

DANIELE PESCI

DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE
LAUREA MAGISTRALE IN SCIENZE INTERNAZIONALI E DELLA
COOPERAZIONE

IL BURKINA FASO DI SANKARA E COMPAORE' NELL'INSTABILITA'
DEI TERRITORI DELL'AFRICA CENTRO OCCIDENTALE

CAPITOLO 1:

LA RIVOLUZIONE BURKINABÈ E LA POLITICA ESTERA DI THOMAS SANKARA

“Ho capito cosa fosse l'imperialismo in termini teorici. Ma una volta al potere ne ho scoperto altri aspetti di cui ignoravo completamente l'esistenza. Ho imparato e penso che ci siano ancora molti volti dell'imperialismo da svelare. C'è una piccola differenza tra teoria e pratica. E' nella pratica che ho identificato l'imperialismo come un mostro dai lunghi artigli, da possenti corna e grandi zanne che colpisce e avvelena in maniera spietata. Un discorso non è sufficiente per farlo tremare. L'imperialismo è determinato, non ha coscienza, non ha un cuore”.

THOMAS SANKARA, Ouagadougou, 17 marzo 1985.

Partendo dalla Rivoluzione Sankarista fino ad arrivare alla morte del leader burkinabè, lo scopo del capitolo sarà quello di trattare i vari procedimenti che portarono all'ascesa di Thomas Sankara all'interno della nazione. Illustrerò inoltre la sua appartenenza politica e la sua politica estera ed interna, entrambe inserite all'interno del contesto geopolitico dell'Africa occidentale degli anni '80 con conseguente evidenziazione dei nemici e degli alleati politici del leader burkinabè.

PARAGRAFO 1: DALLA CRISI ALLA RIVOLUZIONE

L'Alto Volta, ex colonia francese diventata indipendente nel 1960, subì un periodo di vertiginose transizioni tra la fine degli anni '70 e l'inizio degli anni '80. In questo lasso di tempo iniziarono a maturare nelle teste dei cittadini numerosi risentimenti riguardanti le misure attuate dal governo, secondo loro le principali cause della forte crisi economica che si era sviluppata nel corso degli anni. Questa era dovuta alla mancanza di un leader dominante in grado di governare il paese in maniera adeguata, combinata inoltre con un'erosione delle condizioni economiche e sociali complessive, che avevano reso ampi settori della società ricettivi alle proposte radicali ponendo dunque le basi per l'emergere di nuovi attori politici¹.

Alle proteste che si spargevano per la capitale Ouagadougou si unirono ceti e generazioni di diverso stampo e tradizioni, dagli studenti ai lavoratori, dagli intellettuali alle frange socialiste dell'esercito, che rivendicavano il loro orientamento, nato sui libri scritti da personalità comuniste - tra tutti Ho Chi Minh e Mao - e grazie al ricordo delle imprese militari di Che Guevara e delle truppe algerine, contro le direttive neo imperialiste del governo.

Nel 1982 la giunta del colonnello Zerbo, che aveva ottenuto il potere con un colpo di stato senza spargimento di sangue nei confronti del predecessore Lamizana nel 1980, cadde in una crisi profonda. Il 7 novembre 1982 un nuovo golpe depose il presidente, che fu incarcerato e proclamato il primo consiglio di salute pubblica (*conseil du salut du peuple, CSP*), sotto la guida del militare Jean-Baptiste Ouédraogo. Il nuovo governo giustificò il suo operato come necessario per porre

¹ Harsch, Ernest "Burkina Faso, a history of power, protest and revolution", ZED (2017), pag.38;

fine al regime di Zerbo e soprattutto alla sua politica, considerata “corrotta, illegale e speculativa, repressiva ed ingiustificata”². I dissidenti principali arrestati dal regime tra cui spiccava un personaggio che sarà determinante per il futuro cambio dell’immaginario collettivo Burkinabè, Thomas Sankara, furono liberati e lo stesso fu eletto primo ministro nel gennaio del 1983. Non mancarono tuttavia controversie tra i rivoluzionari e lo stesso Sankara: egli fu considerato dalle forze governative uno dei principali artefici del golpe, mentre lui stesso negava tale posizione in quanto sosteneva che l’elaborazione di una base politica fosse fondamentale per costituire un governo equo, situazione che si rivelò estranea al colpo di stato.

Lo stesso Sankara non ebbe torto con il suo piano politico; il CSP si rivelò instabile fin dall’inizio dal momento che all’interno del comitato erano presenti diverse personalità con idee divergenti che, senza una base politica da seguire all’unisono, non potevano convivere insieme sotto lo stesso tetto: il risultato fu una politica contraddittoria ed inconsistente³, insomma diverse controversie si sprecavano tra i membri del gruppo, al punto tale che nel comitato si passava la maggior parte del tempo a discutere invece di avanzare nuove azioni politiche. Nonostante le promesse fatte dal governo, che vertevano sulla necessità di combattere la corruzione attiva e passiva⁴, il movimento progressista si mostrò molto più conservativo di quanto volesse far credere, con un ritorno alle origini: il presidente Ouedraogo virò sulla possibilità di eleggere come presidente colui che fu il padre dell’Alto Volta, colui che esercitò per primo la carica di presidente dopo l’indipendenza dalla Francia, Maurice Yameogo, che, secondo il diplomatico Frédéric Guirma⁵, tra il 1960 e il 1966 stabilì un governo ai limiti della paranoia, caratterizzato da numerose defenestrazioni, da un’alta corruzione istituzionale e da una profonda crisi economica. Infatti, durante il suo governo il PIL annuo era di circa 40 miliardi di franchi CFA, quasi interamente derivato dalle attività di sussistenza. Il piccolo settore industriale era composto da circa 4.000 persone in una quarantina di fabbriche focalizzate sulla trasformazione alimentare. Inoltre, sul territorio si trovavano solo due centrali elettriche, una a Ouagadougou e l’altra a Bobo-Dioulasso, con una potenza massima di 3,5 MegaWatt⁶.

²Ibidem, pag.40;

³ Ibidem, pag.41;

⁴ Ibidem, pag. 42;

⁵ Guirma, Frédéric “Tales of Mogho, African Stories from Upper Volta”, Collier Macmillan Ltd,1974;

⁶ Zagré, Pascal *Les politiques économiques du Burkina Faso: une tradition d'ajustement structurel*, Paris, Éditions Karthala, 1994, pag. 38-39;

Nonostante questa possibile opzione, il governo attuò nel dicembre 1982 un programma che riducesse i benefici dei membri governativi ed istituzionali di almeno il 25 % e rendesse più dinamica la pubblica amministrazione, permettendo a nuovi professionisti di aderire alle cariche che prima erano riservate, nella maggior parte dei casi, ai conoscenti, parenti e famigliari della vecchia élite statale.

Grazie alla carica di primo ministro, Sankara sfruttò il suo carisma per chiedere a gran voce nuove riforme, enfatizzando che *“un governo giusto dovrebbe servire il popolo non se stesso”* e poi: *“La gente vuole libertà, ma questa non deve essere confusa con la libertà di pochi per sfruttare il resto attraverso profitti illeciti, speculazioni, malversazione, furto. L’Alto Volta ha bisogno di liberarsi da ogni forma di sfruttamento e di dipendenza esterna”*⁷. Queste parole saranno i principi cardini del suo governo sia in politica interna che in quella estera.

Seguendo queste tracce, membri del CSP chiesero a gran voce una pulizia dell’apparato amministrativo e una “Voltaizzazione” delle cariche chiave, tra le quali la maggior parte era stata posta al governo dall’ex nazione coloniale. Tuttavia il presidente Ouedraogo non era disposto ad ascoltare tali affermazioni: la sua linea politica continuava a coincidere con quella filo-francese, vuoi per ottenere maggiore consenso internazionale, vuoi per la sua mancanza di volontà nel cambiare regime, evitando così di trascinarsi dietro ulteriori rancori da parte dell’ex nazione coloniale.

La risposta di Sankara a questa azione politica non si fece attendere: lo stesso definì i nuovi vertici governativi come “forze dell’oscurantismo che, sotto una copertura spirituale e tradizionale, sfrutta il popolo”⁸, dimostrando così agli occhi di tutti che il nuovo governo era maggiormente disposto a seguire programmi di politica estera, come l’uso della diplomazia nei confronti della Francia con lo scopo di non deteriorare il rapporto tra le due nazioni. Il suo obiettivo era dunque la conservazione dello status quo, piuttosto che l’avviamento di una ristrutturazione statale a favore della popolazione.

Se nella capitale la situazione economica era parzialmente ristabilita, nelle campagne essa rischiava di aggravarsi sempre più. I villaggi fuori città erano colpiti da tagli all’acqua corrente, dalla penuria di cibo, da scontri interni ma soprattutto da un aumento delle tasse governative: secondo un articolo del *Afrique-Asie* del marzo

⁷ Sankara, Thomas: “Thomas Sankara speaks the Burkina Faso revolution”, Pathfinder Press (1988);

⁸ Harsch, Ernest “Burkina Faso, a history of power, protest and revolution”, ZED (2017);

1983⁹, i contadini erano costretti a vendere il proprio cibo per pagare le tasse, poi ingiustamente distribuite all'interno dell'élite governativa, che veniva meno alle promesse fatte nel programma politico del dicembre 1982. .

Intanto a Ouagadougou il CSP cercava di convincere il popolo con numerose manifestazioni propagandistiche, attuate mediante la radio e gli slogan in piazza, che i vertici governativi incarnavano più che mai quello spirito nazionalistico tanto invocato nei discorsi delle settimane precedenti. Il presidente Ouedraogo prese le distanze dalle affermazioni di Sankara, continuando ad affermare che la sua volontà principale era quella di fare dell'Alto Volta uno stato nazionalista di sovranità popolare. Tuttavia, il suo tentativo di mitigare gli animi fu vano in quanto il popolo invece di starlo ad ascoltare continuava a ripetere a gran voce il nome di Sankara¹⁰. Era chiaro che la situazione sarebbe sfociata in una rivoluzione imminente se gli alti vertici non avessero cambiato registro. Come risposta, il 17 marzo 1983 Ouedraogo dissolse il CSP, nominò il colonnello Somè Yorian come segretario generale della difesa nazionale e rinchiuse il primo ministro Sankara nel carcere di Dori. Tra le inquietudini dei cittadini, molti di loro temettero che tale disposizione politica fosse stata orchestrata grazie all'aiuto della Francia. I sospetti aumentarono quando si sparse la notizia che "il consigliere influente per gli affari africani di Francois Mitterand, Guy Penne, fosse giunto nella capitale la sera del 16 marzo, mentre il golpe si stava svolgendo, lasciando Ouagadougou il pomeriggio seguente, dopo aver contrattato maggiori aiuti finanziari al nuovo governo"¹¹. Le proteste non si fecero attendere: la tensione saliva di giorno in giorno non soltanto per il colpo di stato in sé, ma soprattutto per la complicità della Francia nel fatto.

Le settimane seguenti furono di fuoco. Tra il 20 e il 21 marzo la capitale fu investita da molteplici manifestanti tra cui giovani studenti, ex membri del CSP ed unionisti, adornati con slogan antimperialisti alla voce di "Sankara libero!". Nella lotta contro la forze governative si distinse una figura che sarebbe stata determinante negli anni successivi al governo di Sankara, Blaise Compaoré. Egli, in questo periodo, dopo essere scappato dalla prigione e rifugiatosi a Po, l'attuale capitale della provincia di Nahouri, nonché la principale città ospitante il quartier generale delle truppe sankariste dell'epoca, incoraggiava i manifestanti a continuare nelle proteste. In

⁹ Afrique-Asie, February 28 and March 14, 1983; Jaffré, Biographie, 120–124;

¹⁰ Harsch, Ernest "Burkina Faso, a history of power, protest and revolution", ZED (2017), pag. 46;

¹¹ Ibidem, pag. 48;

breve tempo il campo Sankarista acquisì forza, estendendo il controllo sulla città stessa e sui villaggi circostanti, mentre nella capitale furono condotte dai ribelli numerose azioni di sabotaggio con l'obiettivo di rallentare le manovre militari del governo. Inoltre molti giovani giunsero a Po dalla capitale per aggregarsi al gruppo dei rivoluzionari. Tuttavia le notizie che giunsero da Ouagadougou non furono rinfancanti: secondo alcune voci il colonnello Somè Yorian avrebbe condotto a breve un'operazione per deporre Ouedraogo ed assassinare Sankara assieme agli altri detenuti. I ribelli non potevano aspettare, dovevano agire in fretta per impedire che ciò accadesse.

La rivoluzione nell'Alto Volta ebbe inizio il pomeriggio del 4 agosto 1983. il gruppo Sankarista da Po giunse alla capitale ed in breve tempo prese possesso delle strutture chiave della città. L'azione orchestrata senza spargimento di sangue si concluse alle 22 dello stesso giorno con la conquista di Ouagadougou e la nomina a presidente di Thomas Sankara. Tuttavia, pochi giorni più tardi i due colonnelli principali del vecchio governo, Yorian e Guebrè, furono uccisi dai ribelli mentre cercavano di scappare, come riportato dal giornalista malgascio Andriamirado¹².

Dopo la sua nomina a presidente, Sankara proclamò la nascita del consiglio nazionale della rivoluzione (*Conseil National de la Révolution, CNR*), il cui slogan principale cambiò totalmente il modo di operare dello stato, che non avrebbe più preso le iniziative da solo, ma si sarebbe servito della attiva partecipazione popolare per avanzare un governo più equo e solidale, anche con lo scopo di difendere la rivoluzione.

PARAGRAFO 2: LA POLITICA INTERNA DEL GOVERNO SANKARA

Come già affermato, nel primo periodo della rivoluzione il programma interno più importante riguarderà principalmente la ristrutturazione sociale orchestrata da Thomas Sankara, caratterizzata da riforme sociali, rivalutazioni intellettuali e culturali. Riguardo quest'ultimo punto, l'incontro tra politica, filosofia ed economia fu la principale innovazione del governo di Sankara, che fece del pacifismo il suo principale leitmotiv.

¹² Andriamirado, Sennen: "Sankara le rebelle", Paris: Jeune Afrique livres, 1987;

Il primo passo compiuto da Sankara fu quello di dare al governo un'immagine che si avvicinasse "alla reale situazione del popolo" mediante l'utilizzo di uno stile di vita molto modesto. Infatti fu avviata dal nuovo presidente una campagna economica che eliminasse i privilegi del governo precedente. Significativa fu la sostituzione delle auto diplomatiche appartenute alla vecchia classe politica: le Mercedes e le Cadillac furono rimpiazzate da modelli più semplici come le Renault 5 e le Peugeot 205 e vendute. Inoltre coloro che si spostavano per ragioni diplomatiche non viaggiavano in aerei privati, ma in classe economica e alloggiavano in alberghi a basso costo¹³.

*"Adottando stili di vita più modesti, ma anche attraverso una migliore gestione dei fondi che abbiamo, e prevenendo la loro appropriazione indebita, siamo stati in grado di generare un surplus che consente investimenti modesti"*¹⁴

Il Burkina Faso si schierò al lato dei paesi non allineati all'interno dello scacchiere internazionale. La nuova politica interna si basò su alcuni principi cardini che contribuirono a modificare anche quella estera, tra cui l'antimperialismo, il populismo, il Panafricanismo, il nazionalismo militare ed il socialismo, insomma ideologie politiche cozzanti contro le aspettative di quell'immaginario occidentale che voleva vincere a tutti i costi la guerra fredda. Sankara inoltre individuò altri due nemici della rivoluzione: i borghesi parassiti che servendosi dell'imperialismo francese alimentavano la corruzione interna allo stato fatta di favoritismi, nepotismi e speculazione ed infine le forze reazionarie tradizionali, ancorati ad un passato che odorava di naftalina sublimata¹⁵. Con il discorso sulle politiche di orientamento (*Discourse d'orientation politique*) i rivoluzionari misero nero su bianco i progetti politici futuri condivisi.

Fu fondamentale per Sankara il discorso tenuto da Amilcar Cabral, ex presidente della Guinea-Bissau, a La Havana nel 1966, in cui lo stesso elaborò la "*Weapon Theory*". Essa verteva sulla necessità di adottare una rivoluzione all'interno di uno stato contro gli sfruttamenti neocolonialisti strettamente relazionata con la cultura e la società della nazione che volesse intraprendere questa strada, ovvero Cabral

¹³ Peterson, Brian "Thomas Sankara, a revolutionary in cold war Africa", Indiana Press University, 2021, pag. 121;

¹⁴ Abdoul-Salam Kaboré, interview, August 25, 2015;

¹⁵ Sankara, Thomas "We must fight imperialism together", interview with intercontinental press, Ougagadougou, 17 marzo 1985;

ritenne che non fosse possibile esportare una rivoluzione in tutto il mondo in quanto non possono esistere due paesi completamente identici sui diversi piani sociali, politici ed economici. Egli riteneva indispensabile la costruzione di un'adeguata azione teorica da cui partire per poi dare vita ad un processo rivoluzionario che sarebbe dovuto durare nel tempo. Insomma, era fondamentale la conoscenza del proprio ambiente e dunque dei fenomeni circostanti, la chiarificazione delle azioni secondo un programma meticoloso ed adattabile alla situazione incontrata ed infine un programma capillare su come difendere il sistema creato. Cabral, inoltre, aggiungeva che non era esportabile l'esito dell'elaborazione locale e nazionale in quanto influenzata da fattori esterni, formata dalla realtà storica di ciascun popolo, e portata al successo dal superamento o dalla corretta soluzione delle contraddizioni interne tra le varie categorie che caratterizzano questa realtà¹⁶.

Delle tante nazioni africane francofone, l'Alto Volta fu l'unico paese ad aver mantenuto un forte movimento dei lavoratori. Gli altri stati o lo avevano sciolto o era stato inglobato nel governo, mentre, grazie alla sua grande resilienza e tenacia, nonché ad un'organizzazione capillare, in Burkina Faso esso continuava ad esercitare la sua influenza tra le fila governative.

Come afferma Craig Phelan¹⁷, quattro fattori principali identificano la resistenza e la forza di tale movimento all'interno dello stato Burkinabè: la relativa debolezza dello stato centrale del Burkina Faso; la capacità dei sindacati di mettere da parte le varie differenze organizzative ed ideologiche durante un periodo di crisi; la stretta alleanza tra studenti all'interno dei sindacati e gli stessi lavoratori; la capacità dei sindacati di rappresentare le inquietudini dei lavoratori coinvolti nella lotta contro le politiche neo coloniali e di identificarsi in loro al meglio.

I movimenti dei lavoratori servirono a Sankara per consolidare la rivoluzione del 4 agosto. Infatti l'Alto Volta non era nuovo a colpi di stato, sviluppatosi in gran numero soprattutto tra gli anni settanta e ottanta, che spesso avevano creato una situazione ancora più caotica rispetto alla precedente, fornendo terreno fertile per un successivo golpe. Era dunque necessario costruire un governo che si basasse su solide basi, caratterizzate appunto dal proletariato, di tale importanza da essere

¹⁶Cabral, Amilcar: "The Weapon Theory", 1966;

¹⁷Phelan, Craig, When Visions Collide Thomas Sankara, Trade Unions and the Revolution in Burkina Faso, 1983–1987;

paragonato ad un ponte tra la popolazione ed i militari, insomma una sorta di connettore in grado di consentire il passaggio delle inquietudini del popolo direttamente dalla bocca dei cittadini alle orecchie del governo, ora più che mai disposto ad ascoltarle e diminuirle se non a cancellarle. A conferma del fatto, in un'intervista del 1984 lo stesso Sankara affermò:

“il nostro più grande supporto sono i lavoratori organizzati, senza di loro non avremmo potuto vincere”¹⁸.

Tuttavia, il problema principale che emerse dopo la rivoluzione del 4 agosto fu la disunità dei sindacati, divisi tra gruppi più moderati ed altri più radicali. I primi, più cauti, preferivano prendere tempo per decidere se appoggiare il governo, una volta sicuri che questo avesse consolidato la sua posizione, mentre i secondi si schierarono contro Sankara fin dall'inizio. Questa decisione fu presa dal momento che i sindacati più radicali volevano assicurarsi l'autonomia nei confronti del governo, che invece virava verso il loro assorbimento tra le fila istituzionali¹⁹. Di tutti questi il più attivo contro il cambio politico e sociale fu il SNEAHV, con il quale il governo ebbe inizialmente un forte scontro verbale, in quanto esso fu definito come "anti-rivoluzionario", composto "dipendenti statali corrotti" e apostrofato come "l'ultimo baluardo della reazione"²⁰. Nel marzo del 1984 questa situazione di tensione si mutò in repressione, dal momento che alcuni membri del sindacato furono arrestati con l'accusa di attentare alla salute governativa. Come risposta il SNEAHV formò un fronte comune con gli altri sindacati per combattere le decisioni statali.

Il CSB fu l'unico sindacato radicale che accolse in maniera positiva il nuovo governo, tanto da confermare assoluta fiducia in Sankara, mostrandosi disponibile ad un eventuale inglobamento in nome di quella rivoluzione che la stessa associazione lavorativa aveva identificato come la liberazione dalle oppressioni del neo colonialismo occidentale.

E' da notare che, tuttavia, il cambio politico di Thomas Sankara non si differenziava molto rispetto agli altri paesi di lingua francofona per quanto riguarda l'assorbimento

¹⁸ Sankara, Thomas "There is one color - that of african unity", on return from african tour, agosto 1984;

¹⁹ Phelan, Craig "When Visions Collide Thomas Sankara, Trade Unions and the Revolution in Burkina Faso, 1983-1987", Pluto Press, 2018, pag. 68;

²⁰ Kabeya-Muase, C. (1989a) Syndcalisme et démocratie en Afrique Noir: L'expérience Du Burkina Faso. Paris: Karthala. pg 50-51;

o l'eliminazione dei sindacati all'interno dello scacchiere politico. Questa situazione conflittuale tra le due parti poneva a serio rischio la rivoluzione, tanto che alcuni membri del governo, come Blaise Compaoré, avevano iniziato a voltare le spalle a Sankara, confermando il fallimento della nuova azione politica nei confronti dei sindacati. La guerra tra le due fazioni mise in mostra le debolezze di entrambi; Sankara commise l'errore di sottostimare l'importanza dei sindacati all'interno della politica nazionale, quella stessa forza che gli aveva permesso di portare a termine la rivoluzione del 4 agosto 1983²¹.

Inoltre, la politica nazionale influenzava anche quella estera, tanto che molti paesi presero le distanze dalle innovative azioni politiche e sociali di Sankara, che continuava a perdere alleati. Tra queste emersero il rifiuto dato al presidente della Costa d'Avorio, Houphouët-Boigny di prestarsi alle iniziative del suo regime corrotto, che vertevano nel regalare doni o agevolare lo stato burkinabè con indennizzi economici e l'episodio avvenuto nei confronti del presidente libico Qaddafi, con il quale lo stesso Sankara aveva rifiutato di commerciare in armi, nonostante lo considerasse un alleato. Inoltre, la sua indole eccentrica e poco propensa al compromesso lo aveva messo in cattiva luce anche nel paese che rappresentava la massima opposizione al blocco occidentale: l'URSS. Essa vedeva di cattivo occhio le ambizioni interne del nuovo presidente, particolarmente la sua politica populista, colpevole di organizzare numerose "crociate" nei confronti della corruzione transnazionale, situazione che comprendeva anche la nazione allora governata dall'anziano Cernenko e poi dallo stesso Gorbaciov. L'URSS, per orientare l'opinione pubblica verso le proprie volontà, inserì numerosi articoli a sfondo filosovietico all'interno del principale giornale Burkinabè, *Sidwaya*, prendendo esplicitamente le distanze dal governo di Sankara. Come risposta, il premier espulse due diplomatici sovietici; fu una decisione chiave per mostrare la completa ostilità del CNR nei confronti della politica estera sovietica che in Burkina Faso, come negli altri paesi dello scacchiere internazionale, era orientata soltanto a interessi personali, principalmente legati al bisogno di vincere la guerra fredda. Come le nazioni occidentali, anche l'URSS voleva imporre la propria egemonia economica e politica sulla nazione di Sankara, situazione che lo stesso era disposto ad evitare ad ogni costo.

²¹ Phelan, Craig "When Visions Collide Thomas Sankara, Trade Unions and the Revolution in Burkina Faso, 1983–1987", Pluto Press, 2018, pag. 70;

Sankara rifiutava le ideologie dominanti, come il socialismo ed il comunismo, che erano chiamate tali sulla carta ma effettivamente producevano effetti contrari al motivo per cui sarebbero state create. Sankara era convinto che un'appartenenza politica non si scegliesse come un prodotto in un qualsiasi supermarket, all'uso e a seconda della situazione. Un'ideologia per essere considerata tale avrebbe dovuto seguire il sentiero per il quale era stata creata: un'ottica socialista che porta felicità ad un popolo, non è tale solo perchè è stata identificata così sulla carta se manca di un reale aspetto pratico.

Sankara era inoltre convinto che la collaborazione e la condivisione tra le fila popolari e l'esercito fossero essenziali per garantire un processo economico, sociale e politico equo a tal punto da meritare l'appellativo di "socialista". A conferma di ciò, in un suo famoso discorso affermò:

“Siamo convinti che il modo migliore per limitare l'usurpazione del potere da parte di un gruppo di individui è quello di porre la responsabilità nelle mani del popolo fin dall'inizio. Il modo migliore per evitare che l'esercito possa usurpare il potere da e per se stesso è quello di avere persone che condividano questo potere. Si tratta dei militari che vivono con la gente, soffrendo con loro, e combattendo al loro fianco in ogni momento”²².

Ma per garantire ai cittadini la possibilità di “essere architetti della loro felicità” forgiando una nuova consapevolezza, era necessario adottare delle modifiche drastiche all'ordinamento interno. Per prima cosa, Sankara rivoluzionò l'esercito orientandolo verso una direzione maggiormente democratica e paradossalmente pacifista, tanto da affermare che esso, oltre a maneggiare le armi, avrebbe dovuto essere capace di allevare bestiame e condurlo al pascolo, di costruire scuole e cliniche per poi amministrarle.

Ma il punto forte della politica di Sankara era senz'ombra di dubbio il simbolismo. Ritenuto essenziale dallo stesso generale, esso servì per dare una svolta al cambiamento fisico ed esistenziale dei cittadini dell'Alto Volta. La svolta arrivò nell'agosto del 1984; ad un anno dalla rivoluzione, Sankara ribattezzò la nazione con un nuovo nome, Burkina Faso, letteralmente “la terra degli uomini onesti”. Questa

²² Prairie, Michel: “Thomas Sankara speaks the Burkina Faso revolution”, Pathfinder Press, 1988;

decisione non ebbe solo un riscontro meramente nominativo, ma soprattutto simbolico in quanto la vecchia denominazione faceva riferimento agli anni del colonialismo, inteso sia in senso geografico che economico. Inoltre appartenere ad una nazione identificata da una connotazione così esplicita avrebbe significato un importante cambiamento nelle relazioni interpersonali tra i cittadini: l'integrazione sociale, il rispetto di sé stessi e l'amore per la giustizia sarebbero diventati i tre principali obiettivi del nuovo governo. Era evidente che la trasformazione del pensiero e delle attitudini dei cittadini e, così come la prima, la conseguente presa di coscienza sulla loro condizione fossero il principale obiettivo di Sankara.

Per quanto riguarda l'aspetto formale, Sankara stimolò i cittadini ad indossare l'abito tradizionale Burkinabè, il *Faso Dan Fani*, un vestito di cotone tradizionale del luogo, prodotto direttamente dai sarti nazionali e venduto a bassissimo prezzo in maniera tale da renderlo accessibile anche alle frange della popolazione maggiormente colpite dalle ristrettezze economiche. Così come aveva fatto Gandhi negli anni '30 in India, Sankara utilizzò il costume tradizionale come simbolo della "nuova libertà economica": lo scopo era quello di unire in un contesto solidale ed altruista i cittadini della nazione, emancipandoli dal dominio coloniale estero, senza tuttavia imporre loro alcun tipo di obbligo sul modo di vestire. Infatti, a differenza di altri paesi di orientamento comunista, come Cuba, in Burkina Faso non esisteva alcuna ordinanza amministrativa che imponesse al popolo di indossare il *Faso Dan Fani*.

Un altro obiettivo del governo di Sankara fu la nazionalizzazione delle terre coltivabili. La CNR si impegnò per rendere disponibili a tutti i cittadini i campi più fertili della nazione, in modo tale che essi potessero autoprodursi i beni necessari per vivere senza pagare alcun dazio ai proprietari terrieri; con l'abolizione della "Head Tax", ovvero un'imposta che gli agricoltori dovevano pagare al latifondista per poter coltivare nel suo territorio, si raggiunse questo fine, anche se è da sottolineare che la CNR non sempre era in grado di garantire il rispetto di tali canoni: in alcune zone continuarono ad esserci lotte locali per accaparrarsi i terreni coltivabili, in quanto il governo di Sankara, secondo Carola Lentz, non fu sufficientemente abile ad attuare in maniera adeguata le nuove prescrizioni legali a livello locale²³.

²³ Lentz, Carola: "Land, Mobility, and Belonging", Indiana University Press, 2013 pg. 82;

Tuttavia, il programma di sensibilizzazione nei confronti dei cittadini non si fermò qui. Nel 1984 fu creato il programma di sviluppo nazionale (PPD) con lo scopo di cambiare pelle alla nazione attraverso attività di ordine pubblico e sociale da parte delle persone semplici, come la costruzione di nuovi edifici. I cittadini lavoravano mentre il PPD forniva i materiali. Questo programma fu avviato per combattere la disoccupazione e allo stesso tempo per fornire alla nazione risorse essenziali allo sviluppo sanitario, educativo e sociale. Tra l'ottobre del 1984 e il dicembre del 1985 il programma portò alla costruzione di 351 scuole primarie, 314 cliniche di salute, 88 farmacie, 2294 nuovi pozzi e 274 riserve d'acqua locali²⁴ alla quale si aggiunsero opere di bonifica e di riforestazione del territorio mediante l'impiantazione di nuovi alberi per la costruzione di giardini vegetali.

L'obiettivo di rendere la vita nelle campagne più appetibile, grazie agli investimenti fatti nelle aree rurali, era fortemente voluto da Sankara. Egli, infatti, si auspicava di ridurre i flussi migratori verso le città, specialmente verso la capitale Ouagadougou, per impedire che i quartieri più poveri si trasformassero in gigantesche baraccopoli, riducendo inoltre il gap economico e sociale tra la campagna e le realtà urbane. Inoltre, per agevolare i cittadini più poveri, Sankara eliminò l'affitto per alcune case, seguendo l'esempio cubano e libico. Questa decisione, annunciata per radio, se venne accolta positivamente dalle frange più povere della popolazione, destò non poche perplessità in coloro che esercitavano il diritto di proprietà su tali abitazioni. Essi, infatti, videro il provvedimento di Sankara come una decisione politica atta ad indebolire la piccola borghesia burkinabè, compresi i loro interessi economici. Dopo questo annuncio iniziò una profonda lotta tra il governo di Sankara e la piccola borghesia. Lo stesso non voleva assolutamente scendere a patti con essa, secondo lui quella parte della popolazione era soltanto un ostacolo alla creazione dello stato burkinabè, era una frangia della popolazione logorata da un unico interesse che ben si accostava all'ideologia neocolonialista: la salvaguardia del proprio portafoglio, sigillato quando si trattava di aiutare lo stato ed i cittadini, ma sempre ben disposto ad aprirsi per soddisfare interessi personali o investimenti di dubbia moralità, atti ad indebolire il processo di emancipazione economica delle ex colonie. Ma non fu solo questa la ragione per cui Sankara evitava ogni tipo di compromesso con la piccola e media borghesia: molte persone facenti parte di questa frangia della popolazione

²⁴Peterson, Brian "Thomas Sankara, a revolutionary in cold war Africa", Indiana Press University, 2021, pag.186;

avevano studiato in Francia e non nascondevano la loro appartenenza ai metodi dei paesi neocoloniali; secondo Sankara i borghesi di scuola francese erano portatrici di quella visione che aveva impedito al Burkina Faso di svilupparsi adeguatamente: l'indottrinamento culturale. Quest'ultimo era un arma ancora più potente nelle mani delle ex colonie rispetto all'intervento militare, costava poco, era molto flessibile e non meno efficace. L'unico modo per combattere queste attitudini era quello di alimentare tra i rivoluzionari la consapevolezza che per sconfiggere un sistema dominante fosse necessaria la creazione di un ordine sostitutivo, totalmente nuovo e non intaccato in alcun modo dal precedente. Era esclusa ogni possibile trattativa con il vecchio ordine, divenne necessario smantellarlo totalmente per ricominciare da zero.

La riforma del sistema culturale sarebbe stata la base salda su cui cominciare questo cambiamento radicale. Non ci volle molto tempo affinché le unità di istruzione e alfabetizzazione contribuissero ad aumentare la coscienza politica. Dopo mesi di studio del sistema educativo, il Consiglio dei Ministri si riunì il 19 settembre 1984 approvando un decreto che avrebbe ridotto la retta scolastica di circa il 50 per cento in tutti gli istituti di istruzione del territorio nazionale. L'obiettivo di Sankara era quello di rendere l'istruzione accessibile anche alle frange più svantaggiate della popolazione, seguendo l'esempio cubano. Egli voleva provvedere a nutrire di conoscenza quante più persone possibili. Tuttavia per destinare grandi somme di denaro all'educazione era necessario ridurre o eliminare quelle spese superflue facenti parte del vecchio regime; su tutte emersero le agevolazioni economiche dovute ai dipendenti più titolati che riguardavano bonus sulla benzina e su altre spese di dubbia utilità per la crescita economica, quantomeno equa, di un paese sottosviluppato come il Burkina Faso. L'aumento del 26 per cento²⁵ di spese in educazione tra il 1983 e il 1987 aveva assunto le sembianze di un distributore di acqua e bibite gassate nel deserto, tanto insperato quanto impensabile se calato nel contesto delle nazioni africane, che, al contrario, avevano scelto di tagliare i fondi destinati all'istruzione scolastica.

Controcorrente rispetto all'ottica realista della "politica di potenza" (bilanciamento dei poteri, utilizzo di armi atomiche come deterrenza, stato di anarchia internazionale)

²⁵Ibidem. pag. 194;

che caratterizzò maggiormente la guerra fredda, Sankara cercò di stabilire una politica relativa al disarmo e alla salvaguardia del medio ambiente, inserendo nel suo progetto una “vera democratizzazione delle relazioni internazionali, basata sull’uguaglianza dei diritti e degli obblighi”²⁶. In poche parole, egli voleva che si eliminassero totalmente le pressioni esercitate dai paesi ex coloniali che continuavano a vessare l’economia dei paesi africani, in quanto, secondo lui, ogni stato avrebbe dovuto avere la facoltà di scegliere con chi stringere alleanze e patti commerciali, senza subire alcuna influenza o costrizione esterna.

Per quanto riguarda la salvaguardia del medio ambiente, Sankara si impegnò ad avviare un processo di riforestazione con l’impiantazione di nuovi alberi nelle cosiddette “zone verdi”, soprattutto dopo la tempesta di sabbia rossa avvenuta nel marzo del 1985 che aveva dato prova di un possibile disastroso cambio climatico. Questo si stava manifestando sotto forma di numerosi incendi forestali, di un progressivo avanzamento del deserto e infine di una drastica diminuzione dell’acqua potabile. Il presidente non scordò di ribadire che gran parte dell’inquinamento e delle deforestazioni erano causa delle azioni del capitalismo, che fu definito come “un agente di distruzione” insensibile alle disgrazie umane. Esso costringe i poveri di tutto il mondo a sopportarne il peso ambientale, così come i paesi più svantaggiati, che sono sottoposti continuamente ad una quantità sproporzionata di inquinamento e di degrado del territorio.

In un ampio consenso, il programma di riforestazione fu chiamato “one person, one tree”, in onore della campagna avviata in Kenya nel 1970, uno dei primi tentativi africani di creare una “cintura verde” che sostituisse il terreno sabbioso e arido del deserto con quello florido e lussureggiante della foresta.

Per la prima volta, dopo decenni in cui era stato protagonista soltanto nei salotti letterari, il tema del medio ambiente divenne oggetto di dibattiti in tutto il mondo, secondo la definizione di John McNeil, grazie al cosiddetto “Decennio Spartiacque”. Negli anni ottanta numerosi scienziati promulgarono diverse scoperte riguardante la difficile situazione globale a tal punto che la questione del cambiamento climatico antropogenico divenne politica per la prima volta nella storia. Erano gli anni del governo Reagan, dell’incessante movimento della macchina bellica statunitense per la creazione di armi supertecnologiche che consentissero alla nazione di vincere la

²⁶Ibidem. pag.196;

guerra fredda al quale nel 1986 si aggiunse il disastro di Cernobyl. Era evidente che sarebbe dovuto cambiare qualcosa per garantire maggiori possibilità al patrimonio naturale di respirare e in questo contesto Sankara si adoperò, vedendo il conflitto per salvare l'ambiente e l'umanità come una lotta politica, in una situazione che non riguardava il singolo individuo ma l'insieme complessivo di tutte le persone. Lo stesso presidente in un discorso ribadì:

"La lotta contro il deserto è una lotta ideologica. È una lotta politica prima di tutto... L'atto di piantare un albero, o astenersi dal tagliarne un altro, deve essere visto come un atto politico".

Inoltre, di grande importanza per Sankara era il raggiungimento della parità tra i due sessi, che doveva essere colmata fornendo le basi e il giusto sostegno alle donne per aiutarle ad autorealizzarsi. A riprova del fatto, l'8 marzo 1985 per le strade di Ouagadougou fu organizzata la prima giornata internazionale della donna nella nazione Burkinabè. Essa ebbe un grande riscontro nella consapevolezza valoriale del "gentil sesso". Nonostante ciò, il processo di emancipazione fu molto lento in quanto alla mentalità più sviluppata delle donne di città si opponeva la più obsoleta e chiusa di quelle di campagna, assorbite e manipolate da un contesto maschilista e patriarcale dominato dalla violenza domestica, dai matrimoni forzati e dalla poligamia²⁷. Infatti, nella situazione descritta da Sankara, le donne erano spesso in attesa dei loro uomini affinché le liberassero dalla loro condizione. Egli pensava che effettivamente esse non fossero in grado di emergere se non per azione del "sesso forte". Evidenziando questo punto come cruciale, Sankara riteneva che le donne, rimanendo nell'incertezza e nel dubbio sulle loro reali capacità, non erano diventate pienamente consapevoli della condizione di oppressione.

Per evidenziare il processo di integrazione del "gentil sesso" all'interno del Burkina Faso, Germaine Pitroipa, l'alto commissario femminile di Kouritenga nel settembre 1984 affermò:

²⁷ Ibidem. pag.194;

“nelle scuole, le ragazze erano più coinvolte e attive nei dibattiti. Ma non abbiamo mai usato il termine femminismo. Per noi, eravamo semplicemente donne che militavano, come rivoluzionari, compagni, combattendo per il popolo”.

Riguardo la necessità di creare uno stato in cui le donne avessero grandi manovre di decisioni, Cheikh Anta Diop (1959)²⁸ e Mohammad Al-Kiki (1997)²⁹ osservano che, mentre le nazioni matriarcali africane sono sopravvissute e sono state sostenibili per oltre tremila anni, gli stati capitalisti patriarcali sono stati altamente instabili. Per Diop, il patriarcato è un sistema sociale importato. Al-Kiki, dal canto suo, vedeva il dominio del maschio come uno sforzo per derubare la ricchezza delle donne distruggendo i sistemi matriarcali per sostituirli con sistemi coloniali patriarcali responsabili del sottosviluppo continentale.

A conferma del fatto, Sankara riteneva che sia gli uomini che donne erano "vittime dell'oppressione e del dominio imperialista" e avrebbero dovuto combattere la stessa battaglia per la liberazione genuina e l'emancipazione del "gentil sesso". Per portare a termine questa sfida, era quanto mai appropriato riempire le spalle delle donne, che fino ad allora avevano rappresentato quella frangia della popolazione dedita solamente alla cura della casa e dei piatti da servire in tavola alla sera nel momento di rientro del marito dal lavoro, di grandi carichi di responsabilità. Solo così sarebbe maturata in loro la consapevolezza del proprio valore all'interno della società Burkinabè, con l'obiettivo che questa culminasse in una retribuzione effettiva per gli sforzi fatti, come, ad esempio, il raggiungimento di un'equa compensazione sul posto di impiego. Sankara aveva compreso il rapporto essenziale tra l'emancipazione delle donne, la costruzione dello Stato nazionale e lo sviluppo socioeconomico. Esse, rispetto agli uomini, hanno una capacità organica di collaborazione e innovazione pratica. Il presidente sapeva che educare le donne si sarebbe tradotto nella costruzione di famiglie più sane, nell'educazione più avanzata per bambini, nel sostentamento economico più equo per i lavoratori e nell'impegno ambientale e politico. Investire sul gentil sesso era essenziale non solo per la ricchezza individuale, ma anche per lo sviluppo complessivo del paese.³⁰

²⁸ Diop, C. A. (1959) *L'unité Culturelle De L'afrique Noire; Domaines Du Patriarcat Et Du Matriarcat Dans L'antiquité Classique*. Paris: Présence Africaine;

²⁹ Al-Kiki, M. (1997) *Taking Gifts From Women Where The Fair Ruler Is Absent*. Bayreuth, Lebanon: Dar Al-Gharb Al Islami;

³⁰ E. Mayanja, Namakula, "Revolution and Women's Liberation Go Together, Thomas Sankara, Gender and the Burkina Faso Revolution", Pluto Press, 2018;

Sankara descrisse i costumi tradizionali burkinabè in un discorso datato 8 marzo 1987, nel quale evidenziava quanto fosse influente il potere della società patriarcale sul gentil sesso e quanto fosse difficile per le donne far valere i propri diritti in uno scenario in cui il dominio dell'uomo era ormai radicato e accettato da tempo. L'unica via di fuga per la moglie trattata come una concubina era quella di gettarsi tra le braccia di un altro uomo, più per una vendetta temporanea nei confronti del marito che per una vera liberazione dalla condizione di oppressione a cui continuava ad essere sottoposta. Il tradimento poteva recare alla donna soltanto una sorta di piacere istantaneo che sarebbe ben presto svanito una volta presa visione dell'immutabilità del suo status.

“La famiglia patriarcale è fondata sulla sola e personale proprietà del padre, il capo del clan. Con la famiglia le donne sono oppresse. Regnando come un sovrano, l'uomo soddisfa i suoi capricci sessuali accoppiandosi con schiave e concubine. Le donne diventano il suo bottino, la sua conquista. Dalla loro parte, le donne, appena ne hanno l'opportunità, si prendono la loro rivale con l'infedeltà coniugale. E' l'unica difesa che esse possiedono nei confronti della schiavitù a cui sono sottoposte. La loro oppressione sociale è conseguenza della loro oppressione economica”³¹.

PARAGRAFO 3: LA POLITICA ESTERA

Sankara scelse i suoi alleati tra la ristretta cerchia dei paesi che più erano fedeli alla sua visione politica. Tra questi, come precedentemente affermato, non era presente l'Unione Sovietica, con la quale il governo aveva avuto diversi screzi relativi alla manipolazione mediatica all'interno del territorio Burkinabè. La stessa Unione Sovietica, inoltre, era attraversata da una profonda crisi economica che stava portando il paese sull'orlo del collasso, nonché da una forte disintegrazione politica, fattori che costrinsero Mosca a ritirare il supporto delle nazioni del terzo mondo, compreso il Burkina Faso. Ciò era dovuto anche ad una condizione geopolitica, in

³¹ Sankara, Thomas: “The revolution cannot triumph without the emancipation of women”, discorso ad Ouagadougou durante la giornata internazionale delle donne, 8 marzo 1987;

quanto L'Unione Sovietica aveva esteso la propria influenza sui territori confinanti del Benin e del Mali, non necessitando dunque delle risorse naturali Burkinabè.

Sempre in un'ottica realista, gli Stati Uniti, approfittando del momento di crisi dell'avversario, si adoperarono per accaparrarsi quanto più territorio possibile nell'Africa Centro Occidentale. Infatti, come sostenuto da Odd Westad³², a metà degli anni ottanta, gli Stati Uniti utilizzarono effettivamente le istituzioni di Bretton Woods come potenti strumenti di politica estera, in quella che era una "drammatica estensione della Guerra Fredda nell'economia globale".

La loro strategia fu quella di offrire ingenti somme di denaro che servissero per rifornire di cibo le popolazioni più povere. Il cosiddetto "Food for Progress"³³ investì oltre 500 milioni di dollari in aiuti per l'alimentazione con lo scopo di diffondere il modello del "libero mercato", oltre a quello di creare una profonda dipendenza economica dei paesi africani con gli Stati Uniti, metodo che fu utilizzato anche in Burkina Faso per forgiarne le decisioni politiche. L'influenza sul governo fu tale che Sankara definì gli Stati Uniti come la seconda nazione neocolonialista dopo la Francia. Era ovvio che il leader Burkinabè non aveva nessuna intenzione di concedere questo privilegio allo stato di Reagan. Ad evidenziare il livello di ostilità tra Sankara e gli Stati Uniti, in un reportage di un'ambasciata americana si leggeva:

"Molti dei nostri problemi qui negli ultimi nove mesi provengono dal nostro desiderio di ottenere un'influenza politica più celere per conto dei nostri aiuti in risposta alla retorica occasionalmente offensiva di Sankara. Dobbiamo rendere il governo dell'Alto Volta più consapevole dell'importanza dell'assistenza economica a lungo termine. Ciò è difficile in un contesto in cui un regime radicale ha adottato una nuova retorica di autosufficienza"³⁴.

Secondo l'ambasciatore statunitense Leonardo Neher il Burkina Faso era percepito come uno stato nemico che fomentava le denunce contro il sistema capitalista e imperialista statunitense, appoggiando direttamente avversari come Cuba e il Nicaragua. Gli alti vertici a Washington erano così convinti di tale descrizione che

³² Westad, Odd: "The Global Cold War: Third World Interventions and the Making of Our Times", Cambridge University Press, 2005;

³³ Riley, Barry: "Political History of American Food Aid" Oup Usa, 2017. pg. 406-409;

³⁴ AMEmbassy-Ouaga to SecState-WashDC, July 5, 1984, FOIA;

l'ambasciatore dell'ONU, nonché la voce più eminente dell'amministrazione Reagan sulla politica estera neoconservativista, Jeane Kirkpatrick, invitò Neher ad usare con Sankara il pugno di ferro³⁵. L'obiettivo principale era quello di allontanare il leader Burkinabè dalle idee radicali di estrema sinistra per moderare il suo regime integerrimo ed irreprensibile. Dopo gli affronti della CNR al governo statunitense, il programma di aiuti relativo alla distribuzione del cibo sul suolo del Burkina fu ridotto da 15-20 milioni di dollari annuali a 1 milione.

Tuttavia lo stesso Neher fu sempre contrario alla descrizione data a Sankara dal governo di Reagan. Prima della visita del presidente del Burkina Faso, lo stesso inviò a Washington una lettera segreta³⁶ in cui riferiva che considerare la politica di Sankara come un diretto attacco agli Stati Uniti era un enorme fraintendimento in quanto tutte le azioni politiche condotte dal leader, nonché le sue idee di governo, erano attuate solamente per il mero contesto africano, anche se potevano avere eco implicitamente anche su altre nazioni nemiche degli Stati Uniti come Grenada e il Nicaragua. Riguardo alle decisioni prese dal governo statunitense in Burkina Faso, Neher affermò:

*"Abbiamo avuto un interesse economico molto scarso in questo paese. Volevamo solo provare a svezzarlo lontano da certe idee radicali con l'obiettivo di moderare il regime. Nelle mie istruzioni non c'era nulla di democratico"*³⁷.

Non nascondendo la stima per lui, Neher riteneva Sankara niente più che un "Leader inesperto che stava affrontando l'assoluta dipendenza del suo paese dagli aiuti stranieri per tenerlo a galla, evitando di prestarsi al gioco dei finanziatori esteri".

Alla trentanovesima riunione dell'assemblea generale delle Nazioni Unite, tenutasi il 4 ottobre 1984, Sankara pronunciò un discorso di oltre 45 minuti, da tutti considerato come il più importante della sua carriera. Esso contribuì notevolmente alla costruzione dell'immagine politica del leader Burkinabè all'interno dello scacchiere internazionale, un leader pronto a lottare contro quel sistema corrotto in cui le nazioni maggiormente interessate ad esercitare forti pressioni nei paesi

³⁵ Peterson, Brian "Thomas Sankara, a revolutionary in cold war Africa", Indiana Press University, 2021, pg.213;

³⁶ Ibidem. pag. 214;

³⁷ Leonardo Neher, intervista, 23 giugno 2014;

sottosviluppati non si facevano scrupoli nell'utilizzare gruppi eversivi, come i grandi latifondisti o i signori della guerra, per saccheggiare l'economia interna.

Gli obiettivi del suo discorso erano principalmente due: parlare a nome del popolo del Burkina Faso con parole semplici, con il linguaggio dei fatti e della chiarezza e mettere nero su bianco la situazione dei paesi del terzo mondo, chiamati "il popolo dei diseredati", con l'intenzione di inserirli nel mondo, rifiutando l'appellativo di "entroterra del sazio occidentale"³⁸.

La sua ambizione era dunque quella di unire sotto la bandiera dell'anti imperialismo differenti paesi sottosviluppati sparsi per i continenti, allargando così all'ottica mondiale il suo Panafricanismo, ossia il tentativo di un'unione solidale tra nazioni africane e del terzo mondo contro lo sfruttamento occidentale. Sankara voleva, mediante la lotta dei popoli, una ristrutturazione radicale, in cui si distruggesse il "vecchio corso", dominato dalle nazioni più potenti economicamente, per crearne uno nuovo, che comprendesse un ordine democratico a misura di ciascuno stato sovrano, indipendentemente dal grado di ricchezza. Egli, inoltre, si auspicò un futuro in cui la "lotta potesse sciogliere le tensioni", riaffermando la sua posizione di proponente attivo di pace, combattendo contro le armi di distruzione di massa e liberandosi dal controllo delle superpotenze, indipendentemente dal loro piano di politica internazionale³⁹. A conferma di ciò, Sankara propose l'eliminazione del sistema di veto da parte delle 5 potenze vincitrici della seconda guerra mondiale. Tuttavia, il suo programma politico si avvicinava molto ad una condizione utopica, che difficilmente avrebbe potuto ribaltare il sistema dominante.

Finalmente, il leader Burkinabè denunciò le invasioni statunitensi di Grenada e dell'Afghanistan, condannando anche l'azione del governo di Israele che non voleva concedere l'autonomia territoriale alla Palestina, e pose enfasi sulla necessità di liberare Nelson Mandela dal carcere sudafricano nel quale si trovava da oltre vent'anni. Un'ultima riflessione fu lasciata alla nazione israeliana:

"In questo senso il premio più miserabile e terribile va assegnato al Medio Oriente, in termini di arroganza, insolenza e incredibile ostinazione, ad un piccolo paese, Israele, che da più di venti anni con l'inqualificabile complicità della sua potenza protettrice, gli Stati Uniti, continua a sfidare la comunità internazionale. Beffa della

³⁸ Sankara, Thomas: "Discorso di Sankara all'ONU", 4 Ottobre 1984;

³⁹ Ibidem;

storia, che solo ieri consegnava gli ebrei all'orrore delle camere a gas, Israele infligge ora agli altri la sofferenza che ieri fu sua. Oggi, da questo podio, affermiamo la nostra solidarietà attiva e militante con gli uomini e le donne dello splendido combattivo popolo palestinese, e ci rincuoriamo sapendo che nessuna sofferenza dura per sempre⁴⁰.

Così come successe con gli Stati Uniti, anche le relazioni con la Francia si deteriorarono a causa della mancata partecipazione del Burkina all'annuale summit franco-africano del dicembre 1984. Inoltre, Sankara aveva inviato al presidente Mitterand in persona un telegramma⁴¹ in cui esprimeva tutte le sue contrarietà nei confronti della visita dell'allora ministro sudafricano degli affari esteri, Pik Botha, all'Eliseo. La risposta del presidente francese fu quella di ordinare all'ambasciatore d'istanza a Ouagadougou, Jacques Le Blanc, di etichettare il Burkina come una delle nazioni nemiche di Parigi e di conseguenza, allo stesso modo del governo statunitense, di ritirare i numerosi aiuti forniti dalla Francia.

In questo contesto ostile, il presidente della Costa d'Avorio, Houphouët-Boigny, da sempre alleato della Francia, maturò l'idea di sovvertire il governo di Sankara per porre al suo posto una persona che fosse più accondiscendente alle richieste della nazione neocoloniale⁴². L'ex compagno di armi del leader burkinabè, Blaise Compaoré, fu la scelta più papabile. Quest'ultimo, lusingato dall'attenzione di Houphouët-Boigny, abbagliato dagli spettacoli di opulenza, presto finì per essere talmente tanto attratto dalla famiglia del presidente ivoriano, al punto che decise di sposare una delle sue figlie, finendo dunque per cambiare bandiera. Tutto ciò era tenuto all'oscuro di Sankara⁴³, che continuava a fidarsi di Compaoré per le sue doti innate di diplomatico, inviandolo molto spesso a Yamoussoukro per concludere affari con Houphouët-Boigny. Solo dopo il matrimonio con Chantal Terrasson, il leader burkinabè si accorse della profonda divergenza tra i suoi ideali e quelli dell'ex compagno, corrotto dal lusso e dai privilegi di quella borghesia che da sempre cercava di combattere. La tensione all'interno del governo burkinabè fu talmente alta che Sankara, giunto nella capitale ivoriana fu vittima di un attentato dinamitardo, al

⁴⁰ Ibidem;

⁴¹ Peterson, Brian "Thomas Sankara, a revolutionary in cold war Africa", Indiana Press University, 2021, pg.223;

⁴² Ibidem;

⁴³ Valère Somé, interview, March 12, 2013;

quale riuscì a fuggire. Mentre si spargevano le voci di un possibile coinvolgimento del presidente Houphouët-Boigny, lo stesso leader burkinabè smentì tali affermazioni, cominciando a sospettare che la macchina del depistaggio fosse stata messa in funzione direttamente da una persona appartenente al suo governo.

Sankara si era circondato inconsapevolmente di numerosi consiglieri degli affari esteri che nel corso degli anni si riempiono di una fama non troppo esemplare, tanto che uno dei suoi collaboratori, Vincent Siguè, fu arrestato in Francia con l'accusa di omicidio. Questo fatto ebbe un grosso eco mediatico, tanto che "Le Figaro", uno dei principali giornali francesi, riportò la notizia in prima pagina con lo scopo principale di screditare la rivoluzione dell'agosto 1983⁴⁴, aggiungendo nuovi elementi che confermassero quanto il governo di Sankara fosse antidemocratico. Con il libero fluire delle informazioni, ritagliando spazi solamente per quelle notizie che coglievano in fallo il leader burkinabè, l'abilità dei mass media vicini al presidente francese, fu quella di persuadere i cittadini ad adottare il punto di vista predominante del governo di Mitterrand, deformando la realtà dei fatti, portandoli a credere che Sankara, tanto lontano dalla visione dominante di Parigi, fosse un pericolo alla democrazia, quando era egli stesso a diffonderla all'interno del suo paese.

Insomma, i mezzi di informazione proponevano il modello francese come quello corretto, quello da seguire, invogliando dunque le persone a rimanere ostili a tutte quelle altre forme di politica che non fossero coerenti con esso, tra cui il metodo Sankarista.

Anche Herman e Chomsky nella loro opera "*Manufacturing Consent: The Political Economy Of Mass Media*", seppur relativa nello specifico al modello statunitense, criticano tale subdola tipologia di manipolazione mediatica. Infatti, essi affermano che i paesi sviluppati e liberali spesso utilizzano questa forma di diffusione informativa per confermare un'immagine positiva, pacifica e di alti standard morali delle potenze occidentali, quando, invece, la loro politica estera è incentrata su personali interessi economici e discutibili obiettivi politici che spesso le portano a commettere azioni violente ed illiberali.

"Non c'è da sorprendersi che i nostri nemici si siano organizzati per usare la stampa con il fine di infangare e diffamare ogni nostra azione in maniera disonesta ed

⁴⁴ AMEmbassy-Ouaga to SecState-WashDC, April 22, 1985, and July 6, 1984, FOIA;

insidiosa. Questo è il caso dei giornali ben finanziati, dei programmi radiofonici che obbediscono agli ordini e di tutte quelle azioni spregevoli attuate per distorcere totalmente la corretta immagine della rivoluzione".⁴⁵

Nonostante ciò, Sankara, sebbene fosse visto come una persona inaffidabile nei paesi occidentali, non smetteva di raccogliere consensi tra i giovani africani. Infatti molti di loro decisero di spostarsi dai paesi limitrofi per accedere all'università di Ouagadougou e apprendere meglio le fattezze politiche e sociali della rivoluzione⁴⁶.

Un altro punto cardine dell'operato politico di Sankara fu la lotta alla corruzione. Nel 1984, lo stesso era stato eletto presidente della CEAO (Economic Community of West Africa), un'organizzazione che si batteva attivamente per eliminare la corruzione governativa all'interno dei paesi dell'Africa francofona. La CEAO ebbe un impatto molto importante sulle frange della popolazione più giovane. Grazie alla creazione di numerose organizzazioni per la lotta alle azioni eversive da parte dell'élite statale, furono infatti le generazioni più giovani a denunciare numerosi episodi di corruzione governativa all'interno del proprio paese. Tra questi assunse un grande rilievo politico "l'Affare Diawara", che coinvolse il ministro allo sviluppo Mohamed Diawara, accusato di essersi appropriato indebitamente di oltre 6 miliardi di franchi CFA, destinati alla riduzione delle carestie. Furono inoltre scoperte altre frodi operate dal ministro del Mali Moussa Diakité e dal senegalese Moussa N'Gom, sentenziati nella capitale del Burkina Faso e condannati a scontare una pena di oltre 10 anni di carcere.

Inaspettatamente, Sankara il 20 febbraio 1985 si recò a Bamako, capitale del Mali, per mostrare al presidente Traoré le prove che collegavano il ministro Diakité con il furto dei fondi allo sviluppo. Dopo l'incontro, il ministro degli Esteri maliano, Alioune Beye, partì prontamente per Parigi e incontrò Mitterrand. Il ministro della difesa francese, Charles Hernu, si diresse quindi a Bamako per fare il punto della questione sul regime di Sankara. Noto per diversi "affari sporchi", Hernu era stato coinvolto in alcune attività francesi piuttosto nefaste e clandestine, come il bombardamento del 10 luglio 1985 nei confronti della nave di Greenpeace, la Rainbow Warrior, che

⁴⁵ Prairie, Michel: "Thomas Sankara speaks of the Burkina Faso revolution (1983-87)", Pathfinder Press, 1988;

⁴⁶ Peterson, Brian "Thomas Sankara, a revolutionary in cold war Africa", Indiana Press University, 2021, pag. 226;

aveva cercato di disturbare i test nucleari francesi nell'atollo di Mururoa, terminati solo nel 1996 dopo 30 anni di attività ed innumerevoli proteste da parte degli abitanti polinesiani. Dopo un lungo insabbiamento, il ministro Hernu avrebbe dovuto essere costretto a dimettersi. Tuttavia era stato inviato direttamente da Mitterrand nella capitale maliana per discutere di Sankara, la cui condizione politica si stava aggravando giorno dopo giorno.

Era evidente che la crociata di Sankara contro la corruzione governativa non era ben voluta dalle personalità coinvolte in affari illeciti. Tra queste era presente anche il presidente della Costa d'Avorio, che non era in nessun modo disposto a fornire alla CEAO informazioni riguardanti il suo patrimonio e i soldi spesi, ma pronto a preparare una valigia di soldi per lo stesso leader burkinabè con il fine di comprare il suo silenzio. Il rifiuto di Sankara di prestarsi a questa trattativa, lo mise definitivamente nella lista nera di Houphouet-Boigny, che isolò il suo paese, facendogli terra bruciata attorno.

Tornato ad Ouagadougou, Sankara, commise l'errore di pronunciare un discorso che fu indirettamente una dichiarazione di guerra al Mali.

" Le preoccupazioni delle persone del Mali sono le preoccupazioni delle persone del Burkina Faso. Gli altri popoli che sono ai nostri confini, sono persone che hanno necessità di una rivoluzione... La rivoluzione del popolo burkinabé è a disposizione del popolo maliano se ne ha bisogno"⁴⁷.

La frase era un diretto attacco al governo maliano, accusato di vessare i cittadini in condizioni di povertà mentre tra gli altri vertici dilagava la corruzione, capitanata da un ineguale distribuzione del denaro.

Questa scelta fu molto contestata anche dai suoi alleati. Essi pensarono infatti che il loro leader avesse perduto la bussola⁴⁸ in quanto, colto dall'euforia del momento, non si fosse accorto di aver oltrepassato quei confini diplomatici essenziali per non far sfociare in una crisi internazionale la situazione già instabile.

Nel dicembre 1985 il governo del Burkina decise di avviare un censimento nelle zone del confine con il Mali. Il giornale francese "*Le Monde*" pubblicò una notizia che

⁴⁷ Prairie, Michel: "Thomas Sankara speaks of the Burkina Faso revolution (1983-87)", Pathfinder Press, 1988;

⁴⁸ Abdoul-Salam Kaboré, intervista, 25 agosto 2015;

infangava le operazioni di Sankara, riportando che esse erano state condotte per occupare diversi villaggi maliani di frontiera. Il presidente Traorè colse la palla al balzo per dichiarare guerra al Burkina Faso. Il 21 dicembre il leader burkinabè inviò a Bamako una lettera in cui spiegava l'obiettivo di tali manovre, la stessa ambasciata americana a Ouagadougou confermò tali dichiarazioni, enfatizzando che Sankara avesse cercato di evitare in ogni modo qualsiasi tensione con il governo maliano. Lo stesso aveva inoltre invitato alcuni osservatori internazionali ad ispezionare l'area della disputa. L'ambasciatore statunitense Neher riferì:

“È difficile credere che le autorità maliane non sappiano che la maggior parte delle voci a cui stanno reagendo sono false... il Mali sta costruendo una febbre da guerra per giustificare e garantire il sostegno a un'occupazione militare delle città che reclama come sue”.

Il 25 dicembre le truppe maliane entrarono in Burkina, scatenando la cosiddetta “seconda guerra dei poveri”⁴⁹, con lo scopo principale di destabilizzare la rivoluzione grazie all'aiuto francese. La CIA riferì che l'obiettivo del Mali, unito a quello delle nazioni confinanti come Togo e Costa d'Avorio, era quello di ribaltare il regime di Sankara con un colpo di stato. L'operazione militare, durata appena 5 giorni, mise in evidenza la debolezza della sicurezza nazionale, soprattutto dell'esercito del CDR, diminuito di numero a favore di una politica maggiormente incentrata sullo sviluppo rurale. Inoltre la scelta di non attuare alcun contrattacco nei confronti degli invasori mise in dubbio l'autorità di Sankara, che tre mesi dopo fu costretto a riformare il CDR per renderlo maggiormente competitivo. La decisione di non muovere un'altra guerra fu dettata dal fatto che Sankara, se avesse agito altrimenti, avrebbe contraddetto la sua dottrina del Panafricanismo, nonostante egli stesso avesse ormai compreso quanti pochi alleati gli fossero rimasti. La sua volontà era di creare coesione tra i popoli africani, impedendo in qualsiasi maniera di alimentare la repressione e la discordia, anche quando essa imperversava apparendo quasi come necessaria.

“Vorrei che ognuno di noi si sforzasse di superare i sentimenti di odio, rifiuto e ostilità verso il popolo maliano. Voglio che ognuno di noi ottenga la vittoria più importante:

⁴⁹ Peterson, Brian “Thomas Sankara, a revolutionary in cold war Africa”, Indiana Press University, 2021, pag. 232;

uccidere dentro noi stessi i semi dell'ostilità e dell'inimicizia verso chiunque. Ho avuto l'occasione di esprimere al presidente Mitterrand il rammarico del nostro paese nel vedere la Francia sostenere il Mali militarmente⁵⁰.

Anche la Libia di Gheddafi, pur conoscendo le intenzioni di Traorè, aveva deciso di non informare il leader burkinabè, probabilmente con lo scopo di estendere la propria influenza sul territorio. Sull'alleanza con il leader Libico erano già in passato sorti alcuni problemi riguardanti il diverso approccio politico dei due governi, come rilevò l'ambasciatore in Libia Mousbila Sankara in una successiva intervista:

“All'inizio i rapporti tra Gheddafi e Sankara erano piuttosto buoni. Gheddafi ha sostenuto la nostra rivoluzione e ha contribuito a risolvere alcuni nostri problemi economici. Ma sono emerse rapidamente molte controversie perché Gheddafi voleva che usassimo il suo Libro Verde. Così ha inviato diversi agenti libici ad entrare nel nostro paese per rendere popolare il Libro Verde. Gheddafi si aspettava sempre che gli altri seguissero i suoi ordini. Ma Thomas si è rifiutato di servirlo⁵¹.

Inoltre Gheddafi vedeva di cattivo occhio la neutralità del Burkina Faso e per questa ragione non si era fatto scrupolo di ridurre gli aiuti economici al CNR. Negli ultimi anni del governo Sankara il leader libico si era avvicinato a Blaise Compaoré, tanto che l'ambasciata americana riportò notizie relative al suo possibile coinvolgimento nel colpo di stato dell'ottobre 1987⁵².

Sebbene la rivoluzione avesse visto grandi trionfi e una maggiore popolarità globale nell'ultimo anno, Sankara si trovava a un bivio.

⁵⁰ Prairie, Michel: “Thomas Sankara speaks of the Burkina Faso revolution (1983-87)”, Pathfinder Press, 1988, pag. 252-253;

⁵¹ Sankara, Mousbila, intervista, 21 agosto 2015;

⁵² Peterson, Brian “Thomas Sankara, a revolutionary in cold war Africa”, Indiana Press University, 2021.

PARAGRAFO 4: GLI ULTIMI ANNI E LA FINE

Le relazioni del Burkina Faso con la Francia peggiorarono sempre più nell'arco degli ultimi anni del governo Sankara, indubbiamente a causa del forte temperamento del presidente che non smetteva di denunciare le azioni politiche di Mitterrand, sempre più legato al presidente del Sudafrica Pieter Botha, afrikaans e sostenitore dell'apartheid e al guerrigliero angolano Jonas Savimbi, alleato del governo conservatore di Johannesburg. Lo stesso presidente della Francia definì Sankara come "un disturbatore", riferendosi alle sue ostilità nei confronti del sistema neocoloniale del *Francafrique*. Inoltre la stampa francese, indignata dagli eventi, continuò nella sua campagna diffamatoria nei confronti del presidente burkinabè, definendo il suo comportamento diplomatico puerile.⁵³

Intanto nel marzo del 1986 a Parigi si erano svolte le elezioni legislative che avevano visto trionfare come primo ministro il successivo presidente della repubblica francese, Jacques Chirac. La situazione si mostrò abbastanza preoccupante per il leader Burkinabè in quanto si ebbe una sostanziale vittoria del partito conservatore di Jean-Marie Le Pen, che ottenne 34 seggi in parlamento. Questo fatto portò ad un sostanziale avanzamento della economia neocoloniale del *Francafrique*, pienamente incarnata dalla figura dell'imprenditore gollista, nonché consigliere degli affari esteri, Jacques Foccart, che avrebbe potuto espandere la sua rete clientelare sul territorio africano in maniera più facile, grazie alla benedizione del nuovo governo⁵⁴.

Come se non bastasse, non molto tempo dopo l'ascesa al potere di Chirac, il ministro del commercio del CNR, Mamadou Touré, considerato da molti ex membri del comitato un rappresentante chiave del *Francafrique* nel Burkina Faso, oltre che un "amico intimo del nuovo presidente del consiglio", incontrò il primo ministro francese e Foccart il 29 aprile 1986, per rafforzare la "cooperazione bilaterale". Questi interessi economici ebbero come principale conseguenza quella di spaccare la nazione burkinabè a metà: molti ex consiglieri di Sankara come Kaboré e Diawara passarono dall'altra sponda del fiume, sostenendo a gran voce il governo francese e la sua politica neo imperialista. La situazione configurantesi portò il Dipartimento di Stato degli Stati Uniti a descrivere il gabinetto di Sankara come "dominato da tecnici

⁵³ Abdoul-Salam Kaboré, intervista, 25 agosto 2015;

⁵⁴ Peterson, Brian "Thomas Sankara, a revolutionary in cold war Africa", Indiana Press University, 2021, pag. 239

moderati e pragmatici che hanno compiuto solo timidi passi per incoraggiare il settore privato". Sankara arrivò al punto tale da rimuovere addirittura Paulin Bamouni, considerato come uno dei principali ideologi del CNR, dalla sua posizione di redattore del *Carrefour Africain* con l'obiettivo di ridurre la retorica offensiva nei media statali⁵⁵.

Le avversità di Jacques Foccart nei confronti di Sankara continuarono ad aumentare dopo il processo svoltosi nell'aprile del 1986 al presidente ivoriano Diawara, accusato di corruzione dallo stesso leader burkinabè e condannato a scontare una pena di 15 anni nel carcere di Ouagadougou. Ma le investigazioni di Sankara non si fermarono al continente nero e ben presto coinvolsero anche le alte cariche francesi: l'ex ministro Christian Nucci fu accusato di appropriazione indebita e ben presto la notizia circolò al punto tale che il "Development Crossroads Affair" prese il sopravvento sul ciclo di notizie francesi operanti nell'infangamento della vicenda, coinvolgendo inoltre il ministro degli esteri Guy Penne e mettendo in cattiva luce il presidente Mitterrand. La guerra di Sankara alla corruzione stava toccando un nervo scoperto anche in Francia⁵⁶.

Tuttavia la politica economica austera di Sankara suscitò numerosi risentimenti tra le fasce medie della popolazione, tanto che il leader dovette modificarla e renderla meno intransigente. Nel tentativo di ammorbidire commercianti e funzionari pubblici, pose fine ai provvedimenti riguardanti gli alloggi senza affitto tanto odiati dai proprietari edili, e riformò il codice di investimento del paese per consentire una maggiore attività imprenditoriale privata. Ma in questo riorientamento, ora poneva maggiore enfasi sull'indole individuale e la "morale rivoluzionaria", con numerosi sforzi nel trasformare comportamenti sociali e modi di vivere e di pensare in una sorta di "stato teologo". Il modello di vita del rivoluzionario che Sankara si auspicava era quello relativo al duro lavoro, esercitato con dedizione ed impegno, all'ascetismo, alla sobrietà e alla pulizia, caratteristiche che secondo lui avrebbero redento le persone e purificato moralmente la loro anima⁵⁷.

Tuttavia il problema principale per il governo era caratterizzato da quei membri del CDR che si atteggiavano a signori della guerra nei villaggi e nei distretti da loro amministrati. Con il pretesto di denunciare tali comportamenti, Sankara organizzò tra

⁵⁵ Ibidem, pag. 241;

⁵⁶ Jeune Afrique, 16 aprile e 6 Agosto 1986;

⁵⁷ Boubacar Diawara, intervista, 13 marzo 2013;

il 31 marzo e il 5 aprile 1986 una conferenza in cui esprimeva tutti i suoi risentimenti nei confronti dei componenti del comitato che si erano lasciati corrompere e tentare dalla brama e dall'abuso del potere al punto tale da commettere delitti ed atrocità di ogni tipo. Con queste dichiarazioni Sankara voleva far capire ai membri che la rivoluzione sarebbe dovuta passare a una fase più "consapevole", e in questo era necessaria una riforma del sistema CDR per ridurre la corruzione. Egli espresse la sua intenzione di combattere la "pigrizia", gli uffici "corrotti e mal mantenuti", "le sedie che oscillano", "i manager sporchi, vestiti male", ed infine "i dattilografi pigri e gli operatori telefonici distratti", non dimenticando di ricordare che la produzione interna avrebbe dovuto essere incrementata con lo scopo di garantire un futuro più roseo ed indipendente alla nazione, ancora oscurata dalle importazioni estere considerate "imperialiste"⁵⁸.

Tuttavia, La nazione francese tentò di spingere Sankara a contrattare con il Fondo Monetario Internazionale per l'attuazione di un programma che comprendesse la liberalizzazione del capitale con il taglio delle spese governative per educazione e salute pubblica e un riorientamento generale dell'economia verso la produzione di colture da reddito per l'esportazione⁵⁹.

Nonostante gli aiuti economici ricevuti da Parigi per la costruzione di una nuova linea ferroviaria e per la diga di Kompienga, all'ottavo summit dei paesi non allineati, Sankara ebbe parole dure nei confronti della politica assistenziale francese, affermando che l'economia africana continuava ad essere vessata da "terribili problemi di indebitamento"⁶⁰.

A questi disaccordi economici, si aggiunsero anche problemi diplomatici con il governo Reagan. A generare queste discordie fu un fatto esterno apparentemente senza legami con la situazione burkinabè, ma che in seguito provocò un tale disequilibrio internazionale da coinvolgere anche il paese di Sankara: il 5 aprile 1986 la discoteca La Belle di Berlino Ovest, famosa per l'ampia frequentazione di truppe statunitensi d'istanza nella capitale tedesca, fu colpita da un attentato dinamitardo organizzato, secondo il presidente statunitense, dal governo di Gheddafi. La bomba, posta sotto lo stand del Disc Jockey, uccise sul colpo una donna turca e due militari

⁵⁸ Prairie, Michel: "Thomas Sankara speaks of the Burkina Faso revolution (1983-87)", Pathfinder Press, 1988, pag.270-296;

⁵⁹ Ferguson, James: "Global shadows: Africa in neoliberal world order", Duke University Press, 2006, pag.66-88;

⁶⁰ Prairie, Michel: "Thomas Sankara speaks of the Burkina Faso revolution (1983-87)", Pathfinder Press, 1988, pag.303-312;

statunitensi, ferendo oltre 230 vittime delle quali 50 avevano il passaporto degli Stati Uniti⁶¹. La risposta di Reagan non si fece attendere: nei giorni successivi furono condotti sulle città di Tripoli e Bengasi bombardamenti a tappeto che ricevettero non pochi dissensi da parte della comunità internazionale, compresi quelli della Francia. Di fronte ad una tale crisi diplomatica, Sankara non poté esimersi dall'inviare a Reagan una lettera in cui esprimeva tutte le sue perplessità, definendo la situazione creatasi tra il governo libico e quello statunitense "disturbante" ed invitando il presidente USA a far cessare le violenze nei confronti del popolo libico. Inoltre, il leader burkinabè pubblicò due messaggi su *Carrefour Africain*, che definirono gli attacchi come una "flagrante violazione del diritto internazionale e dell'etica"⁶². In poco tempo le relazioni internazionali con il governo Reagan si deteriorarono definitivamente.

Mentre Sankara si trovava all'interno della tempesta diplomatica, Blaise Compaoré approfittò della situazione favorevole per isolare il leader burkinabè all'interno del paese ed internazionalmente. Come affermato poco fa, la situazione in Burkina era diventata di fuoco in quanto si erano creati all'interno dello stato due schieramenti, uno favorevole al presidente, l'altro contrario alle azioni di politica estera ed interna del governo, capeggiato dall'ex numero due. Compaoré sfruttò la sua fama per presentarsi come un leader più moderato di Sankara e maggiormente vicino agli interessi dell'occidente. Egli si servì anche dell'appoggio internazionale per mettere in cattiva luce il presidente burkinabè: dopo il tentativo di colpo di stato in Togo avvenuto il 24 settembre 1986, Compaoré sfruttò l'occasione per indicare il governo del Burkina Faso come responsabile del fatto. Lo scopo principale era quello di dipingere lo stato burkinabè come un "agente destabilizzante", proprio nel momento in cui era prevista una visita di Mitterrand ad Ouagadougou, e quello di screditare la nazione agli occhi degli stati confinanti. Infatti, il presidente del Ghana, Jerry Rawlings, era preoccupato della situazione in quanto la sua stretta relazione con Sankara metteva a serio rischio i rapporti diplomatici con l'occidente che negli ultimi anni erano migliorati, anche a causa della sua sospetta collaborazione al tentato golpe in Togo⁶³.

⁶¹ BBC news: "Flashback: The Berlin disco bombing", 13 novembre 2001;

⁶² *Carrefour Africain*, 18 aprile 1986;

⁶³ Peterson, Brian "Thomas Sankara, a revolutionary in cold war Africa", Indiana Press University, 2021, pag. 246;

Ma fu con l'appoggio del movimento indipendentista del Kanak guidato da Jean Marie Tjibaou e agente in Nuova Caledonia, una collettività francese d'oltremare a nord est dell'Australia, che Sankara deteriorò definitivamente i rapporti con la Francia. Inizialmente Parigi tollerò la retorica rivoluzionaria del presidente africano ma in seguito, durante una conferenza svoltasi nella sede delle Nazioni Unite, non poté accettare i voti contrari del suo governo nei confronti delle azioni controrivoluzionarie della Francia in Nuova Caledonia, che terminarono nel 1989 con l'assassinio del capo del Kanak. Nell'edizione del 18 dicembre 1986 il giornale *Le Monde* mise nero su bianco che il governo conservatore, dopo questo ulteriore affronto, avrebbe cambiato strategia economica con il Burkina, privandolo di quegli aiuti finanziari che finora aveva continuato a ricevere. Impietosamente, una parte dell'articolo dedicato alla questione recitava:

“senza interferire negli affari interni dei paesi, è necessario esigere il rispetto della solidarietà bilaterale. Dobbiamo porre fine a questa commedia di finanziare paesi che ci stanno prendendo a calci nel sedere”⁶⁴.

I principali membri del CNR, in particolare i tecnocrati, sentivano la pressione. Avevano capito che un'eventuale decisione della Francia di staccare la spina, avrebbe portato il paese verso il collasso economico. Semplicemente non c'era alcun modo per il Burkina di sopravvivere senza il sostegno francese. Inoltre l'economista francese Michel Camdessus, amico stretto di Chirac, era stato eletto direttore del Fondo Monetario Internazionale, finendo per esercitare indirettamente una forte influenza sull'economia dell'ex Alto Volta. Molti all'interno del CNR erano profondamente consapevoli che le denunce di Sankara sarebbero state deleterie per il paese al punto tale che, mentre Sankara si scagliava contro l'indebitamento africano ad Harare, capitale dello Zimbabwe, alcuni membri del comitato accolsero ad Ouagadougou una squadra del FMI per contrattare con loro⁶⁵.

La situazione economica che si presentava in quel periodo all'interno del territorio del Burkina era tragica: l'inflazione sommersa diminuì il potere d'acquisto degli abitanti, ponendo in condizioni di svantaggio soprattutto quelle famiglie che già si

⁶⁴ *Le Monde*, 18 dicembre 1986;

⁶⁵ AMEmbassy-Ouaga to SecState-Wash DC, 29 settembre, 31 ottobre 1986 e 13 gennaio 1987 FOIA;

trovavano in condizioni di sussistenza. Come già affermato, l'unica via di fuga da tale situazione era caratterizzata dagli aiuti esteri ma, già nel gennaio 1987, il CNR stava affrontando un deficit di bilancio di 36 milioni di dollari. Dati i tagli da parte dei donatori occidentali come gli Stati Uniti, l'assistenza francese era più importante che mai⁶⁶. Il 13 gennaio l'ambasciata americana ad Ouagadougou riferì che la resistenza di Sankara alle richieste del FMI era da considerare come la maggiore causa della stagnazione economica in quanto capace di frustrare gli investimenti esteri -soprattutto quelli francesi- all'interno del paese⁶⁷. Secondo molti osservatori, un gap eccessivamente elevato non avrebbe lasciato altra scelta al leader burkinabè se non quella di cercare un approccio più congeniale alla politica economica del FMI. Tuttavia, Sankara decise di affrontare il deficit richiedendo alle imprese private di incanalare i loro profitti in progetti di sviluppo e ordinando alle principali banche del paese di anticipare denaro per progetti di costruzione urbana. Questa decisione provocò numerosi risentimenti all'interno degli istituti di credito in quanto, secondo loro, tali diminuzioni del capitale attivo avrebbero reso impossibile il finanziamento delle transazioni commerciali di routine. Molti banchieri aderirono alla politica neocolonialista di Foccart, mentre altri, precedentemente favorevoli alla politica Sankarista, iniziarono a mettere in dubbio la sua leadership, soprattutto dal punto di vista economico.

Intanto, all'interno della politica del Burkina Faso era entrata indirettamente una figura che successivamente sarà protagonista della guerra civile in Liberia, Charles Taylor. Incarcerato per corruzione all'interno di una casa di correzione a Plymouth in Massachusetts, il 13 settembre 1985 tale individuo era riuscito a scappare insieme ad altri detenuti e a raggiungere il Ghana. Ad Accra si mise in contatto con l'ambasciata del Burkina per rintracciare Sankara, del quale nutriva profonda stima per la sua indole rivoluzionaria e per la sua adesione alla politica del Panafricanismo, in cerca di aiuto. Questa richiesta venne esaudita con la convocazione di un meeting nella città ivoriana di Abidjan, nella quale Taylor conobbe il presidente Houphouët-Boigny e il numero due Blaise Compaoré. Da

⁶⁶ Peterson, Brian "Thomas Sankara, a revolutionary in cold war Africa", Indiana Press University, 2021, pag. 249;

⁶⁷ AMEmbassy-Ouaga to SecState-Wash, 13 gennaio 1987, FOIA;

questo momento in poi maturarono relazioni sempre più strette tra i tre, che vertevano soprattutto su questioni economiche relative alla compravendita di armi.

In Liberia, oltre alla presenza di diverse multinazionali di nazionalità francese come la Michelin, la maggiore fonte di reddito era caratterizzata dalla compravendita dei diamanti, presenti in maniera significativa sia nel suolo liberiano che in quello della Sierra Leone. All'interno del paese Taylor era intenzionato a scalzare dal potere il presidente Samuel Doe che, nonostante fosse stato definito dallo stesso "una marionetta nelle mani degli Stati Uniti"⁶⁸, ultimamente aveva mostrato forti perplessità riguardo alla politica neocoloniale esercitata dal governo Reagan in Liberia. Tuttavia, per riuscire nei suoi piani, il futuro dittatore liberiano avrebbe avuto bisogno di un esercito in grado di vincere una potenziale guerra civile, ma questo scenario non si sarebbe potuto presentare senza aiuti esterni. La Libia di Gheddafi e la Costa d'Avorio di Houphouët-Boigny, appoggiato da Blaise Compaoré, si offrirono di aumentare il potenziale bellico del suo movimento, ribattezzato nel 1989 come Fronte Patriottico Nazionale della Liberia (NPFL), fornendogli armi di tutti i tipi in cambio dei diamanti del territorio del suo paese e della Sierra Leone. In merito a tali traffici, un diplomatico statunitense d'istanza nella capitale del Burkina riportò:

*"Blaise aveva stabilito una relazione simbiotica con Gheddafi e con Charles Taylor, e Ouagadougou veniva usata come punto intermedio nelle spedizioni di armi dal nord"*⁶⁹.

Chiaramente Sankara non avrebbe mai potuto accettare una tale situazione, allora decise di mettere in funzione diverse istituzioni per combattere la corruzione governativa domestica ed internazionale. Tra queste, la più importante era la CPPC, ovvero la "Commissione del popolo per la prevenzione della corruzione". Come atto provocatorio, il 19 febbraio 1987 Sankara fece un elenco di tutto ciò che possedeva dal terrazzo del palazzo di giustizia. In un'atmosfera teatrale e quasi surreale, egli dichiarò di possedere un frigorifero rotto, tre chitarre, una casa di proprietà e due biciclette e di non guadagnare più di 300 dollari al mese con un conto bancario che ammontava ad 800⁷⁰.

⁶⁸ Peterson, Brian: "Thomas Sankara, a revolutionary in cold war Africa", Indiana Press University, 2021, pag. 250;

⁶⁹ Brynn, Edward: Taylor "Trial transcripts", ADST intervista, 2000;

⁷⁰ Kaboré, Histoire, 184–192; intervista a Pascal Sankara, 21 marzo 2015;

Blaise Compaoré e sua moglie Chantal furono presto messi nel mirino della squadra anticorruzione del CPPC, dato che entrambi facevano poco o nulla per nascondere i lussi in cui si immergevano ogni giorno, destando immancabilmente non pochi sospetti nell'istituzione voluta da Sankara. Grazie alle continue indagini fu svelato un ingente traffico di lingotti d'oro che vedeva come "partner commerciale" la Costa d'Avorio. I seguaci di Compaoré avevano compreso quanto il loro leader fosse risentito nei confronti dell'ultima crociata di Sankara contro il cosiddetto "imborghesimento"; le supposizioni erano state confermate dalle modalità di azione del CPPC, che veniva spesso considerato anche da alcuni membri del CNR come "un'arma anti-Blaise"⁷¹.

Nonostante la lotta alla corruzione, la situazione economica del paese continuava a deteriorare. Per tamponare la ferita, Sankara cercò disperatamente di promuovere l'economia nazionale, riducendo le importazioni estere ed imponendo il veto di entrata ad alcune tipologie di frutta. Lo scopo fu quello già elaborato nel piano quinquennale dell'agosto 1986: esso prevedeva uno sviluppo economico che avrebbe dovuto avere come cavallo trainante la produzione agricola locale. Tuttavia questa decisione non fu una delle più felici in quanto, come affermato da un collaboratore del leader burkinabè, Fidèle Toè,

"Thomas stava cercando di trovare misure che generassero un maggiore consumo locale di prodotti nazionali. Ma devo ammettere col senno di poi che questa misura non è stata apprezzata o compresa da molte persone".

Il decreto della nuova politica economica fu approvato il 4 aprile 1987, non senza esiti controproducenti rispetto ai risultati sperati. Al confine con la Costa d'Avorio il divieto di passaggio ai camion provenienti da Yamoussoukro e carichi di prodotti agricoli destinati al consumo interno suscitò confusione e non poco risentimento tra le fila della popolazione burkinabé⁷². La domanda urbana di prodotti importati mise in cattiva luce il programma di Sankara, che, attuando tali cambiamenti, aveva inoltre contraddetto gli accordi del CEAO, atti a stimolare il libero scambio tra i paesi africani. Inoltre, le alte tasse di importazione su merci come birra, sapone e bevande

⁷¹ Paul Sankara, intervista, 13 Novembre 2019;

⁷² Peterson, Brian: "Thomas Sankara, a revolutionary in cold war Africa", Indiana Press University, 2021, pag. 256;

gassate ebbero come effetto quello di ridurre i profitti in quanto i commercianti, presa coscienza della difficile situazione commerciale del Burkina, preferivano scegliere un altro paese per allocare i propri prodotti.

Nonostante la situazione difficile, Sankara era sempre intenzionato ad eliminare la pressione economica francese sul suolo del paese. Per questa ragione propose al presidente Rawlings una unione commerciale tra Burkina e Ghana con l'obiettivo di lasciare la zona del franco CFA, considerata da sempre la principale arma neocoloniale di Parigi, per approdare ad una "economia indipendente ed autosufficiente" mediante un nuovo corso chiamato "Ligidi". Nonostante gli insistenti corteggiamenti del leader burkinabè, il progetto era di difficile attuazione dal momento che tra i due paesi erano presenti poche vie di comunicazione, oltre che un trasporto su gomma di merci provenienti dai porti ghanesi praticamente inesistente. I grandi flussi economici portuali provenivano da città come Lomè in Togo e Abidjan in Costa d'Avorio, paesi con il quale Sankara non era riuscito a portare a termine alcun accordo commerciale, vista la loro adesione al *Francafrrique*. Il sogno del leader burkinabè per il raggiungimento dell'autarchia si era infranto con la cruda realtà della dipendenza economica⁷³.

Nonostante ciò, al summit tenutosi il 29 luglio 1987 ad Addis Abeba per conto dell'Organizzazione dell'Unità Africana Sankara continuò sulla sua strada, ribadendo che le nazioni africane non avrebbero dovuto continuare a pagare i debiti contratti con l'occidente. Per ovviare a questa situazione, il leader burkinabè propose la creazione di un "club di Addis Abeba"⁷⁴, unito contro le vessazioni orchestrate dall'occidente e, come ulteriore presa di posizione, aggiunse che se il Burkina fosse rimasto l'unico paese africano a non pagare gli arretrati, egli stesso non si sarebbe ripresentato al successivo summit.

*"Il debito non può essere rimborsato, prima di tutto, perché se non paghiamo, i creditori non moriranno. D'altra parte, se paghiamo, saremo noi a morire. Coloro che ci hanno portato i debiti stavano giocando d'azzardo, come se fossero in un casinò. Finché vincevano, non c'era nessun tipo di problema. Ora che stanno perdendo le loro scommesse, chiedono il rimborso"*⁷⁵.

⁷³ AMEmbassy-Ouaga to SecState, 29 luglio 1987;

⁷⁴ Sankara, Thomas: "A united front against the debit", conferenza ad Addis Abeba, 29 luglio 1987

⁷⁵ Ibidem;

Inoltre, secondo Sankara, il popolo occidentale era sfruttato alla stessa maniera di quello africano: con il suo discorso volle mettere in chiaro che non c'era nessuna differenza di trattamento da parte dei potenti nei confronti delle frange più deboli della popolazione e che, allo stesso modo, popoli così tanto diversi culturalmente e socialmente sarebbero dovuti andare oltre questa etichetta, unendosi per combattere tali ingiustizie.

“Le masse popolari europee non sono opposte a quelle africane. Gli individui che vogliono sfruttare il continente africano sono gli stessi che sfruttano quello europeo. Abbiamo un nemico in comune”⁷⁶.

Il leader burkinabè concluse il suo intervento mettendo in luce la necessità di ridurre, se non eliminare, gli investimenti nel settore bellico.

“Dovremmo evitare di espandere il debito per comprare le armi perché un paese africano che acquista armi può solo usarle contro un altro paese africano. Io sono un soldato e porto un'arma ma, signor presidente, io spero in un futuro improntato al disarmo perché mostro l'unica arma che possiedo mentre altri ne hanno nascoste parecchie. Così, fratelli, con il supportarci a vicenda possiamo mettere pace nella nostra casa”⁷⁷.

Tuttavia la situazione per Sankara di giorno in giorno continuava a farsi sempre più difficile in quanto molti capi di stato africani non erano disposti ad appoggiare la sua crociata contro lo sfruttamento occidentale. Infatti nei corridoi del potere era presente una crescente sensazione che vedeva la rivoluzione di Sankara come giunta ad un punto morto. Si riteneva dunque che il leader burkinabè oramai avesse i giorni contati: ciò fu evidenziato durante la votazione per la presidenza della Comunità Economica degli Stati dell'Africa tenutasi tra il 7 ed il 9 luglio ad Abuja, in Nigeria, dove la candidatura di Sankara venne respinta senza mezzi termini dai suoi pari.

Ciò che più rese sorprendente la presenza del presidente del Burkina al summit fu l'entusiasmo dei giovani nigeriani nell'accoglierlo in città come uno di loro. Infatti

⁷⁶ Ibidem;

⁷⁷ Ibidem;

ricevette più applausi rispetto a qualsiasi altro leader africano, dimostrando così il divario tra la sua popolarità di base e la sua reputazione tra le élite africane⁷⁸.

Intanto Blaise Compaoré iniziava ad elaborare un piano per estromettere Sankara dal potere mediante un colpo di stato. L'ex numero due era conscio della sua posizione di vantaggio sul piano militare rispetto al rivale, che, dal canto suo, non aveva altra scelta se non quella di convincere le diverse fazioni del CNR a scegliere l'unità piuttosto che la divisione interna, facendo appello direttamente al popolo, schierato dalla parte di Sankara. Prima di partire per il summit di Addis Abeba, il 23 luglio il leader burkinabè incontrò i rappresentanti dei quattro principali partiti nazionali, proponendo loro la creazione di un singolo "partito avanguardista": Sankara era conscio che questa scelta avrebbe recato numerosi risentimenti tra la popolazione, tuttavia confermò la sua decisione ritenendola necessaria per creare una struttura basata sull'organizzazione che rendesse meno instabili e fragili i successi ottenuti⁷⁹. Il pluralismo in questione era inteso da Sankara come un sistema che permettesse alle diverse idee dei leader politici di unirsi in un contesto armonico ed inclusivo per arricchire le pratiche e le decisioni governative. Terminata la riunione, tutte le parti accettarono ufficialmente la proposta del presidente del Burkina, anche se la fazione di Compaoré stava usando il suo voto come uno stratagemma per attirare Sankara in un falso senso di fiducia. Infatti l'ex numero due non aveva alcun interesse nell'appoggiare il partito d'avanguardia pluralistico che il leader burkinabè aveva in mente. Al contrario, stava immaginando di portare lo stato ad un regime autoritario che non avrebbe lasciato spazio a divergenze d'opinione⁸⁰. Nonostante le decisioni prese, la pressione per formare un partito unico continuava ad essere forte in quanto l'ala sankarista voleva creare un raggruppamento dei differenti punti di vista in una piattaforma comune, mentre quella di Compaoré (l'USB) si era opposta alla decisione in quanto, secondo lui, il potere si misurava con la lunghezza della canna della pistola non con l'intensità delle parole, e in questo scenario il suo partito era il più adatto a comandare. Ma Sankara si rifiutò di cedere terreno su questo tema in quanto voleva evitare ad ogni costo la formazione di un partito unico dominato dai militari⁸¹.

⁷⁸ Etienne Zongo, intervista, agosto 2000;

⁷⁹ Thomas Sankara: "We count on Cuba", intervista con Radio Havana, agosto 1987;

⁸⁰ Valère Somé, intervista, 28 agosto 2015;

⁸¹ Abdoul-Salam Kaboré, intervista, 25 agosto 2015;

“Ci dobbiamo guardare dall’unità caratterizzata dal monocromatismo; al contrario preferiremmo vedere un insieme di espressioni composte da differenti idee ed attività ricche di migliaia di sfumature, tutte presentate in maniera onesta e coraggiosa, accettando le differenze e rispettando critiche ed autocritiche”⁸².

Tuttavia, nonostante gli sforzi di Sankara, la rivoluzione stava fallendo in quanto all’interno del paese non si riuscì a cambiare in maniera significativa la mentalità dominante del “cane mangia cane” che rassegnava la gente al proprio destino, rendendola incapace di agire per costruire un futuro differente⁸³.

Inoltre, durante la conferenza per il quarto anno dalla rivoluzione, la città scelta per ospitare l’evento, Bobo-Dioulasso, fu circondata dalle truppe di Compaoré. In poco tempo crebbe la tensione tanto che uno dei principali alleati di Sankara, Boukary Kaborè, rispose alla manovra dell’ex numero due disponendo all’interno dell’area un numero proporzionale di truppe, finendo per dividere la zona in due fazioni militari nemiche. La paura di un possibile colpo di stato con conseguente assassinio di Sankara era più che giustificata. Inoltre il discorso ebbe inavvertitamente sulla crisi politica lo stesso effetto del combustibile in un motore diesel in quanto le parole di Sankara, che avevano espresso la necessità di una pausa nella rivoluzione a seguito degli errori commessi, erano state sfruttate da Compaoré per riempire di nebbia la situazione interna già confusionaria e mettere in cattiva luce il leader burkinabè, accusato di tradire i propri ideali.

Come risposta, il 22 agosto Sankara formò un “gabinetto speciale” in cui volle ridimensionare la sua posizione politica, con la possibilità di dimettersi dalla carica di presidente. Il suo collaboratore Somè successivamente riferì che la scelta del leader fu dettata dal fatto che “era stanco della gestione governativa e avrebbe preferito ritirarsi in campagna per dedicarsi alla mobilitazione rurale”⁸⁴. Per questa ragione Sankara offrì il posto di primo ministro a Compaoré, dandogli la possibilità di scegliere i componenti del ministero; tuttavia la proposta fu rifiutata, in quanto l’ex numero due stava già pensando a come utilizzare gli errori commessi da Sankara ed il suo isolamento diplomatico per legittimare un futuro colpo di stato. Il movente era dettato principalmente da interessi economici, suoi e di coloro che lo stavano

⁸² Thomas Sankara, “our revolution needs a people who are convicted, not conquered”, quarto anniversario della rivoluzione a Bobo-Dioulasso, 4 agosto 1987;

⁸³ Ablasse Segda, intervista, 5 marzo 2013;

⁸⁴ Valère Somé, intervista, 28 agosto 2015;

appoggiando⁸⁵. Se il golpe fosse andato a buon fine Compaoré avrebbe avuto la strada spianata per avviare una politica corrotta, della quale si sarebbe servito per auto arricchirsi. Inoltre a remare contro l'operato del leader burkinabè si era inserito anche il presidente ivoriano Houphouët-Boigny, che con grandi somme di denaro stava finanziando una campagna denigratoria nei confronti di Sankara. Per le strade di Ouagadougou furono diffusi numerosi volantini che additavano il premier come un "folle" ed un "depravato sessuale", oltre che a mettere in dubbio la sua appartenenza all'etnia Mossi.

Le relazioni tra l'ex numero due e il presidente ivoriano si intensificarono pochi mesi prima del golpe in quanto il 21 agosto i due si incontrarono segretamente ad Abidjan (l'aereo di Compaoré era volato al di sotto del radar per non essere intercettato) per discutere sul da farsi⁸⁶. L'ambasciata degli Stati Uniti a Dakar in seguito riferì di diverse conversazioni nelle quali Compaoré "non avrebbe mai chiesto il via libera a Houphouët-Boigny", mentre il leader ivoriano assicurò che avrebbe "chiuso un occhio" e che "avrebbe collaborato con qualsiasi governo che detenesse il potere a Ouagadougou"⁸⁷. A seguito di queste intercettazioni era sempre più evidente che il premier della Costa d'Avorio fosse al corrente del golpe e che lo supportasse. Inoltre in Francia gli alti vertici ritenevano maggiormente appetibile un governo moderato e più vicino agli interessi di Parigi, situazione che Compaoré sarebbe stato in grado di soddisfare.

Con il "cessate il fuoco" in Ciad le relazioni tra Francia e Libia si ristabilirono mentre i rapporti tra Sankara e Gheddafi si deteriorarono per due motivi: per prima cosa il leader burkinabè non partecipò al diciottesimo anniversario della rivoluzione libica tenutosi il primo settembre 1987 ed infine rifiutò a Gheddafi l'apertura del campo di Po per l'addestramento delle truppe di Charles Taylor, in quel momento stanziato a Tripoli. Inoltre l'ambasciatore del Burkina nella capitale libica, Mousbila Sankara, raccolse numerose prove che testimoniavano la presenza di un commercio di armi destinate al campo di addestramento di Po tra Gheddafi e Compaoré, che stavano conducendo gli scambi su canali non ufficiali. L'obiettivo del leader libico, come riportato dall'ambasciata statunitense ad Ouagadougou, era quello di fornire agli

⁸⁵ Andriamirado, Sennen: "Il s'appelait Sankara", Jeune Afrique Livres, 1989, pag.70-72;

⁸⁶ AMEmbassy-Abidjan to SecState, 21 agosto 1987, FOIA;

⁸⁷ AMEmbassy-Dakar to SecState, 31 dicembre 1987, FOIA;

alleati dell'ex numero di due materiale militare che li aiutasse a muoversi contro Sankara⁸⁸.

Il 12 settembre 1987 Sankara compì il suo ultimo viaggio diplomatico. La meta scelta fu la città di Addis Abeba, nella quale si sarebbe celebrata la rivoluzione etiopica. Intanto in patria si stava diffondendo la voce che Compaoré avesse approfittato dell'assenza del leader burkinabè per togliere dal ministero alcune cariche legate al premier per inserire al posto loro dei suoi amici fidati e che la stessa moglie dell'ex numero due, in quel momento nella capitale francese, stesse aspettando il confronto finale tra Sankara e suo marito per diventare la nuova first lady. L'aria che si respirava dopo il rientro del leader burkinabè nella capitale era pesante: era costante il dubbio di un possibile attentato contro Sankara, che negli ultimi giorni della sua vita mantenne un basso profilo muovendosi per i corridoi del palazzo presidenziale e uscendo dall'edificio il meno possibile.

Nella sua ultima intervista tenutasi il 4 ottobre, dopo avere brevemente elencato ciò che la presidenza gli aveva insegnato, pronunciò delle parole che suonavano come una profetizzazione di quello che sarebbe successo poco dopo:

“Ho imparato ad essere più tollerante, a capire che non tutte le persone sono uguali. Un'idea può essere giusta, ma non è solo perché è un buona idea che tutti la accetteranno. [...] Qualcuno potrebbe allo stesso modo emergere dalla folla e sparare sul presidente. È qualcosa che potrebbe accadere in qualsiasi momento”⁸⁹.

Con l'aumento della pressione, il 7 ottobre, Sankara cercò di ridurla presentandosi ad un incontro con Compaoré per ribadirgli quanto sarebbe stata vitale per lo stato l'unità tra le due parti al fine di rendere più mite il clima ostile che ormai da settimane raggelava le relazioni all'interno del governo. Tuttavia l'ex numero due non aveva nessuna intenzione di venire incontro alla richiesta del leader burkinabè. Irritato dal palese rifiuto di Compaoré di impegnarsi nel dialogo, Sankara, di fronte all'espressione di pietra del suo ex alleato, non riuscì a trovare altra soluzione se non quella di mostrargli tutto il suo risentimento sbattendo la porta una volta uscito dalla stanza. Mentre il leader burkinabè non era intenzionato a prendere provvedimenti drastici contro Compaoré, molti dei suoi fidati tra i quali Kaborè e

⁸⁸ AMEmbassy-Ouaga to SecState, 29 settembre 1987, FOIA;

⁸⁹ Jeune Afrique, 11 novembre 1987; file audio condiviso da Bruno Jaffré;

Ouedraogo chiesero a gran voce di potere intervenire in maniera differente arrestando l'ex numero due. Il secondo si recò addirittura a casa di Sankara il giorno successivo per convincerlo a cambiare metro di giudizio, ma egli non volle fare nulla a riguardo⁹⁰. A seguito del suo eccentrico comportamento, molti dei suoi collaboratori pensarono che il loro leader, visto il crescente fallimento della rivoluzione, si fosse ormai consegnato al destino di una morte da tempo programmata, mentre altri, tra i quali Ouedraogo, continuavano ad affermare che Sankara agisse così in quanto si fidava di Compaoré a tal punto tale da escludere qualsiasi possibile traccia per un prossimo colpo di stato, nonostante le prove lo smentissero giorno dopo giorno sempre di più⁹¹.

Alla vigilia del 15 ottobre, ufficiali militari e membri del CNR osservarono come venisse ridisegnato lo schieramento delle truppe in tutto il Burkina, ammassate silenziosamente da Compaoré in un grande battaglione all'interno della capitale.

La mattina seguente, mentre Sankara stava preparando un discorso per un meeting che si sarebbe svolto la sera stessa, il suo collaboratore Etienne Zongo venne a sapere che in giornata i rivali del suo leader si sarebbero mossi per estrometterlo dal potere. Egli, secondo le sue testimonianze, tentò di contattare Ouagadougou per allarmare Sankara, ma non poté farlo in quanto la linea telefonica era stata resa inutilizzabile. Fiutando il pericolo imminente, decise dunque di giungere nella capitale di persona; tuttavia non fece in tempo, il golpe aveva portato alla morte il suo leader e lui stesso venne incarcerato dai soldati di Compaoré⁹².

Sono state molte le domande riguardo alle persone coinvolte nel colpo di stato del 15 ottobre, tra queste, come riportato dall'accademico Stephen Ellis⁹³, erano presenti Charles Taylor e il suo braccio destro Prince Johnson, che tre anni più tardi sarebbe stato l'artefice della tortura e della conseguente morte del presidente liberiano Samuel Doe in piena guerra civile. Il secondo si era messo a capo di un gruppo di altre persone esiliate dalla Liberia e stanziate in Burkina per aiutare Compaoré a rovesciare il governo di Sankara. Una ricercatrice americana, Carina Ray⁹⁴, citando il Liberian Democratic Future (LDF) attraverso diversi media,

⁹⁰ Jean-Pascal Ouedraogo, intervista, 24 agosto 2015;

⁹¹ Ibidem;

⁹² Etienne Zongo, intervista Agosto 2000;

⁹³ Ellis, Stephen: "The Mask of Anarchy: The Destruction of Liberia and the Religious Dimension of an African Civil War". London: Hurst & Co, 2001;

⁹⁴ Ray, Carina: "Who Really Killed Thomas Sankara?" Pambazuka News, 2008;

confermò ulteriormente la versione degli eventi. Sankara fu ucciso dopo che Compaoré e Gheddafi avrebbero promesso a Charles Taylor di aiutarlo per un successivo colpo di stato in Liberia: La Libia avrebbe fornito finanze, armi e addestramento per i Liberian Future Fighters.

Furono inoltre mosse molte critiche al governo Reagan e alla CIA per quanto riguarda la fuga di Charles Taylor dal penitenziario di Plymouth nel 1985. Secondo un report dell'AFP datato 15 luglio 2009, il futuro presidente della Liberia fu spostato illogicamente da una cella di massima sicurezza ad un'ala meno sorvegliata della prigione dalla quale avrebbe potuto tentare più facilmente la fuga. Più recentemente, il "*The Boston Globe*", nel suo numero del 12 gennaio 2012⁹⁵, ha rivelato che Charles Taylor potrebbe aver lavorato per la Central Intelligence Agency ed il Pentagono già all'inizio degli anni ottanta.

⁹⁵ Bender, B: "Former Liberian Dictator Charles Taylor Had US Spy Agency Ties", *The Boston Globe*, 12 gennaio 2012;

CAPITOLO 2

IL CAMBIO POLITICO E SOCIALE DEL GOVERNO COMPAORE' E L'INSTABILITA' DELL'AFRICA CENTRO OCCIDENTALE.

“Mettono in funzione un'altra volta la macchina della nebbia, il mio suono assorbe tutti gli altri suoni e sul mio corpo comincia a cadere una sostanza bianca e fredda, sembra neve mista a schiuma di latte, tanto spessa che avrei potuto scivolarci dentro se qualcuno non mi avesse afferrato. Con questa nebbia riesco solo a percepire i lamenti e le grida della Grande Infermiera che avanza per il corridoio. Un cane da caccia ulula lì fuori nella nebbia, vaga spaventato e perduto perché non può vedere. Non ci sono tracce sul suolo eccetto le sue, annusa verso tutte le direzioni con la sua narice rossa ed elastica ma non capta nessun odore tranne quello della sua paura.

KEN KESEY, Qualcuno volò sul nido del cuculo (1962).

PARAGRAFO 5: IL CAMBIO DI POLITICA INTERNA E LA NUOVA ORGANIZZAZIONE STATALE

Il colpo di stato dell'ottobre 1987 aveva portato ad un nuovo clima di tensione che si dissolse tuttavia in breve tempo, in quanto gli oppositori avevano ormai capito che la situazione era irrecuperabile: il CNR era stato dissolto e tutti i nemici di Compaoré furono costretti a ripiegare nelle nazioni limitrofe per scappare alle condanne di morte o al carcere a vita. Verso la fine del governo Sankara, solo alcuni dei suoi più stretti alleati e amici personali erano rimasti legati all'ex leader burkinabè, al punto che, quando il conflitto si intensificò, non furono sufficientemente organizzati per evitare la resa dei conti⁹⁶. Tuttavia lo spirito di giustizia e di unità comune nei confronti delle idee diffuse da Sankara rimase vivo tra la popolazione. Infatti, per le strade di Ouagadougou diversi manifestanti al suono di "o Sankara, o nessuno"⁹⁷ non rinunciarono a sfilare in lunghi cortei per esprimere la loro indignazione verso la brutale ascesa al governo del neopresidente.

Per molti burkinabè, la rivoluzione era stata strettamente identificata con il loro leader carismatico. Ora che era passato a miglior vita, così era finita anche la rivoluzione. Tra i tanti messaggi lasciati sulla tomba di Sankara, uno risulta determinante per comprendere quanto fossero risentiti i fedelissimi dell'ex leader: alludendo alle quattro figure militari di spicco del CNR, Sankara, Compaoré, Zongo, e Lingani, proclamarono: "Quattro meno uno equivale a zero"⁹⁸.

La personalità di Compaoré, inoltre, era molto differente da quella del suo predecessore: poche volte appariva in pubblico e la sua arte oratoria era abbastanza mediocre. Nonostante i suoi sforzi di migliorarla di giorno in giorno, non fu mai considerato un leader carismatico. Inoltre, a causa della sua poca chiarezza ed ambiguità nelle decisioni e della sua aura misteriosa, gli furono attribuiti numerosi acronimi come "la sfinge", "il camaleonte" e, per meglio identificarlo, "il tenebroso"⁹⁹. I suoi sostenitori consideravano quell'inafferrabilità come un tratto conciliante che gli

⁹⁶ Harsh, Ernest: "Burkina Faso: a history of power, protest and revolution", ZED, 2017; pag.106;

⁹⁷ Harsch, Ernest: "Burkina: 'Sankara or No One'," West Africa, 2 Novembre 1987;

⁹⁸ Somé, Valère D: "Thomas Sankara: l'espoir assassiné", Paris: L'Harmattan, 1990; p. 199;

⁹⁹ Loada, Augustin: "Blaise Compaoré ou l'architecte d'un nouvel ordre politique", Paris: Karthala, 1996; p. 293;

consentiva di costruire e ricostruire coalizioni politiche eterogenee, spesso utilizzando metodi opportunisti ed improntati alla soddisfazione personale¹⁰⁰.

Compaoré era un personaggio pragmatico ed estremamente conciso, caratteristica che non nascondeva nelle sue apparizioni pubbliche. Infatti, era eccezionale nel far rispettare la disciplina, oltre che ad essere conosciuto come una persona puntigliosamente rigorosa nell'addestramento militare; la tattica del leader burkinabé si riassumeva in soli quattro punti: identificare la missione, definire la strategia, sondare il terreno, quindi scegliere i passaggi per raggiungere l'obiettivo¹⁰¹. Come si può notare, la sua era una modalità d'azione estremamente utilitaristica che non aveva nulla in comune con il romanticismo di Sankara, ragione per cui un cambio così repentino non sarebbe mai potuto essere visto di buon occhio dai sostenitori del vecchio programma rivoluzionario¹⁰².

In una conferenza del gennaio 1988¹⁰³ Compaoré non perse l'occasione di criticare la gestione governativa del CNR nell'arco dei cinque anni al potere, anche se, per controbilanciare le affermazioni negative, mosse altrettante parole di elogio nei confronti di alcune iniziative del partito, come la lotta alla corruzione, i programmi educativi e sanitari ed il potenziamento sociale della popolazione. Compaoré si mostrò, con diverse promesse, disponibile a continuare le iniziative popolari così come avrebbe voluto Sankara, impegnandosi a ridurre la piaga dell'analfabetismo e ad accrescere le capacità organizzative delle corporazioni.

Compaoré, dalle ceneri del vecchio CDR, istituì il Comitato rivoluzionario (CRs), che, a differenza del precedente, adottò una politica *Top-down*, derivante dalle volontà delle alte cariche di concedere o no privilegi alla popolazione. Queste ultime erano spesso in contraddizione con la volontà della gente comune, abituata con la presidenza Sankara a ricevere una gestione governativa di tipo *Bottom-up*, che aveva come principale obiettivo il potenziamento delle masse.

Le prime elezioni per l'assegnazione delle cariche nei CRs si svolsero soltanto nell'aprile del 1988 con una scarsissima partecipazione. Gli uffici del comitato erano mal gestiti a causa della mancanza di personale. Per cercare di dare un aspetto apparente di mobilitazione, nel giorno del primo anniversario dal colpo di stato di

¹⁰⁰ Balima, Salfó-Albert: "Légendes et histoire des peuples du Burkina Faso", Paris: J.A. Conseil, 1996; p. 388;

¹⁰¹ Ibidem;

¹⁰² Loada, Augustin: "Blaise Compaoré ou l'architecte d'un nouvel ordre politique", Paris: Karthala, 1996; p. 293

¹⁰³ Carrefour africain, 12 agosto 1988;

ottobre, Compaoré cercò di convocare ad Ouagadougou numerosi quadri sparsi per i rioni della capitale per celebrare l'avvenimento con un grande discorso oratorio. Nonostante gli sforzi, il tentativo del leader burkinabè si rivelò un flop clamoroso: quando gli oratori cercarono di coinvolgere la folla nel canto, la risposta fu flebile e poco convinta. Appariva chiaro che, nonostante fosse passato un anno dal golpe, la popolazione continuava ad essere schierata dalla parte di Sankara, del quale conservava un vivo ricordo che non sarebbe stato facile da cancellare¹⁰⁴. Infatti, secondo un report stilato dal segretario generale del CRs, Arsène Bongnessan Yé, nelle campagne e nelle zone limitrofe alla capitale, il comitato soffriva di “mancanza di empatia” da parte della popolazione. Quando venne chiesto a Yé di valutare l'operato del suo governo, egli rispose che non ci si sarebbe potuti aspettare un funzionamento adeguato da parte da strutture che avrebbero dubitato esse stesse della loro esistenza¹⁰⁵.

Con l'arte della persuasione a dir poco inefficace, il governo passò all'utilizzo della coercizione; La prima mossa fu quella di provare ad eliminare l'immagine simbolica ed evocativa di Sankara, facendo in modo che la mente di ciascuna persona si dimenticasse di lui, almeno nella vita pubblica. Compaoré sapeva che negli studenti il ricordo del vecchio leader era ancora vivo, per questo motivo non mancava di distorcere la loro realtà mettendo in funzione gli strumenti di propaganda governativi, servendosi inoltre della violenza per sradicare dal principio possibili focolai di rivolte. Per questa ragione, l'utilizzo delle maniere forti appariva al governo come la soluzione più immediata. Quando nel maggio 1988 un migliaio di studenti provenienti da diverse scuole esposero manifesti di stoffa in onore del vecchio leader per le strade di Ouagadougou, Compaoré incaricò le truppe dell'esercito di intervenire sul luogo per rimuovere gli striscioni con le armi. Inoltre, secondo diverse testimonianze, non mancarono episodi di torura sia fisica che psicologica nei confronti delle persone avverse al regime. Tra questi c'era Valère Somé, il quale raccontò in uno dei suoi libri il periodo della sua detenzione e le sevizie subite nei minimi dettagli¹⁰⁶:

“una vera gabbia per uccelli. Due metri per due, tali erano le dimensioni della mia nuova cella. Uno spazio di quattro metri quadrati, in cui erano stipate più di quindici

¹⁰⁴ Harsh, Ernest: “Burkina Faso: a history of power, protest and revolution”, ZED, 2017; pag.110;

¹⁰⁵ Sidwaya, 13 Ottobre 1988;

¹⁰⁶ Somé, Valère: “ Les nuits froids de décembre (l'exil ou... la mort), Ouagadougou”, Editions du millennium, 2015;

persone. Una piccola copertura situata a livello del soffitto versato nel calcestruzzo era l'unica presa d'aria. Non appena la porta si chiuse su di me, fui colpito per la prima volta da un forte odore di ammoniaca”.

“Mi ha fatto inginocchiare sulla ghiaia di granito e mi ha costretto a muovermi in questa postura. Ogni volta che mi fermavo, mi colpiva sulle spalle ma soprattutto sui tendini dei piedi. Per alcuni istanti, i carcerieri sono stati impegnati intorno a tre tavoli che hanno disposto fianco a fianco con una spaziatura calcolata. Sono venuti verso di me e mi hanno legato entrambe le mani e i piedi con una corda imbevuta d'acqua. La corda mi penetrò nella carne. Poi mi hanno passato una sbarra di ferro sotto le ascelle dopo avermi messo le braccia intorno alle ginocchia. Così, posizionato come su di uno spiedino, mi hanno appeso al tavolo”.

Compaoré favorì le élite locali, spostando il centro di gravitazione del potere dalla campagna alla città. Anche se la popolazione rurale continuava ad avere una discreta considerazione da parte del governo all'interno dei piani per lo sviluppo economico, allo stesso modo si poteva affermare che i grandi privilegi che il CNR le forniva non sarebbero mai stati concessi dalla nuova gestione statale. Infatti le autorità governative con il passare del tempo ridussero sempre di più le loro attenzioni ai problemi delle campagne. Inoltre, con i comitati rivoluzionari locali poco più che gusci vuoti, i capi tradizionali furono in grado di riaffermare il loro dominio, dimenticandosi della giusta e corretta gestione tanto cara a Sankara.

Nelle città, invece, Compaoré promise grande libertà economica ai ricchi commercianti ed agli uomini d'affari. Posizione che riassunse bene nell'affermazione:

“Senza vergogna, dobbiamo fare affidamento sugli investimenti privati; abbiamo bisogno di sviluppare il capitalismo, non ci siamo mai considerati socialisti”¹⁰⁷.

Infatti il nuovo leader non ci pensò due volte a servirsi dell'aiuto del Fondo Monetario Internazionale e della Banca Mondiale per discutere e finanziare nuovi programmi economici, come, ad esempio, numerosi aggiustamenti strutturali.

¹⁰⁷ West Africa, 25 Gennaio 1988; Le Monde, 17 October 1988;

Nonostante le promesse avanzate da Compaoré di portare avanti il programma del CNR della lotta contro la corruzione, in pochi mesi l'organo creato da Sankara fu smantellato, inizialmente con una politica dal basso profilo che consentiva apparentemente ai Tribunali Rivoluzionari del Popolo di continuare ad esercitare la loro funzione, anche se in maniera totalmente inefficiente a causa delle pressioni esercitate su di loro dal nuovo governo, e successivamente con un cambio netto sulle abitudini e sullo stile di vita delle alte cariche. Le Peugeot 205, simbolo della modestia delle istituzioni e della loro vicinanza al popolo, furono sostituite dalle meno comuni Mercedes Benz. Nei luoghi più rinomati della capitale furono innalzate opulente case di lusso e lo stesso Compaoré ordinò di ricostruire il palazzo presidenziale, aggiungendo ai suoi privilegi anche un jet privato, di estetica uguale a quello utilizzato dalla star internazionale Michael Jackson, nel quale il nuovo leader burkinabè riponeva grande ammirazione¹⁰⁸.

Con l'allentamento dei controlli, i funzionari di stato tornarono inevitabilmente al vecchio stile di vita che avevano abbandonato durante la presidenza Sankara:

“Lassismo, trambusto, stupidità burocratiche, assenteismo, disprezzo per proprietà pubblica, uso di fondi statali e attrezzature per fini personali, burocratismo, corruzione, tanti mali stanno di nuovo spuntando nelle nostre amministrazioni e istituzioni, come funghi dopo le prime piogge!”¹⁰⁹.

Il Fronte Popolare inizialmente fu condotto da militari e dai gruppi che avevano collaborato con Compaoré nel colpo di stato, ma in seguito si divise in partiti, tra i quali emerse quello di Hermann Yaméogo, il figlio del primo presidente della nazione che un tempo si chiamava Alto Volta. Nel suo programma promise di portare alla luce un'organizzazione inclusiva che creasse le condizioni necessarie a tutti gli adepti di partecipare alle iniziative¹¹⁰. Nel calderone del Fronte Popolare erano presenti dieci gruppi partitici, tra cui quelli comunisti e quelli democratici, che, seppur portassero avanti programmi totalmente opposti, dovevano convivere all'interno. L'unico partito che si rifiutò di aderire al Fronte Popolare fu il PAI, il quale aveva accusato diversi membri dello stesso di comportamenti al limite della comprensione,

¹⁰⁸ BBC, 3 e 4 Agosto 1988;

¹⁰⁹ Carrefour africain, 16 settembre 1988;

¹¹⁰ Harsh, Ernest: “Burkina Faso: a history of power, protest and revolution”, ZED, 2017; pag.112;

tra cui torture a discapito di alcuni adepti. Secondo il PAI, violenze e violazioni erano di moda all'interno del Fronte Popolare¹¹¹.

Alcune metodologie d'azione dei partiti non erano neppure nascoste; infatti, come riportato in una bozza diffusa dall'Unione Comunista del Burkina (UCB) e dal gruppo comunista burkinabé (GCB) a metà del 1988, venivano citate liberamente alcune frasi di Stalin, come la necessità di una "violenza rivoluzionaria" contro coloro che a causa delle loro scelte venivano percepiti come reazionari. Senza alcun tipo di sotterfugio, molti degli avvertimenti erano destinati agli anarco-sindacalisti, ai quali il Fronte Popolare promise di essere nei loro confronti "altamente autoritario" se avessero remato controcorrente¹¹². Compaoré era infatti convinto che la durata del suo governo dipendesse fortemente da una centralizzazione del potere, per questo motivo non poteva permettersi un Fronte Popolare disunito e spezzettato al suo interno. Inoltre, a distanze variabili attorno a quel nucleo esistevano diversi circoli di seguaci politici, momentaneamente soddisfatti di piccoli frammenti di potere, ma sempre speranzosi di ottenere l'ammissione ai vertici. L'obiettivo principale del governo era fare in modo che queste fazioni esterne al Fronte Popolare si combattessero tra di loro per accaparrarsi una posizione più vantaggiosa all'interno dello scacchiere politico. Puntando su questa debolezza dettata dall'avidità del singolo, Compaoré manovrava la situazione in suo favore disincentivando i politici ad unirsi tra di loro per creare frange di opposizione che avrebbero potuto compromettere il suo governo.

Senza più rivali nella leadership militare e nella maggior parte delle correnti politiche, incorporate nel Fronte Popolare o semplicemente messe a tacere, Compaoré entrò nel decennio del 1990 con un potere rafforzato ed indiscutibile. Le tensioni che si erano manifestate dopo il golpe dell'ottobre 1987 erano evaporate nell'aria senza più lasciare traccia.

Intanto, con la caduta del muro di Berlino nel novembre 1989, molti statisti del continente nero si accorsero che il vento stava cambiando drasticamente; per alcuni, invece, si stava trasformando in un uragano che difficilmente si sarebbe sedato senza provocare danni. I paesi africani maggiormente colpiti furono quelli finanziati

¹¹¹ Yé, Bongnessan Arsène: "Burkina Faso: les fondements politiques de la IVe République", Ouagadougou: Presses universitaires de Ouagadougou, 1995;

¹¹² Harsch, Ernest: "Burkina Faso: How Popular Is the Front?," Africa Report, Vol. 34, No. 1, Gennaio/febbraio 1989, pp. 56-61;

dai sovietici con aiuti economici che smisero di arrivare a causa della sconfitta dell'URSS nella guerra fredda, mentre altri furono obbligati dall'Occidente ad aprire il loro sistema politico e concedere dunque elezioni multipartitiche. Tra il 1990 e il 1995 il numero di stati africani con elezioni competitive passò da meno di dieci a trentotto¹¹³.

Come tutte le altre nazioni, anche il Burkina Faso ricevette l'influenza di questi venti di cambiamento. Compaoré fu identificato dalla Francia di Mitterrand e da numerose nazioni occidentali come "il paladino delle elezioni democratiche" in quanto meritevole di avere avviato un programma multipartitico ben prima della caduta del muro di Berlino. Il record effettivo, tuttavia, rivelò una transizione ferma, riluttante e strettamente gestita dal Fronte Popolare, che era stato presentato alla comunità internazionale come un partito democratico e pluralista soltanto con lo scopo di ricevere nuovi vantaggi economici da parte dei donatori occidentali. All'interno del nuovo governo, inoltre, si cambiarono le preferenze politiche per offrire una valvola di sicurezza interna alle élite precedentemente escluse e Compaoré si sarebbe dimostrato abile a navigare in quelle tumultuose acque, facendo concessioni solo quando necessario per preservare la sua posizione, senza rischiare di macchiare la sua immagine di conciliatore agli occhi dell'opinione pubblica occidentale.

Al primo congresso del Fronte Popolare tenutosi nel marzo 1990, il leader burkinabè spinse i partiti affinché conducessero il paese verso nuove riforme democratiche, che sarebbero state confermate dalla promulgazione di una nuova costituzione, atta a sostituire lo "stato di emergenza" ancora vigente in Burkina, nonostante fossero passati già più di due anni dal colpo di stato. La costituzione avrebbe dovuto costruire una "democrazia popolare" ed il Fronte avrebbe avuto il compito di diffondere il nuovo credo politico, ovvero il cosiddetto "rivoluzionario e democratico stato di legge", che secondo Compaoré sarebbe stato necessario per sostituire la forma convenzionale della "democrazia borghese", identificata dallo stesso come ipocrita. Tuttavia, la scelta del presidente Burkinabè altro non era che una mossa per evitare di separare i tre poteri fondamentali su cui una reale democrazia dovrebbe basarsi, coincidente con quella forma di governo che lo stesso definiva "borghese"¹¹⁴.

¹¹³ Bratton, Michael, and Nicolas van de Walle: "Democratic Experiments in Africa: Regime Transitions in Comparative Perspective", Cambridge University Press, 1997; pag.7;

¹¹⁴ Yé, Bongnessan Arsène: "Burkina Faso: les fondements politiques de la IVe République", Ouagadougou: Presses universitaires de Ouagadougou, 1995; pag.21;

Per i gruppi pseudo-marxisti del Fronte Popolare, il congresso offrì la garanzia per la quale il governo non avrebbe semplicemente ceduto alle richieste di pluralismo politico, elezioni aperte e diritti umani. Per altri, la riunione fu una delusione per il suo continuo attaccamento alla retorica rivoluzionaria, controllo politico centralizzato e dominio del Fronte Popolare. Tuttavia, il passaggio dallo stato di emergenza militare ad un governo costituzionale in cui era garantita una più ampia partecipazione politica accesero luci di speranza a coloro che ancora credevano in una possibile transizione democratica.

Nella seduta del luglio 1990 alcune di queste aspettative sembravano poter essere realizzate in quanto, mosse numerose critiche da parte di gruppi interni ed esterni al Fronte Popolare, fu stabilito che quest'ultimo non avrebbe formalmente esercitato un ruolo di leadership all'interno del Burkina, che ci sarebbero state regolari elezioni parlamentari ed, infine, che il mandato presidenziale sarebbe durato 7 anni con una sola possibile rielezione. La costituzione fu sottoposta a referendum, che si svolse il 2 giugno 1991, e approvata con il 93% dei voti di coloro che si recarono alle urne¹¹⁵. Nonostante i suoi limiti, la costituzione segnò la fine dell'era dello "stato di eccezione", in cui il processo decisionale arbitrario dominava e nel quale i conflitti venivano risolti principalmente attraverso decisioni imprevedibili che oscillavano tra il potere politico informale e l'accesso alla potenza armata. I tribunali erano ben distanti da essere indipendenti, ma, almeno in teoria, avevano la possibilità di contestare legalmente le palesi violazioni della costituzione e quindi controllare che tutte le leggi fossero conformi ai suoi precetti fondamentali. La costituzione, inoltre, garantiva un ampio raggio di diritti umani e politici, come la libertà di espressione, di assemblea e di stampa.

Tuttavia la situazione per Compaoré non si era ancora stabilizzata e la sua possibile elezione a presidente era incerta. Infatti, molti dei suoi principali alleati, come lo stesso Hermann Yaméogo che aveva fondato un nuovo gruppo di opposizione, l'Alleanza per la democrazia e la federazione (ADF), gli voltarono le spalle. Si erano dunque formati sei partiti per contrastare l'ascesa al potere del leader burkinabé, per poi riunirsi nella coalizione chiamata Coordinazione delle Forze Democratiche (CFD). Le loro dimostrazioni di protesta per le strade di Ouagadougou il 30 settembre 1991 furono bersaglio della violenza dell'esercito governativo, il quale,

¹¹⁵ Ibidem, pag.131-133;

dopo avere sfollato le strade principali della città, diede alle fiamme cinque quartieri generali dell'ADF.

Nonostante i loro tentativi di resistenza, i partiti all'opposizione avevano comunque scarse possibilità di vincere le elezioni in quanto all'interno del CFD esistevano ancora numerose contraddizioni tra i membri che non erano stati in grado di selezionare in maniera adeguata un candidato comune. Inoltre i mezzi della propaganda e della persuasione che possedeva Compaoré non erano paragonabili ai loro, perlopiù affidati alle proteste per le vie cittadine ed alle diffusioni dei quartieri generali, che tuttavia avevano subito un duro colpo dopo gli incendi del 30 settembre. Senza alcun colpo di scena, il leader burkinabé vinse agevolmente le elezioni con una maggioranza schiacciante, l'86% dei voti a seguito di una partecipazione elettorale del 25%¹¹⁶. I giorni immediatamente successivi all'insediamento di Compaoré nel palazzo presidenziale furono caratterizzati da defenestrazioni ed assassinii dei leader politici nemici, tra i quali Clement Ouedraogo, ucciso da una granata lanciata all'interno della sua auto. Molti attivisti all'opposizione sostennero che Ouedraogo fosse stato messo a tacere dal governo a causa di alcuni segreti di stato in suo possesso che avrebbe potuto rendere pubblici¹¹⁷.

La situazione all'interno del Burkina dopo le elezioni del 1991 divenne sempre più contraddittoria al punto tale da incuriosire numerosi scienziati politici che, durante i loro studi, furono conformi nel dare alla quarta repubblica un funzionamento a due livelli. Il primo era quello istituzionale ed ufficiale caratterizzato dal costituzionalismo, dal pluralismo partitico e dallo stato di diritto; a questo si sovrapponeva il secondo, quello informale, dominato dall'accentramento del potere, dal monopolio governativo e dalla presenza di leggi arbitrarie¹¹⁸.

Come evidenziato da Steven Levitsky e Lucan A. Way, si trattava dunque di un regime ibrido di tipo semi-autoritario che, mantenendo un'apparenza democratica, si affermava in maniera tale da non esporre il potere ai rischi del pluralismo e della libera competizione. Infatti, nei regimi autoritari competitivi, le istituzioni formali democratiche sono ampiamente viste come il principale mezzo per ottenere ed esercitare l'autorità politica. Sotto questo velo apparente, l'élite del potere viola tali

¹¹⁶ Ibidem, pag.154-155;

¹¹⁷ L'Événement, 12 aprile 2005;

¹¹⁸ Hilgers, Mathieu, and Jacinthe Mazzocchetti: "L'après-Zongo: entre ouverture politique et fermeture des possibles," Politique africaine, No. 101, Marzo-Aprile 2006, pg 5-18;

regole tanto spesso che il regime non riesce a soddisfare gli standard minimi convenzionali per la democrazia¹¹⁹. Per descrivere la stessa realtà, P.-J. Laurent propone la nozione di "doppio palcoscenico" nella quale l'identificazione dello spazio pubblico sembra diluirsi in una volontà virtuosa, ovvero la necessità del governo di dare alla nazione un'immagine ufficiale (non conforme alla realtà dei fatti) che dovrebbe essere mostrata ai partner occidentali¹²⁰. Questa apparenza era coltivata e valorizzata attraverso l'organizzazione di avvenimenti politici o diplomatici d'importanza internazionale, a cui si aggiungevano ricorrenze sportive o culturali, come ad esempio il Tour del Burkina per il ciclismo, il festival panafricano per il cinema e quello della televisione di Ouagadougou per il piccolo schermo.

Altri studiosi, come Lemarchand, hanno definito l'originale sistema governativo burkinabè come "patrimoniale" o "neo-patrimoniale"¹²¹. Secondo questo punto di vista le relazioni commerciali all'interno dello stato si basavano su uno stretto rapporto tra proprietario e cliente nel quale il primo offriva protezione al secondo in cambio di beni, favori od informazioni. Tale metodologia di interazione ha un'efficacia particolarmente importante quando leggi, tribunali, sistemi di polizia e altri meccanismi ufficiali sono deboli, inefficaci o sotto il controllo di un particolare gruppo. Inseriti in un contesto come quello del Burkina, questi scambi ai limiti della legalità consentivano ai clienti di aiutare i loro sostenitori su base selettiva e discriminatoria, evitando un possibile intervento dell'autorità giudiziaria. Tirate le somme, è abbastanza facile comprendere perché questi meccanismi informali erano spesso taciuti nei discorsi ufficiali. Gli stessi burkinabè erano consci di questa situazione tanto che era diventata quasi un'usanza cambiare gli acronimi dei principali partiti, ironizzando sul loro ruolo istituzionale: ad esempio l'ODP/MT era stato trasformato in "Ufficio di distribuzione del dolore" (in francese *Office de distribution du pain*) ed in "Mangia e Tacitati" (*mange et tais-toi*), mentre il CDP fu storpiato in "Congresso per la distribuzione dei lavori vacanti" (*Congrès pour la distribution des postes*)¹²².

¹¹⁹ Steven Levitsky and Lucan A. Way: "The rise of competitive authoritarianism", *Journal of Democracy* Volume 13, Numero 2, Aprile 2002;

¹²⁰ Voir P.-J. Laurent: « Le "big man" local ou la "gestion coup d'État" de l'espace public », *Politique africaine*, n° 80, dicembre 2000;

¹²¹ Lemarchand, René: "The State, the Parallel Economy, and the Changing Structure of Patronage Systems", CO and London: Westview Press, 1988; pp. 149–170;

¹²² Harsch, Ernest: "Burkina Faso in the Winds of Liberalization," *Review of African Political Economy*, Vol. 25, No. 78, Dicembre 1998; pp. 639–640;

Compaoré decise di cambiare anche l'organizzazione dell'esercito, che considerava fondamentale per la continuazione del suo governo. La base militare di Po, che era servita ai fedeli di Sankara per avviare la rivoluzione dell'agosto 1983, fu rinominata dal nuovo leader "Reggimento della sicurezza presidenziale" (RSP). Ufficialmente i più di 1000 uomini stanziati nel campo erano a servizio della Capitale nel caso fossero stati tentati nuovi colpi di stato, ma effettivamente le truppe erano al totale servizio di Compaoré, come se fossero prezzolate da lui stesso¹²³. Infatti, per la protezione fornita al nuovo presidente i soldati ricevevano molti più doni e benefici rispetto all'esercito nazionale, compresa la possibilità di compiere qualsiasi nefandezza anticostituzionale senza essere puniti. Questo atteggiamento leggero e morbido di Compaoré nei loro confronti contribuì a minare ancora di più le basi democratiche che lo stesso presidente cercava di mostrare alla comunità internazionale. Spesso gli abusi commessi dal RSP si riversavano verso nemici fisici del regime. Nel 1998, infatti, divenne celebre "l'affare Zongo": il nome era quello di un direttore di un settimanale, "*L'Indipendente*", che fu assassinato assieme ad altre due persone all'interno della sua vettura, poi data alle fiamme. Il fatto sollevò un polverone mediatico in cui si accusava il governo di corruzione, di malversazione di fondi, e di infine di fomentare la rivalità tra la base di Po e le truppe nazionali che rischiava di far precipitare il Burkina in una guerra civile.

PARAGRAFO 6: LA POLITICA ESTERA ED I RAPPORTI ECONOMICI CON I PAESI ALLEATI

In politica estera, il primo obiettivo del nuovo governo fu quello di giustificare alla nazione ed alla comunità internazionale la morte di Sankara e la presa di potere di Compaoré. I cambiamenti della politica del nuovo presidente furono drastici ed immediati: ad una chiusura internazionale, soprattutto nei confronti delle nazioni limitrofe, attuata dal vecchio leader burkinabè, si opposero i tentativi del nuovo governo di cooperare con i paesi prima considerati ostili.

¹²³ Le Pays, 1 luglio 2015;

Il liberalismo, come era inteso da Compaoré, doveva servire a realizzare due obiettivi: installare la democrazia e raggiungere nuove trasformazioni economiche¹²⁴. Per questo il nuovo presidente si servì della diplomazia, sapeva che avviando relazioni commerciali con le nazioni limitrofe avrebbe accresciuto sia la sua immagine di conciliatore sia l'economia del Burkina da cui avrebbe poi potuto attingere per arricchirsi. La dottrina di Compaoré era infatti condivisa dai paesi occidentali come la Francia, che, dimenticando il passato burrascoso con il vecchio presidente, ora si sarebbero mostrati più disponibili a fornire nuovi aiuti economici.

Il primo paese con cui il nuovo leader burkinabè si riconciliò fu il Mali, con il quale Sankara aveva avuto numerosi screzi, a cominciare dalla guerra scoppiata a fine dicembre 1985 a causa di una striscia di terra contesa tra le due nazioni. Compaoré propose un accordo nel maggio 1988 al presidente maliano Moussa Traoré per una cooperazione economica in ambito tecnologico, scientifico e culturale¹²⁵. Il presidente del Burkina fu attivo anche nel contrastare la crisi dei Tuareg, scoppiata nel giugno del 1990 a seguito di misure drastiche prese dal governo maliano e da quello del confinante Niger.

Nelle due nazioni si erano creati numerosi campi profughi che ospitavano persone di etnia tuareg provenienti dalla Libia e dall'Algeria. Inizialmente erano i due stati a fornire il sostentamento alimentare e monetario agli esiliati ma, con il passare del tempo e l'arrivo di nuovi migranti, essi cominciarono a ricevere sempre meno sostegno a causa di una cattiva amministrazione delle risorse, che venivano spartite tra le alte cariche governative. Non fu difficile per l'esecutivo prevedere una potenziale ribellione da parte dei tuareg, che intanto avevano trasformato i campi profughi in centri di addestramento militare¹²⁶. In Niger molti eversori furono arrestati, mentre altri riuscirono a fuggire nel confinante Mali, subendo la stessa sorte poco dopo. Non furono nascoste all'opinione pubblica le azioni brutali del governo di Niamey, che macchiarono di sangue le strade di Tchintabaraden, la città dove avvenne per mano dei ribelli l'attacco ad un posto di polizia, provocando la morte di numerosi innocenti.

Intanto in Mali, il Movimento Popolare per la Liberazione di Azawad (MPLA), guidato dal terrorista di etnia tuareg Iyad Ag Ghali, assieme al battaglione *Menaka* si

¹²⁴ Englebert, Pierre: "Unsteady statehood in West Africa", Westview press, 1996; pag.155;

¹²⁵ Ibidem; pag.156;

¹²⁶ Martin, Adrian: "Tuareg rebellions in Mali and Niger, 1990-Today", Georgetown University, 2008; pag.11-12;

preparava ad un'offensiva contro le forze governative. L'obiettivo del leader del movimento era quello di raccogliere le armi necessarie per liberare dalle carceri tutti i prigionieri di etnia tuareg e dunque avviare una guerra civile. Tuttavia, il 27 giugno 1990 fu intercettato dall'esercito locale un camion trasportante ribelli, che dopo un breve scontro a fuoco scapparono, lasciando liberi i militari di analizzare il carico: si contarono diverse armi e documenti testimonianti il piano d'attacco, in programma il giorno seguente. Nessuno fu in grado di comunicare ad Iyad Ag Ghali le mosse dell'esercito maliano, che avrebbero attuato una retata nel campo di addestramento di Ikadewan, dove era stanziato il battaglione *Menaka*.¹²⁷ Il 28 giugno il piccolo esercito attaccò il campo militare di Tidaghmene, ma era ormai troppo tardi. In poche ore l'esercito maliano assaltò il campo di Ikadewan, scongiurando l'assalto e costringendo i ribelli a rifugiarsi sul monte In-Tayakaren, che divenne la base militare per i loro successivi attacchi. La tattica del gruppo di Iyad Ag Ghali era quella di attaccare contemporaneamente in differenti posti con lo scopo di impegnare su più fronti l'esercito maliano, utilizzando la strategia della guerriglia urbana del "mordi e fuggi". Questa modalità d'azione ebbe successo in numerosi casi, come avvenne il 4 settembre 1990 nella battaglia di Toximine, dove una cinquantina di ribelli armati di granate e coltelli ebbero la meglio su 450 truppe governative. Dopo 4 mesi di guerra i tuareg conquistarono diversi territori situati nel deserto, spingendo le truppe maliane verso i villaggi del nord est della nazione. Non fu difficile comprendere la gravità della situazione: appariva chiaro che questo conflitto civile sarebbe andato per le lunghe. Il presidente Moussa Traoré non era intenzionato a sacrificare altri soldati, anche a causa del loro malcontento, che poteva portare ad ammutinamenti o diserzioni. Infatti l'esercito maliano era professionale solo sulla carta e mal digeriva le disposizioni di un esecutivo che in oltre 20 anni di dittatura aveva ridotto le possibilità ai soldati di ricevere un adeguato sostentamento nella successiva vita civile una volta conclusa la carriera militare. L'umiliante sconfitta di Toximine aveva sconvolto il morale delle truppe governative, mettendo a repentaglio la sicurezza dell'intera nazione, questo bastava a Moussa Traoré per considerare la scelta della diplomazia come la soluzione migliore¹²⁸. Tuttavia lo stesso presidente non vide la

¹²⁷ Lecocq, J.S. "That Desert is Our Country: Tuareg Rebellions and Competing Nationalisms in Contemporary Mali", *ACADEMISCH PROEFSCHRIFT*, 2002; pag. 231;

¹²⁸ *Ibidem*, pag. 232-233;

luce della risoluzione del conflitto, in quanto nel marzo del 1991 fu defenestrato da un colpo di stato orchestrato da Amadou Toumani Touré.

Compaoré accolse il nuovo presidente come un alleato, continuando il programma economico che aveva avviato con il suo predecessore. Non limitandosi a ciò, il leader del Burkina, in maniera totalmente impronosticabile, investì oltre 50 milioni di franchi CFA (circa 150,000 dollari) per aiutare tutte le persone che nel corso del regime di Traoré avevano subito abusi, recedendo dunque in una sola mossa tutti i legami che aveva costruito in tre anni di collaborazioni con l'ex presidente del Mali. Infine nell'ottobre del 1993 Touré fu ospitato da Compaoré ad Ouagadougou per discutere sui piani per le trattative di pace con i Tuareg. I negoziati erano iniziati a Parigi l'anno precedente anche se il conflitto si concluse solo nel 1995.

Immediatamente dopo la caduta del governo di Sankara, Compaoré non perse tempo nel trasformare i pessimi rapporti del Burkina con il Togo in una politica estera di collaborazione economica e sociale. Il presidente Eyadéma aveva sempre visto di buon occhio il nuovo leader Burkinabè, tanto che, solo ad un anno dall'insediamento di Compaoré ad Ouagadougou, lo aveva supportato alle elezioni per la presidenza dell'Unione Monetaria dell'Africa Occidentale (UMOA). Una delle tante spiegazioni della nuova politica estera e diplomatica tra i due paesi fu la richiesta di Eyadéma di poter estradare dal Burkina tutti i ribelli che si erano rifugiati nel paese dopo il tentato colpo di stato del 1986.

Eyadéma divenne presidente del Togo nel 1967 dopo un golpe senza spargimento di sangue. Il suo governo, che durò fino alla sua morte, fu caratterizzato da diversi fattori riconducibili alla dittatura totalitaria: culto della personalità, diversi tentativi di omicidi nei confronti di oppositori politici e numerosi appelli all'Unità Nazionale, tutto a discapito della libertà di espressione. E' da sottolineare, tuttavia, che lo stesso Eyadéma, una volta insediatosi a Lomè, fornì ai cittadini una costituzione che permetteva ogni sette anni di presenziare ad elezioni "democratiche", vinte puntualmente dallo stesso presidente. Insomma, il leader togolese aveva creato, strizzando un occhio alla censura internazionale, un sistema all'apparenza partecipativo, ma in pratica sempre sotto il suo controllo. Eyadéma poteva contare sugli aiuti economici dei paesi occidentali come la Francia, la Germania e gli Stati Uniti, che permisero al paese di svilupparsi in pochi anni, tanto da far meritare al

Togo l'appellativo di "Piccola Svizzera Africana"¹²⁹. La capitale Lomé, rifornita di lussuose importazioni dall'Europa e dall'America, era anche un centro bancario regionale e un vivace porto in acque profonde¹³⁰. L'apparente situazione nascondeva, tuttavia, diversi problemi di natura sia economica che sociale. Infatti nel 1982 fu stilato un documento dell'Onu che riportava il Togo tra la cerchia dei paesi più poveri del mondo. Considerando il report, il Pil pro capite era stimato a circa 300 dollari l'anno¹³¹. Inoltre, una flessione del mercato del fosfato alla fine degli anni ottanta accelerò il declino economico e, non sorprendentemente, produsse nuove ostilità nei confronti del regime di Eyadéma. Il culmine del malcontento si verificò nel tentato colpo di stato del settembre 1986, nel quale diversi oppositori al regime si impossessarono di una postazione militare della capitale ferendo a morte una dozzina di soldati. Per risolvere la situazione, il presidente togolese richiese l'intervento della Francia, che nel dicembre dello stesso anno inviò a Lomé un battaglione di 250 truppe. In breve tempo i ribelli furono sbaragliati: ci furono 13 condanne a morte e 14 ergastoli¹³². Nello stesso anno furono organizzate nuove elezioni che, come riportato dal corrispondente del *New York Times* Kenneth Noble, si svolsero ai limiti della farsa: agli elettori fu presentata dalle truppe governative una scheda elettorale in cui avrebbero dovuto apporre un sì o un no per confermare o rifiutare la rielezione del presidente Eyadéma, che, come unico candidato, ottenne il 99% dei voti favorevoli. Ormai appariva evidente la totale mancanza di un processo democratico all'interno del paese, ma il leader togolese continuò a seguire la sua strada, anche a costo di incorrere in nuove sanzioni da parte della comunità internazionale e soprattutto degli Stati Uniti ai quali solo nel 1989 promise un rafforzamento dei controlli democratici all'interno della nazione.

La crisi politica continuò fino al 1993, anno in cui si sarebbero svolte nuove elezioni. Per favorire una sua nuova rielezione, Eyadéma si rivolse all'amico Compaoré, che fornì il supporto militare per presidiare il territorio ed evitare nuovi squilli di rivolte. Tuttavia le presidenziali di quell'anno fecero storcere il naso a numerosi osservatori della comunità internazionale, tra cui l'ex presidente USA Jimmy Carter, i quali si rifiutarono di approvare i risultati, definendo la situazione come "una pianificazione

¹²⁹Africa Report, settembre/ottobre 1990;

¹³⁰ ibidem;

¹³¹ Economist, aprile 1991; pag.48;

¹³² Africa south of the Sahara, 23esima edizione, Europa 1994;

affrettata, senza un'opposizione credibile e con numerosi punti interrogativi su liste e schede elettorali¹³³.

Se inizialmente le relazioni con Accra furono difficili, a causa della presenza dell'ex avversario politico di Compaoré, Boukary Kaboré, sul suolo ghanese, con il passare del tempo i rapporti tra le due nazioni migliorarono, culminando con la realizzazione di una linea aerea tra le due capitali, per agevolare i flussi migratori e turistici. Tuttavia nell'arco dei primi 5 anni del governo Compaoré non mancarono diverse controversie, che rischiarono di raffreddare in maniera inequivocabile i rapporti tra i due paesi. Il caso più famoso riguarda l'espulsione di numerosi cittadini ghanesi dal suolo del Burkina: Nel gennaio 1990 oltre 120 persone con regolari passaporti furono esiliate senza alcuna motivazione ufficiale. Il 26 gennaio il governo di Accra accusò Ouagadougou di avere espulso altri 74 cittadini ghanesi evitando di giustificare la motivazione attraverso una procedura convalidata. Per cercare di mettere una pezza all'accaduto, Compaoré riferì ad Accra che gli esili erano giustificati da una nuova politica antiprostituzione. Infatti nella capitale lo sfruttamento illegale del sesso era molto diffuso e molte persone coinvolte nel giro della prostituzione erano di nazionalità ghanese. Per questa ragione, secondo il presidente Burkinabé era necessaria un'azione decisa, come l'espulsione, per provare quanto meno ad arrestare la crescita di tale piaga sociale¹³⁴. Ciò nonostante, a partire dal maggio 1990 i due governi furono artefici di numerosi meeting in cui si mostrava una maggiore disposizione a concludere patti commerciali. Tra le proposte messe sul tavolo ci fu quella di migliorare le connessioni via terra tra le due capitali, attraverso la creazione di rotte per autobus, treni e autocarri.

Tuttavia, le relazioni che più contavano per Compaoré erano quelle con la Francia. Il presidente del Burkina si apprestò immediatamente a riparare le falle create dal governo di Sankara con l'ex madrepatria. Solamente dopo due giorni dal golpe, egli convocò nella capitale il suo ministro degli affari esteri, Jean Marc Palm, dandogli il compito di mantenere e rafforzare la cooperazione con Parigi. Per conservare l'immagine di un paese devoto all'ex madrepatria, Compaoré, dopo aver vinto le formali elezioni del 1991, si recò per la prima volta nella capitale francese in visita ufficiale, dove ebbe l'occasione di riconoscere la Francia come principale

¹³³ Ibidem;

¹³⁴ Englebert, Pierre: "Unsteady statehood in West Africa", Westview press, 1996; pag. 157;

benefattrice economica. Infatti poco dopo il marzo del 1991, in concomitanza con l’FMI che fornì al Burkina più di 80 milioni di dollari, Parigi ne aggiunse altri 18. Mediante diversi accordi di aggiustamenti strutturali, il governo ottenne ulteriori finanziamenti bilaterali dai principali donatori occidentali, tanto che in pochi anni il Burkina Faso divenne uno dei beneficiari più favoriti dell’Africa. Tra il 1991 ed il 1995 le entrate totali degli aiuti furono in media di circa 450 milioni di dollari all’anno, con la Francia che ne forniva circa un quinto¹³⁵.

Molti critici interni videro questi provvedimenti governativi come una perdita della sovranità nazionale. Tra questi, il leader dell’opposizione Joseph Ki-Zerbo commentò:

*“Prendiamo le nostre istruzioni dal FMI e dalla Banca Mondiale come i bravi alunni che siamo.”*¹³⁶

In pratica, i donatori inizialmente non insistettero sulla rigorosa attuazione delle loro condizioni. Finché l’economia registrò tassi di crescita ragionevoli, i vuoti, a volte anche quelli maggiori, furono prontamente trascurati. Le politiche precise di quei programmi tendevano a cambiare nel tempo, proprio come i loro nomi continuavano a modificarsi. Ma alcuni elementi rimasero costanti, come la riduzione dei deficit di bilancio e il perseguimento di politiche fiscali "sane".

Nelle campagne, furono agevolate tutte le imprese agricole di larga scala, specialmente quelle che producevano cotone, del quale il Burkina nell’arco di vent’anni divenne il primo esportatore africano¹³⁷. Originariamente, il governo possedeva il 65% di Sofitex, la principale azienda tessile del paese, mentre il resto era detenuto da una società francese. Nella campagna di privatizzazione, il governo cedette una quota del 30% all’associazione dei coltivatori di cotone nei primi anni 2000, riducendo così la propria quota a una minoranza. In breve tempo, Sofitex perse il monopolio nazionale sulla commercializzazione del tessuto con l’emergere di due società più piccole -una di proprietà francese e una svizzera- in nuove zone di coltivazione nelle parti centrali e orientali del paese. Poi, nel 2006, con la produzione di cotone alle stelle, sia il governo che l’associazione degli agricoltori

¹³⁵ International Monetary Fund, 2015; pg. 24;

¹³⁶ Courier, Gennaio-Febbraio 1997.

¹³⁷ EIU, Burkina Faso Country Profile, 2007; pg. 23;

decidettero di incrementare di otto volte la base di capitale di Sofitex. Poiché l'azionista francese rifiutò di aumentare i propri investimenti, il governo, per impostazione predefinita, finì nuovamente ad esercitarne il controllo¹³⁸.

Tuttavia, la cura eccessiva dell'apparato governativo per le imprese produttrici di cotone creò una falla tra loro e le altre aziende, che si tradusse in una differenziazione rurale in cui ad una crescita incontrollata di un settore agricolo si susseguiva una vertiginosa discesa degli altri. Ai trattori e agli ettari smisurati dei coltivatori di cotone si sovrapponevano gli aratri e pochi metri quadrati di terreno dei produttori di frutta e legumi, che spesso curavano le proprie piantagioni senza l'utilizzo di fertilizzanti in quanto avrebbero dovuto investire ulteriore denaro per comprarli.

A seguito di questa disparità, si può affermare che il mondo del lavoro in Burkina Faso si divide in settore informale, occupato da circa quattro quinti della popolazione, e in quello formale. Il primo si contraddistingue per la sua bassa produttività, ai limiti della sussistenza, ed è esercitato soprattutto dai piccoli proprietari terrieri nelle campagne a cui si aggiungono i lavori saltuari e mal retribuiti nelle città. Il secondo invece, sostenuto dai provvedimenti governativi, riguarda gli investimenti esteri, il terziario e le grandi aziende agricole come la Sofitex. A causa di questa enorme disparità molte persone facenti parti del settore informale, non incontrando possibilità al di là della sussistenza familiare, decidettero di migrare nei paesi confinanti, come la Costa d'Avorio, la nazione con più accoglienze di questo genere¹³⁹. Inoltre questa predominanza del settore informale impedì al Burkina di espandere la propria economia esportativa, aumentando dunque il default del paese, sempre più dipendente dalle importazioni estere. L'unica fonte di guadagno per la nazione erano le vendite estere di cotone provenienti dalla Sofitex, ma anche qui la questione risultava problematica in quanto il prezzo di tale materia prima nel mercato internazionale era spesso volatile, dipendente dai flussi economici mondiali e dunque a discapito dei piccoli proprietari terrieri, che si rassegnarono alla loro condizione di sussistenza.

La politica economica neo-liberale, che aveva per obiettivo l'espansione del mercato e degli investimenti privati, favorì invece gli uomini d'affari, riducendo la possibilità

¹³⁸ Harsh, Ernest: "Burkina Faso: a history of power, protest and revolution", ZED, 2017; pag.144;

¹³⁹ Dafinger, Andreas: "The economics of ethnic conflict: the case of Burkina Faso", Western Africa series, 2013; pg. 30;

per la piccola industria nazionale di espandersi. Infatti molti prodotti locali furono liquidati dalle importazioni di beni esteri, che non erano più sottoposti a dazi doganali e al controllo dei prezzi. A causa di questa mancanza di protezione interna, le manifatture domestiche divennero vulnerabili, sorpassate od acquistate dai numerosi investimenti stranieri che venivano conclusi all'interno del paese. Inoltre, la deregolamentazione e l'applicazione lassista delle dogane favorirono il contrabbando dilagante, spesso di merci molto economiche, scadenti e persino contraffatte. Come riferito dalla principale associazione per la protezione dei consumatori e persino dall'Assemblea nazionale, i mercati nazionali venivano inondati da alimenti, medicinali e altri prodotti dubbi, insalubri e persino tossici¹⁴⁰. Insomma, l'apertura al mercato favorì una più vasta gamma di prodotti che prima non esistevano sul suolo burkinabè. Tuttavia fu l'incapacità del governo di controllare questi flussi economici a rendere la situazione da vantaggiosa a problematica, facendo domandare al consumatore se acquistare i nuovi beni oppure no, viste le controindicazioni che avrebbero potuto provocare. Le imprese che prima erano di proprietà dello stato caddero una dopo l'altra nelle mani degli investitori esteri e quando il passaggio di chiavi rallentò per una breve crisi economica, Washington non ci pensò due volte a spingere il governo burkinabè affinché ultimasse la privatizzazione, che si concluse solo nel 2010. Molte delle attività erano vendute a prezzi irrisori e spesso in tali traffici la corruzione era dilagante al punto tale che nel luglio del 1996, contro ogni pronostico, fu lo stesso capo del gruppo parlamentare rappresentante il CDP a denunciare questo flusso incontrollato di moneta corrente, definendo tale processo come "discriminatorio e ai limiti della legalità"¹⁴¹. Insomma, nei sistemi di mercato, i più abbienti beneficiarono in modo sproporzionato delle nuove opportunità, favoriti dalle politiche del governo Compaoré. Era chiaro che coloro che si trovavano ben piazzati all'interno degli intrighi delle alte cariche governative o dei grandi investitori avrebbero mangiato aragosta e caviale tutti i giorni sulle spalle dei cittadini: maggiore era l'avvicinamento al centro del potere, maggiori erano i privilegi. Come negli altri paesi dell'Africa centro occidentale, nei quali l'accesso alle istituzioni statali era la strada principale per accumulare ricchezza, allo stesso modo, in Burkina Faso si sviluppò questa forma di capitalismo clientelare. Tutto si svolgeva nelle oscurità dei meeting politici, che non venivano mai resi pubblici. La macchina per fare nebbia

¹⁴⁰ AFP, 28 maggio 1996; Sidwaya, 16 Maggio 2005;

¹⁴¹ Jeune Afrique économie, 1 luglio 1996;

si mise a funzionare con regolarità e i cittadini non poterono che fare altro che assoggettarsi a questa foschia, tanto densa che ci si perdevano dentro senza neanche accorgersene.

Dopo la fuga di Compaoré avvenuta il 31 ottobre 2014, un contadino del villaggio di Péni, Dramane Ouattara affermò:

“Le cose sono successe nell’ombra, così come le spese del nostro denaro, del quale bisogna ancora conoscere la destinazione”¹⁴².

All’interno del Burkina si poterono distinguere numerose personalità coinvolte in traffici illeciti, corruzione od altre attività eversive. Esistevano diverse categorie a seconda del reato commesso: membri della famiglia presidenziale che usarono la loro influenza per impegnarsi nel nepotismo e in affari redditizi, grandi commercianti e altri uomini d'affari che dipendevano dai legami politici con il governo per entrare a far parte del mercato monopolistico nazionale da soli o in partnership con interessi commerciali stranieri, spesso restituendo "commissioni" a singoli funzionari statali o sotto forma di finanziamento della campagna per il CDP, settori più ampi della comunità imprenditoriale che hanno approfittato della lassista regolamentazione statale, della debole riscossione delle entrate e delle autorità doganali corrotte ed infine innumerevoli dipendenti pubblici, dai ministri del gabinetto fino agli impiegati ordinari, poliziotti, soldati e altro personale statale, che hanno sottratto fondi, sollecitato tangenti ed estorto denaro ai comuni cittadini.

Come ricordato all’inizio del capitolo, dopo il suo insediamento al palazzo presidenziale, Compaoré, parlò della necessità di integrità, libero mercato e vigorose misure anticorruzione, specialmente nel rivolgersi ai donatori internazionali. Tuttavia, tirando le somme, furono le pratiche effettive della famiglia presidenziale a diffondere il reale messaggio: considerare come accettabile l'auto-arricchimento, così come le violazioni legislative delle alte cariche che sarebbero state prontamente trascurate se corrisposte con la loro lealtà politica. Insomma, quello che a Compaoré importava era l'assoggettamento delle personalità governative ai suoi voleri, che ricattava prontamente con possibili denunce alle autorità competenti per corruzione ed altri illeciti se non avessero tenuto la bocca chiusa¹⁴³.

¹⁴² Sidwaya, 30 Ottobre 2015;

¹⁴³ Harsh, Ernest: “Burkina Faso: a history of power, protest and revolution”, ZED, 2017; pag. 148-149;

Uno dei maggiori esempi sul potere economico della famiglia governativa fu Alizéta Ouedraogo. Dopo un'ascesa alle alte cariche grazie ai suoi business, nel 1994 riuscì a combinare il matrimonio tra sua figlia e il fratello del presidente, François, assicurandosi una posizione indissolubile tra le fila governative¹⁴⁴. L'anno seguente, come parte della prima ondata di privatizzazioni, Alizeta fu scelta tra una manciata di acquirenti selezionati per acquisire due imprese statali di pelletteria e concia con finanziamenti da investitori spagnoli e banche locali. Grazie a un monopolio sancito dal governo sulle esportazioni di pelli, è stata in grado di aumentare le vendite a circa \$ 10 milioni all'anno, principalmente a produttori di lusso italiani come Gucci¹⁴⁵. Citata da alcuni come simbolo del potere imprenditoriale delle donne, oltre che la figura femminile più importante del Burkina Faso, altri¹⁴⁶, invece, consideravano Alizéta Ouédraogo più come un esempio di "capitalismo clientelare", corruzione, degrado ambientale e disprezzo per i lavoratori. Infatti, molti dipendenti delle sue fabbriche di pellame, note a tutti come tossiche e con una supervisione lassista sullo smaltimento delle scorie, scioperarono periodicamente per esigere maggiori tutele, visto che all'interno delle industrie non venivano rispettate le più basiche norme sulla salute e sulla sicurezza.

La corruzione era dilagante anche tra le fila dell'esercito, spesso celata dal segreto di Stato. Il traffico illegale di legname era una pratica molto diffusa: durante gli anni novanta, quando l'esercito era responsabile di regolamentare il trasporto commerciale di legna da ardere, agenti del servizio forestale segnalavano di aver fermato diversi veicoli con permessi di autorizzazione militare utilizzati come lasciapassare per pratiche di contrabbando senza il rischio di incorrere in sanzioni. Nonostante si fossero manifestati diversi illeciti di questo tipo e lo stesso ministero dell'ambiente avesse presentato il problema in un meeting di gabinetto nel 1994, il governo non si dimostrò collaborativo; l'immobilismo istituzionale si manifestò allo stesso modo anche due anni più tardi, quando furono mostrate prove effettive del traffico attraverso fotografie, testimoni e diverse documentazioni¹⁴⁷.

L'esercito personale di Compaoré stanziato nell'ex base di Po non si limitava al contrabbando interno, spesso forniva aiuti anche a governi o ribelli alleati con lo

¹⁴⁴ Ibidem, pag. 150;

¹⁴⁵ L'Observateur Paalga, 1 Agosto 1995;

¹⁴⁶ Kevane, Michael: "Women and Development in Africa: How Gender Works, Boulder", CO: Lynne Rienner Publishers, 2014; pg.2

¹⁴⁷ L'Observateur Paalga, 16 Maggio 2001;

stesso presidente. Il governo aveva relazioni di questo tipo con nazioni come la Sierra Leone, l'Angola, la Costa d'Avorio e la Liberia. In quest'ultima era scoppiata nel 1989 una guerra civile che si rivelò piuttosto redditizia per il leader Burkinabè grazie ai traffici di armi e soldati forniti al ribelle Charles Taylor.

PARAGRAFO 7: LA GUERRA CIVILE LIBERIANA E GLI ACCORDI POLITICI ED ECONOMICI CON IL BURKINA FASO

La guerra liberiana ebbe una grande influenza sulle politiche del presidente Compaoré, che si adoperò per fornire assistenza a Charles Taylor con armi ed aiuti economici.

L'NPFL (fronte nazionale patriottico della Liberia) guidato da Taylor giunse nel paese dalla Costa d'Avorio durante la vigilia di natale del 1989. Esso era composto da rivoluzionari che erano stati espulsi dalla Liberia per mano del presidente Samuel Doe. Il loro obiettivo era quello di rovesciare il governo per mettersi a capo della nazione. Charles Taylor, a capo di un'unità separata che secondo i piani avrebbe dovuto avanzare in parallelo, fu inizialmente ritardato a causa di scarse risorse di approvvigionamento di armi e si ritirò dopo uno scontro a fuoco con l'AFL, l'esercito liberiano, al confine con la Costa d'Avorio. Il futuro leader della nazione decise di chiedere aiuto a Compaoré recandosi a Ouagadougou negli ultimi giorni di dicembre per completare l'acquisto delle armi e delle munizioni del suo gruppo, prima di tornare alcuni giorni dopo nella contea di Nimba. In questo territorio si trovavano altri gruppi ribelli, composti prevalentemente da persone di etnia Mano e Gio, che erano stati perseguitati dal governo di Doe per numerosi anni. L'AFL aveva condotto numerose azioni contro di loro che si erano risolte con lo spargimento del sangue di molte vittime tra il 1983 e il 1985. Con l'arrivo di Taylor, l'odio accumulato nei confronti del governo, che fino ad allora era rimasto tacito per paura di altre possibili rappresaglie, poteva essere finalmente sfogato¹⁴⁸. Quando la notizia di una possibile ribellione giunse a Monrovia, il presidente della Liberia capì immediatamente quanto fosse grave la situazione. Infatti molti dei villaggi circondanti la capitale erano

¹⁴⁸ Waugh, Colin: "Ambition and atrocity in Africa's lone star state: Charles Taylor and Liberia", Zed Books, NYC, 2011; pag. 85-86;

popolati da diverse popolazioni che difficilmente avrebbero dimenticato il loro passato di repressione e di ingiustizie sociali. In breve tempo si sarebbero uniti ai ribelli dichiarando guerra allo stato in maniera crudele e senza esclusione di colpi. La risposta di Doe fu quella di bloccare l'approvvigionamento di tali zone, impedendo ai beni di prima necessità di giungere nei villaggi. Per sfuggire alla fame, alcune tribù si rifugiarono in Costa d'Avorio, mentre altri si unirono all'esercito di Taylor riversandosi nelle città confinanti.

Vista la situazione allarmante, il governo cercò di dissuadere la popolazione, assicurando a tutti che l'AFL aveva il pieno controllo della situazione, ma, quando divenne evidente che nella nazione stava per scoppiare una sanguinaria guerra civile, numerose famiglie, gettate nel panico, si mossero verso le frontiere per cercare riparo. A seguito di questo esodo, nelle zone di confine diverse etnie avrebbero convissuto in maniera conflittuale. A creare questa situazione di caos era stato lo stesso Charles Taylor, che attraverso la *BBC Africa Service* aveva diffuso bollettini riguardanti la sua personale invasione. Nei sette anni di guerra il futuro presidente della Liberia eresse un impero personale da lui stesso rinominato "la Grande Liberia", usando lo stesso eufemismo di Milosevic per la sua Serbia, che gli consentiva di intascare mediante i traffici d'armi e di diamanti circa 400 milioni di dollari l'anno¹⁴⁹. Inoltre, servendosi di altri aiuti esteri, come quelli fornitogli da Compaoré, a Taylor risultava più facile sfruttare le risorse naturali del paese ed eliminare i nemici dell'AFL.

Il traffico dei bambini, poi addestrati come soldati, era "l'affare" più redditizio per Taylor. Infatti gli consentiva di aggiungere al suo esercito personale ragazzini poco più che dodicenni, spesso orfani, disposti ad assecondarlo in ogni compito a loro assegnato, utilizzando la loro ingenuità dovuta a ragioni anagrafiche per trasformarli in vere e proprie macchine da guerra¹⁵⁰.

Secondo alcune fonti, il piano del futuro presidente della Liberia fu reso noto agli stessi Stati Uniti, che ricevettero attraverso il cellulare satellitare di Taylor numerose informazioni sui suoi obiettivi di governo. Oltre alle telefonate alla BBC di Londra, all'Ufficio per gli Affari Africani (*Bureau of African Affairs*) del Dipartimento di Stato degli Stati Uniti, alti funzionari avrebbero avuto "conversazioni regolari" con Taylor

¹⁴⁹Reno, W: "Humanitarian Emergencies and Warlord Politics in Liberia and Sierra Leone", Helsinki: UN University/WIDER, 1996 p. 10;

¹⁵⁰ Ellis, Stephen: "The mask of anarchy: the destruction of Liberia and the religious dimension on an African civil war", C.Hurst & Co, UK, 1999; pag. 131;

nei primi mesi del 1990 nel quale il leader liberiano informava loro dei personali successi bellici e dell'avanzamento delle operazioni militari¹⁵¹.

Pur non sostenendo ufficialmente la ribellione, l'amministrazione statunitense di George H.W. Bush, spronata da un Congresso americano anti-Doe e dalla numerosa comunità dissidente liberiana negli Stati Uniti, era favorevole all'idea che la partenza del presidente Doe fosse causata internamente. Se non fossero bastate le elezioni o un colpo di stato, allora una ribellione di successo od una guerra civile sarebbero state le migliori opzioni praticabili. Per raggiungere i suoi obiettivi, il governo statunitense fornì a Taylor ed ai suoi alleati sofisticate tecnologie radiosatellitari in modo da tenere costantemente aggiornata Washington sui loro spostamenti e per restare al passo con gli aggiornamenti tecnici strategici del governo liberiano.

Per aggravare la situazione già difficile, una spaccatura tra le due fazioni antigovernative contribuì a creare un conflitto territoriale nella guerra civile. All'interno del territorio si erano creati due gruppi ribelli di grande importanza, il principale era ovviamente l'NPFL di Taylor e il nascente Fronte Patriottico nazionale ed indipendente della Liberia, l'INPFL, capeggiato da Prince Johnson, che si era staccato dal gruppo del futuro presidente della Liberia nel febbraio 1990 per formarne un suo proprio. Le sue truppe avevano il nome informale di "Scorpioni Neri", simbolo che sfoggiavano sulle loro divise militari. Tuttavia questa divisione del movimento fu vista da Taylor come un tradimento da parte del suo alleato. Il suo carattere freddo, determinato e calcolatore non poteva permettere che si creassero due fazioni diverse che avessero come obiettivo comune quello di diventare leader della rivoluzione, soprattutto nel momento in cui, sconfitto il nemico, si fossero aperte le trattative per una potenziale successione al governo. Johnson aveva un indole instabile, spesso governata dai vizi come l'alcool e le donne che contribuivano ad opacizzare la sua immagine di leader dominante; Taylor questo lo sapeva e colse la palla al balzo per indebolirlo ulteriormente verso la corsa alla leadership¹⁵². Non importava se entrambi i gruppi avessero come meta il ribaltamento del governo; la situazione era talmente tesa che un solo screzio era sufficiente per scatenare un putiferio di dimensioni illogiche, quasi infernali, specialmente se quest'ultimo era

¹⁵¹ Waugh, Colin: "Ambition and atrocity in Africa's lone star state: Charles Taylor and Liberia", Zed Books, NYC, 2011; pag. 89;;

¹⁵² Ibidem; pag.90;

stato sollevato a discapito di Charles Taylor, al quale il termine di “Dracula” affibbiatogli dall'ex rappresentante ONU in Liberia, Jacques Klein, trovava in lui la migliore metafora¹⁵³. La fatalità giunse immediatamente: poche settimane dopo il “tradimento”, la famiglia di Johnson fu sterminata da un commando dell'NPFL¹⁵⁴.

Al contrario di quello che si stava susseguendo all'interno del territorio liberiano, gli Stati Uniti volevano evitare spargimenti di sangue su larga scala per salvaguardare i loro interessi nell'area. Erano convinti che la chiave per una transizione pacifica fosse persuadere Doe a lasciare il paese, servendosi dell'aiuto dell'ambasciata USA a Monrovia. Tuttavia il presidente liberiano rifiutò le suppliche degli Stati Uniti di fuggire in sicurezza, inizialmente credendo di poter resistere, e in seguito, quando ormai aveva intuito che la sua sconfitta era ormai vicina, preferendo stare accanto a quella che considerava la sua nazione per filo e per segno, determinato a combattere fino alla fine. Con le spedizioni di armi all'NPFL che ora arrivavano senza ostacoli all'aeroporto di Robertsfield su base regolare, per lo più dal Burkina Faso, e con l'AFL in totale disordine sul campo di battaglia, apparentemente non c'era nulla che il loro leader potesse fare per trattenere la furia omicida del gruppo di Charles Taylor. Con il susseguirsi degli eventi, la maggior parte delle ambasciate occidentali erano sempre meno favorevoli ad un cessate il fuoco, ritenendo che una rapida acquisizione da parte dell'NPFL e una transizione del potere verso una nuova leadership avrebbero avuto maggiori probabilità di porre fine allo spargimento di sangue.

Nonostante l'uccisione da parte della sua famiglia, Prince Johnson, che fino ad allora aveva mantenuto un basso profilo riducendo la propria azione nelle campagne, per la prima volta apparve con la sua fazione verso la città, avanzando da ovest alla periferia di Monrovia e occupando Bushrod Island. La presenza dell'NPFL sulla scena era ora un vero e proprio fattore di complicazione, sia per Doe che per Taylor. Il primo era spaventato da una possibile invasione della capitale, l'altro, invece, temeva per la salvaguardia della sua successione al governo qualora il presidente liberiano fosse stato sconfitto.

In un primo momento, Samuel Doe poté inaspettatamente contare sull'aiuto del capo dell'NPFL, grazie anche all'intervento esterno della Comunità Economica degli Stati

¹⁵³ Quoted in Wax, E., 'In exile, Taylor still exerts control'. Washington Post, 17 Settembre 2003;

¹⁵⁴Festus B. Aboagye: "A Subregional Experience in Conflict Resolution, Management and Peacekeeping in Liberia", Sedco Publishing, Accra, 1999.

dell’Africa Occidentale (ECOMOG) guidata dal generale Quainoo. Il suo aiuto fu richiesto a gran voce da parte di alcuni capi di stato in quanto molte nazioni facenti parti dell’organizzazione non erano favorevoli al clima di guerra civile che in Liberia durava ormai da mesi, avevano infatti paura di una possibile ripercussione sulla società e sull’economia nazionale. I governi di Nigeria, Ghana e Sierra Leone erano determinati non solo a proteggere i loro cittadini, ma anche a prevenire l’acquisizione di un nuovo leader a Monrovia e la creazione di un asse Liberia - Costa d’Avorio - Burkina Faso opposto ai loro interessi nella regione¹⁵⁵. In particolare il presidente Jerry Rawlings temeva che una vittoria del leader liberiano avrebbe potuto portare ad una successiva invasione armata del Ghana.

Anche la Nigeria spingeva verso la risoluzione del conflitto: ci furono numerosi summing con gli Stati Uniti per arrivare fino in fondo alla questione. Tuttavia gli incoraggiamenti di Washington nei confronti della Nigeria per costruire una missione di pace sul suolo liberiano non piacquero alla Costa D’Avorio di Houphouet-Boigny ed a Compaoré, non disposti ad accettare il ruolo di “gendarme della regione” che Abuja avrebbe assunto secondo gli schemi statunitensi. Come risposta al contingente nigeriano inviato a Monrovia, il governo ivoriano e burkinabé, supportati dalla Francia, spedirono numerosi aiuti economici e militari all’NPFL. Il rotocalco francese *Le Monde* riportò che oltre 100 truppe del campo personale di Compaoré a Po furono inviate a combattere con il gruppo di Taylor¹⁵⁶. Successivamente lo stesso presidente burkinabé affermò di avere inviato all’NPFL oltre 700 soldati¹⁵⁷.

Quando una nave di circa 2000 marines giunse al porto di Monrovia nel giugno 1990, molti cittadini liberiani speravano di ricevere aiuto da parte degli USA affinché ristabilissero l’ordine prestabilito. Tuttavia i loro auspici si rivelarono infondati in quanto, oltre alla mancanza di volontà della presidenza Bush di fare la parte del poliziotto internazionale in Africa centroccidentale, nello stesso periodo era scoppiata la questione irachena dopo l’invasione di Saddam Hussein del Kuwait, situazione che Washington aveva ritenuto maggiormente importante. Il conflitto liberiano fu messo dunque in secondo piano.

Se Taylor cercava di ostacolare l’intervento dell’ECOMOG con azioni di sabotaggi e bombardamenti, Prince Jonhson, dal canto suo, aveva fatto sapere che cooperare

¹⁵⁵ Waugh, Colin: “Ambition and atrocity in Africa’s lone star state: Charles Taylor and Liberia”, Zed Books, NYC, 2011; pag. 99-100;

¹⁵⁶ *Le Monde*, 29 agosto 1990;

¹⁵⁷ *L’Indipendant*: “Liberia”, 29 agosto 1995; pag.10;

con la comunità per avviare un processo di pace sarebbe stata per lui la decisione più sensata in quanto, a differenza del suo rivale, non era interessato a ricoprire la carica di leader nazionale¹⁵⁸. Inoltre, Johnson e l'AFL raggiunsero un accordo apparentemente controrivoluzionario il 18 agosto, per unire le forze opponendosi all'NPFL. A seguito del cessate il fuoco bilaterale tra l'esercito e l'INPFL due settimane prima, nei primi giorni di settembre fu organizzato un incontro tra Johnson e Doe presso il Barclay Training Centre, il quartier generale dell'AFL. Il 9 settembre, una domenica pomeriggio insolitamente limpida e senza spari nella capitale, il presidente liberiano decise di visitare la base dell'ECOMOG a Monrovia per incontrare il generale Quainoo. La riunione avrebbe dovuto essere pacifica, proprio per questa ragione Doe mai si sarebbe immaginato ciò che gli sarebbe accaduto. Arrivato al quartier generale, alle sue guardie del corpo, oltre settanta uomini in totale, fu chiesto di consegnare le armi mentre il presidente entrava per discorrere con Quainoo. Prince Johnson e una squadra di suoi soldati ribelli arrivarono in loco poco dopo. L'INPFL era pesantemente armato ma, sospettando una potenziale perquisizione, nascose il materiale bellico all'interno delle jeep e con astuzia riuscì a portarlo all'interno del complesso. Johnson inizialmente salì al piano di sopra nell'ufficio del comandante in forza, ma poi cambiò idea e, correndo verso il piano di sotto, gridò un ordine ai suoi uomini. Le sue truppe aprirono quindi il fuoco sull'AFL. In uno scontro a fuoco durato circa due ore, l'INPFL ha effettuato un massacro completo dell'entourage e della guardia del corpo del presidente, prima di passare alla ricerca di Samuel Doe. Tutto ciò avvenne sotto gli occhi impotenti dei soldati dell'ECOMOG, che, spiazzati dalla situazione, erano maggiormente intenti a cercare un riparo all'interno del quartier generale piuttosto che a combattere. Come successivamente raccontato da un soldato ghanese facente parte della comunità economica, l'ECOMOG ritenne stupido intervenire svuotando altri caricatori in quanto la riunione avrebbe dovuto conciliare definitivamente le due parti, invece di creare nuovi spargimenti di sangue¹⁵⁹. Doe fu rintracciato poco dopo, torturato dagli scagnozzi di Prince Johnson, e alla fine eliminato con un colpo di pistola dallo stesso. La scena dell'uccisione fu ripresa da una telecamera e resa pubblica. Nel video dell'uccisione di Doe si può osservare Prince Johnson intento a sorseggiare

¹⁵⁸ Waugh, Colin: "Ambition and atrocity in Africa's lone star state: Charles Taylor and Liberia", Zed Books, NYC, 2011; pag.101;

¹⁵⁹ Ellis, Stephen: "Liberia 1989-1994, A Study of Ethnic and Spiritual Violence", African Affairs 94 Londra, 1995.

diverse lattine di birra Budweiser mentre ordina ad uno dei suoi scagnozzi di tagliare le orecchie al rivale prima di ucciderlo¹⁶⁰.

Intanto Taylor si mosse per aiutare il Fronte Rivoluzionario Unito (RUF) che operava in Sierra Leone per rovesciare il governo di Joseph Momoh. lo stesso presidente Serraleonense affermò in un suo discorso alla radio nazionale che alcune truppe burkinabè stavano giungendo nel territorio per unirsi ai ribelli e ai soldati rivoluzionari di Taylor, operando fianco a fianco con loro, soprattutto per questioni economiche più che geopolitiche. Questa accusa fu confermata anni dopo la guerra civile dalla Commissione per la Verità e la Riconciliazione¹⁶¹. Inoltre tra Burkina e l'NPFL ci furono diversi traffici commerciali per la compravendita di materiale bellico che non si limitarono al mero acquisto in cambio di denaro; infatti molto spesso come merce di scambio veniva utilizzato materiale rubato. Nell'agosto del 1991 le forze per il mantenimento della pace nell'Africa occidentale intercettarono una nave battente bandiera burkinabè al largo della costa liberiana con a bordo grandi quantità di gomma saccheggiata dalle truppe di Taylor da una grande piantagione di proprietà della Firestone, con l'intento di smerciarla in cambio di armi da fuoco e munizioni¹⁶².

In Liberia dopo la morte di Doe si assistette ad un cambio di scenario tattico: a Monrovia operava l'ECOMOG in contrasto con le truppe dei ribelli di Taylor che avevano stabilito la propria base a Gbarnga, una città nella parte interna della Liberia. Tuttavia la situazione per Taylor cominciò ad aggravarsi in quanto aveva capito che, se le truppe dell'ECOMOG avessero lanciato un attacco a tutto campo contro le sue forze, il suo esercito ne sarebbe uscito sconfitto, allora decise di preparare un attacco preventivo. Freddo e risoluto come al solito, il futuro presidente della Liberia decise di riaprire il dialogo con Prince Johnson, con il quale aveva continuato a restare in contatto nonostante lo sterminio della sua famiglia. Con le truppe di Taylor minacciate da un imminente attacco dell'ECOMOG e quelle Johnson che dopo l'eccidio del 9 settembre erano state messe da parte, per entrambi i due signori della guerra fu conveniente allearsi un'altra volta per tentare di riprendere il controllo della capitale. Monrovia era stata divisa in diverse zone di dominio che venivano spartite prevalentemente tra l'INPFL e l'ECOMOG. Johnson mise a

¹⁶⁰ Akam, Simon: "The comeback: a notorious ex warlord hits the campaign trail in Liberia, The New Republic, 20 ottobre 2011;

¹⁶¹ Englebert, Pierre: "Burkina Faso: Unsteady Statehood in West Africa, Boulder, CO: Westview Press, 1996; pag.155;

¹⁶² Ibidem, pag.158-159;

disposizione dell'NPFL i territori occupati dalle sue truppe per dare il via all'operazione Octopus, un nome in codice particolare che ricordava il film della saga di 007 con protagonista Roger Moore uscito nelle sale inglesi nel 1983. Il 15 ottobre 1992 alle 3:00 di notte le truppe di Taylor attaccarono di sorpresa le postazioni dell'ECOMOG provocando un gran numero di vittime. Infatti il gruppo rivale, preso totalmente alla sprovvista, mai avrebbe potuto immaginare un attacco frontale così improvviso da parte dell'NPFL in quanto non erano prevenuti segnali di alcun genere sulla nuova alleanza tra i due ex rivali. Tuttavia Taylor non riuscì nell'intento di conquistare la città dal momento che il numero delle sue truppe era inferiore rispetto ai soldati dell'ECOMOG, oltre che a possedere minori munizioni e una fornitura bellica meno equipaggiata. L'NPFL fu ricacciato indietro ma per le strade di Monrovia si contarono più di 6000 morti. Taylor sfruttò inoltre l'occasione dell'assalto per sciogliere un'altra volta i legami con Johnson ed attaccare le postazioni dell'NPFL che poche ore prima gli avevano fornito sostegno. Dimezzato dalle diverse fazioni rivoluzionarie al suo interno e sfiancato dagli attacchi ripetuti dell'NPFL, il gruppo rivale cessò di esistere e Johnson, catturato dalle truppe nigeriane dell'ECOMOG, fu messo su una nave e portato a Lagos, dove rimase in custodia per diversi anni senza tuttavia essere mai accusato della morte di Samuel Doe¹⁶³.

Anche Taylor era in una situazione drammatica che si manifestò pochi mesi dopo l'operazione Octopus. Infatti alla fine del 1993, l'NPFL aveva rinunciato a circa due terzi del territorio che aveva conquistato nel 1990, e più perdeva terreno meno potere contrattuale avrebbe avuto al tavolo dei negoziati. Nello stesso anno fu creato un corpo di osservazione Onu, l'UNOMIL affinché monitorasse la situazione per giungere in maniera più agevole alle trattative di pace in congiunzione con l'ECOMOG. Il clima negoziale in corso incoraggiò la creazione di fazioni secessioniste come l'LPC, che nacquero per provare ad ottenere dei seggi in parlamento nel caso si fossero svolte delle elezioni "democratiche" dopo la cessazione delle ostilità.

Intanto la Nigeria stava attraversando una profonda crisi politica aggravata dalla partecipazione alla guerra civile nigeriana a lato dell'ECOMOG e, quando il generale Abacha prese il potere nel 1993, la comunità internazionale capì che la posizione di Abuja in Liberia sarebbe cambiata. Infatti, per salvare l'immagine diplomatica della

¹⁶³ Waugh, Colin: "Ambition and atrocity in Africa's lone star state: Charles Taylor and Liberia", Zed Books, NYC, 2011; pag.107-108;

nazione che si era offuscata in oltre tre anni di conflitti, il nuovo presidente nigeriano si distaccò completamente dalla politica del predecessore ed intensificò i dialoghi tra l'ECOMOG e l'NPFL, persuadendo Taylor a firmare un accordo di pace. Dopo un altro anno di tentativi di disarmo e combattimenti intermittenti, il 19 agosto 1995 i leader delle parti in conflitto, che ora comprendevano sette fazioni totali, insieme ai rappresentanti dei gruppi di interesse civili liberiani, si incontrarono ad Abuja. Nel meeting fu previsto il disarmo dei gruppi rivali e la programmazione di nuove elezioni presidenziali che si sarebbero svolte nell'agosto del 1996.

La guerra liberiana aveva causato numerosi danni anche in nazioni limitrofe come la Costa d'Avorio, che nel 1993 aveva perduto il proprio leader Houphouët-Boigny, al quale era succeduto Bedié. L'instabilità del territorio era dovuta soprattutto all'acuirsi dei conflitti etnici che fino a quel punto il vecchio presidente era riuscito a tenere a bada ed anche all'invasione dell'NPFL della nazione, che era stata scelta come meta di rifugio per tutti coloro che erano riusciti a fuggire dai confini liberiani. Inoltre, nel 1995 la città di Danané era caduta nelle mani di Charles Taylor, finendo per diventare una importante base di coordinamento delle operazioni militari in Liberia. Per ridurre il coinvolgimento della Costa d'Avorio nella guerra liberiana, il presidente Bedié fu costretto a riferire pubblicamente che l'NPFL aveva importato dalla sua nazione una grande quantità di armamenti bellici¹⁶⁴. Inoltre all'interno del territorio ivoriano furono avviate diverse operazioni per l'estrazione di oro, diamanti, caucciù ed altre materie prime senza il consenso del governo centrale. Nel luglio del 1995 Bedié richiese l'intervento della Francia per ristabilire l'ordine sui territori di frontiera, con lo scopo di sigillare i confini con la Liberia.

La stessa destabilizzazione fu avvertita dalla Guinea, che fu teatro di numerosi conflitti tra tre diverse etnie, Kpelle, Kissi e Loma, e dal Gambia, dove ci fu un conflitto a fuoco con una decina di morti, provocato da soldati gambiani che tornavano dalla guerra liberiana¹⁶⁵.

Inoltre, le tensioni interne al territorio liberiano non si placarono neanche quando la capitale, svuotata dalle fazioni rivali, ospitò diverse associazioni benefiche, ONG ed agenzie dell'ONU che distribuivano aiuti umanitari alle famiglie in difficoltà. Nei primi

¹⁶⁴ Kromah, Alhaji, interview in west Africa, 15 gennaio 1996; pag.65-67;

¹⁶⁵ West Africa, n.4125, 18 novembre 1996; pag.1784;

mesi del 1996, infatti, inaspettatamente ricominciarono gli scontri armati a Monrovia. Decine di veicoli a quattro ruote motrici, insieme a forniture e attrezzature, recentemente acquistati e spediti nel paese per programmi di assistenza post-conflitto, furono rubati o distrutti dalle incursioni dei ribelli, che venivano attuate a bordo di SUV di grandi dimensioni, spesso utilizzati come ariete e fatti schiantare per provocare incendi ed esplosioni¹⁶⁶. Le decine di personale internazionale, non avendo potuto prevedere un simile ritorno alle ostilità, si rifugiarono nel distretto di Mamba Point, dove si trovava l'ambasciata statunitense. Molti cittadini stranieri si radunarono attorno all'edificio che fu circondato da più di 20.000 persone in attesa di essere espatriate. Tuttavia gli accessi iniziali furono concessi ai soli statunitensi e canadesi e alle famiglie liberiane delle quali i figli erano nati negli USA. Mentre questi ultimi ricevettero la conferma dell'espatrio, i parenti non dotati del passaporto a stelle e strisce furono trattenuti sul suolo liberiano. Inoltre ci furono diversi tentativi da parte dell'NPFL di entrare all'interno della residenza dell'ambasciatore statunitense, ma furono respinti dai colpi d'arma da fuoco dei marines che presidiavano l'edificio¹⁶⁷.

Il potere di Taylor si era intensificato e ora l'ECOMOG e, allo stesso modo, gli Stati Uniti temevano una possibile conquista della capitale da parte sua. Tuttavia l'NPFL, impegnato in vari fronti, perse un'altra volta l'occasione di prendere il controllo di Monrovia. Ciò portò Taylor alla decisione di far cessare il fuoco alle sue truppe: i conflitti per le strade della capitale si conclusero il 6 maggio 1996, mentre i conflitti nelle campagne attorno a Monrovia si conclusero 20 giorni più tardi.

Nel 1997, sotto la supervisione dell'ONU, si svolsero le prime elezioni democratiche all'interno del territorio liberiano. Lo scopo dell'intervento delle Nazioni Unite fu quello di assicurare una completa smobilitazione delle truppe, il disarmo generale e la reintegrazione degli ex combattenti in società¹⁶⁸. Tuttavia i tentativi di garantire un adeguato processo democratico all'interno del paese furono vanificati dalla personalità di Charles Taylor, che sfruttò la sua figura autoritaria e violenta, attraverso intimidazioni e minacce, per vincere le elezioni quasi con la massima percentuale possibile, dimostrando a tutto il mondo quanto effettivamente tali elezioni fossero poco democratiche. Accompagnato dal suo famoso slogan "Ho

¹⁶⁶ Waugh, Colin: "Ambition and atrocity in Africa's lone star state: Charles Taylor and Liberia", Zed Books, NYC, 2011; pag. 115-116;

¹⁶⁷ Ibidem, pag.117-118;

¹⁶⁸ Call, Charles: "Beyond the failed state: toward conceptual alternatives", European Journal of International Relations, 2011; pag.319-320;

ucciso tuo padre, ho ucciso tua madre ma voterai per me”¹⁶⁹, il 2 agosto 1997 venne eletto presidente della Liberia.

Se l’elezione di Taylor lascia qualche dubbio a riguardo, c’è da dire che la scelta dei cittadini liberiani di votare per lui, al di là delle minacce del leader dell’NPFL, fu ampiamente comprensibile. Infatti, le aree maggiormente colpite dalla guerra civile furono quelle nelle quali si svolsero i più sanguinosi scontri armati tra fazioni rivali. Per questa ragione molti dei civili che avevano visto con i propri occhi morire parenti ed amici nel tempo avevano accumulato odio e risentimento nei confronti dei gruppi più violenti, spesso composti da ex criminali, che nel conflitto interno si erano macchiati di ogni nefandezza possibile. Incredibilmente l’NPFL fu identificato come una delle fazioni che meno avevano contribuito allo spargimento gratuito di sangue, spesso associata all’immagine distorta di “combattenti part-time”: fu questo il principale motivo che spinse molti cittadini a votare per Taylor alle elezioni¹⁷⁰. A causa della guerra sanguinaria che aveva lasciato sul campo migliaia di morti e feriti, la crescita economica dell’area centro-occidentale si arrestò virando verso una grave crisi, allo stesso modo così avvenne anche in Burkina Faso.

PARAGRAFO 8: LE RIFORME SOCIALI, POLITICHE ED AMMINISTRATIVE

Verso la fine degli anni novanta in Burkina Faso la popolazione manifestava in crescendo il proprio disagio e disappunto nei confronti di Compaoré a causa di una forte crisi economica, che aveva come principale indiziata l’instabilità territoriale dell’Africa orientale provocata dalla guerra civile liberiana¹⁷¹. Molti cittadini scesero in piazza e per strade di Ouagadougou per protestare contro le misure prese dal regime. I manifestanti erano motivati in gran parte dal loro risentimento nei confronti delle ingiustizie governative percepite spontaneamente o in seguito a inviti all’azione da parte di leader e organizzatori. La fiducia che i cittadini riposero in queste persone fu tale che il numero dei manifestanti aumentò di giorno in giorno in un crescendo di ordine e compattezza¹⁷². Come spesso accade, maggiore è l’intensità

¹⁶⁹ A.Alberizzi, Massimo: “Charles Taylor ha ucciso mio padre, ha ucciso mia madre ma io lo voto lo stesso”, Africa-Express, Monrovia, 6 luglio 2003;

¹⁷⁰ Ellis, Stephen: “ The mask of anarchy: the destruction of Liberia and the religious dimension on an African civil war”, C.Hurst & Co, UK, 1999; pag. 129/135;

¹⁷¹ Ibidem;

¹⁷² Harsh, Ernest: “Burkina Faso: a history of power, protest and revolution”, ZED, 2017; pag.157;

della protesta, maggiore è l'instabilità governativa e quindi maggiori sono le probabilità che un esecutivo corrotto ed autoritario utilizzi la forza per sedare una manifestazione collettiva pronta a trasformarsi in una rivolta atta a ribaltare il potere centrale¹⁷³. Tuttavia ci possono essere anche dei casi in cui una repressione governativa incapace di raffreddare "i bollenti spiriti" dei manifestanti provochi una maggiore resistenza da parte loro¹⁷⁴. In Burkina Faso si manifestarono entrambe le situazioni. Infatti nella storia della nazione si susseguirono numerosi episodi di ribellione da parte dei cittadini burkinabè, a partire dall'insurrezione del 1966 fino ad arrivare alla rivoluzione sankarista, che misero in evidenza quanto il popolo fosse propenso a vedere la mobilità sociale contro le ingiustizie governative come la carta migliore da giocare. Questa mentalità non cambiò neppure durante i lunghi anni repressivi del governo Compaoré: "La rivolta è la nostra eredità. Ogni volta che qualcuno minaccia gli interessi del popolo, ci sono sempre quelli che reagiscono e dicono No!", ha commentato Fousséni Ouédraogo¹⁷⁵, un attivista della società civile partecipante a numerose manifestazioni contro il successore di Thomas Sankara. Tra il 1998 ed il 1999, con l'intensificarsi delle manifestazioni popolari, Compaoré decise di utilizzare il pugno di ferro: con metodi arbitrari e violenti cercò di sfiancare la resistenza dei dissidenti politici e non. L'apice si raggiunse con l'omicidio del giornalista indipendente Norbert Zongo, che fece storcere il naso a molti, comprese le alte cariche statali. L'eco mediatico della vicenda fu così forte che molte persone al servizio dello stato rivalutarono le loro posizioni, tanto da gettare anche le istituzioni più repressive nel caos. A far luce sulla situazione che si stava vivendo alle porte del terzo millennio in Burkina Faso furono esaustive più che mai soltanto quattro parole concise e chiare pronunciate dall'avvocato dei diritti umani, Apollinaire de Tambèla: "*practically no human right.*"¹⁷⁶.

Inoltre, i dissidenti, prima confusi dalle false promesse democratiche di Compaoré, erano usciti dalla nebbia, cominciando ad essere scettici su qualsiasi proposta avanzata dal presidente, ormai sempre più compromesso dalla sua immagine di camaleonte. Infatti, nel giugno 1999, quando il governo nominò il *Collège des sages* per esaminare le radici della crisi e proporre riforme, gli attivisti per i diritti umani e i

¹⁷³ Tilly, Charles: "From Mobilization to Revolution", New York: Random House, 1978;

¹⁷⁴ Gurr, Ted: "Psychological Factors in Civil Violence," World Politics, Vol. 20, No. 2, gennaio 1968, pag. 245–278;

¹⁷⁵ Intervista con Fousséni Ouédraogo, Ouagadougou, 23 Febbraio 2016;

¹⁷⁶ Intervista ad Apollinaire J. Kyelém de Tambèla, Ouagadougou, 12 Febbraio 2016;

leader dell'opposizione non erano più disposti ad accogliere come prima le proposte di Compaoré. Il consiglio dei seggi era infatti composto da figure piuttosto conservatrici, tra cui tre ex capi di stato, due capi tradizionali e sei autorità religiose, che molto probabilmente avrebbero utilizzato le riforme per rimettere in moto la macchina della nebbia¹⁷⁷.

Il rapporto sul *Collège des sages* sosteneva che le cause della violenza politica non erano congiunturali, ma "strutturali", in quanto "il dibattito democratico, l'esercizio delle libertà fondamentali e le libere elezioni erano stati svuotati del loro contenuto da pratiche miranti ad ottenere una vittoria a tutti i costi". Tirando le somme, Il risultato ottenuto fu una "mancanza di vera democrazia"¹⁷⁸. Inoltre il report stabilì che effettivamente il potere era concentrato nelle mani di una quota minoritaria della popolazione, privilegiata in tutti i settori della vita sociale e giuridica. chiarificando il concetto, i cittadini estranei alle élite ricevevano un trattamento parziale di fronte alla giustizia in quanto tutti i reati contestati a loro venivano sanzionati dalla corte mentre gli illeciti commessi da parte delle cariche pubbliche restavano sempre impuniti.

Tuttavia, grazie agli attivisti sociali ed ai loro movimenti di protesta, si arrivò ad una modifica compositiva della Commissione Elettorale Nazionale Indipendente (CENI). Composta da quindici membri, cinque provenienti da partiti appartenenti alla "corrente presidenziale", cinque dell'opposizione e cinque della società civile, la nuova CENI adesso possedeva più autonomia dal governo rispetto alla precedente. Gli avversari politici di Compaoré, rassicurati dalla forza della commissione nel processo decisionale, ottennero la possibilità di esercitare un proprio diritto di veto sulle faccende di stato. La nuova CENI ridusse inoltre la frode e la corruzione tra le élite governative.

Compaoré aveva bisogno di donatori esteri a sostegno del proprio governo e questi ultimi, perlopiù Francia e Stati Uniti, obbligavano il leader burkinabè a lanciare "iniziative di buon governo", affinché egli proiettasse un'immagine di apertura democratica e di riforme. Anche se la nuova CENI ebbe come conseguenza quella di rendere il potere meno centralizzato, restava comunque un buon compromesso per Compaoré.

Per evitare che tali sforzi fossero vanificati dal letargo burocratico e dalla mancanza di volontà dell'autorità centrale di concedere delle vere riforme, nel 2003, promosso

¹⁷⁷ Harsh, Ernest: "Burkina Faso: a history of power, protest and revolution", ZED, 2017; pag.160;

¹⁷⁸ Ibidem, pag.160-161;

dall'Unione Africana, fu fondato l'*African Peer Review Mechanism* (APRM), un'organizzazione creata con il compito di persuadere gli stati ad adottare un metodo governativo migliore, valutando ed eventualmente modificando il loro operato. Il processo APRM ha generalmente avviato diverse campagne per incoraggiare il dialogo nazionale tra funzionari governativi, uomini d'affari, rappresentanti della società civile e sindacati, sotto la guida di "persone eminenti" rispettate da altri paesi africani. Il Burkina tenne il proprio processo di autovalutazione solo nel 2007. Una supervisione successiva identificò alcune carenze che riguardavano i partecipanti alla società civile, considerati mai veramente rappresentativi con l'esecutivo del governo ad avere svolto un ruolo di primo piano nell'amministrare le modifiche apportate dall'APRM¹⁷⁹.

Tuttavia, l'organizzazione riuscì a far venire a galla i principali problemi che gli stati africani stavano vivendo, spesso passati inosservati. L'APRM produsse report che denunciarono il poco spazio dato all'opposizione o al pluralismo politico, la debolezza della magistratura, la corruzione dilagante tra le fila governative e l'aumento del divario tra ricchi e poveri.

Nel 2008 il governo burkinabè creò la nuova *Autorité Supérieure de control de l'Etat* (ASCE), che assorbì tre altre organizzazioni impegnate nella lotta contro la corruzione. Sulla carta, l'autorità era più potente di quelle precedenti, dal momento che era esplicitamente incaricata di presentare prove di attività illegali direttamente all'ufficio del procuratore¹⁸⁰. Tuttavia, come fatto notare da Claude Wetta, l'ultimo presidente di Ren-Lac, una delle tre vecchie organizzazioni antifrode integrate nella nuova, ha riconosciuto che i rapporti annuali dell'ASCE portarono alla luce nuovi dettagli sulla corruzione dello stato, restando invece all'interno dei dossier stilati dal capo dell'agenzia. Egli, infatti, fu nominato direttamente dal governo e dotato di un'autonomia e di uno spazio di manovra ridotti al punto tale da non consentirgli di svolgere azioni giudiziarie¹⁸¹. Solo quando cadde il regime di Compaoré l'agenzia poté dimostrare il suo potenziale effettivo.

Un'altra strategia che il governo di Compaoré adottò agli inizi degli anni novanta fu quella di porre al centro della politica anche i territori e le amministrazioni locali. Gli

¹⁷⁹ Natielsé, Julien K: "The APRM Process in Burkina Faso", Dakar: Open Society Initiative for West Africa, 2009;

¹⁸⁰ L'Observateur Paalga, 1 giugno 2009;

¹⁸¹ Intervista con Claude Wetta, Ouagadougou, 23 febbraio 2016;

obiettivi di questa manovra erano essenzialmente due: il primo mirava ad estendere il potere dell'esecutivo al di fuori della capitale burkinabè, il secondo puntava ad ottenere dai donatori internazionali nuovi aiuti internazionali servendosi della decentralizzazione territoriale, vista da molti investitori come sintomo di una "buona governance" e dunque una maniera per giustificare l'austerità centrale. Le prime elezioni locali, che comprendevano 33 città con lo status municipale, ebbero luogo nel 1995¹⁸². Le autorità presentarono queste modifiche come un processo di "completo decentramento", in cui funzioni amministrative selezionate e servizi di base furono devoluti alle autorità locali in tutte le unità territoriali, non solo nei comuni urbani. Tuttavia questi cambiamenti non furono ben accolti dalla popolazione burkinabé, che li aveva intesi come un tentativo da parte dell'esecutivo di cambiare le loro abitudini, creando un nuovo quadro per lo sviluppo della coscienza popolare. Infatti, nonostante una migliore organizzazione statale che permetteva ai cittadini di inviare petizioni e reclami ad organi competenti maggiormente vicini prima inesistenti, il partito di Compaoré fondato nel 1996, il CDP, continuava ad imporre la propria supremazia anche a livello locale. Di conseguenza, la maggior parte delle rimostranze erano dirette al partito governativo e si riflettevano anche al suo interno. A causa di questa centralità nella decentralizzazione, scoppiarono anche numerosi conflitti tra contendenti all'interno del CDP, provocando morti e feriti. Inoltre¹⁸³, gli schemi di modernizzazione municipale eccessivamente ambiziosi suscitarono anche diversi disordini, allargando sempre più le crepe già formatesi all'interno degli enti governativi locali e dei capitoli del partito.

Infine, a Ouagadougou, fu costruita, a discapito della parte vecchia, una zona dedicata esclusivamente all'amministrazione economica e agli affari. Questo progetto di rinnovamento, iniziato nel 2000 e conosciuto come ZACA (*Zone d'Aménagement Commerciale et Administrative*), comportò lo spostamento dei quartieri più poveri, composti principalmente da abitazioni residenziali e mercati informali, a zone periferiche, escludendoli dal commercio cittadino. Per allontanare il degrado dalle aree della capitale in cui era stata avviata tale modernizzazione, molti rioni confinanti con i nuovi edifici sarebbero stati distrutti e riquadrati. Il progetto fu reso pubblico solo nel marzo del 2001 attraverso una conferenza stampa telediffusa.

¹⁸² Sawadogo, Raogo Antoine: "L'Etat africain face à la décentralisation", Paris: Editions Karthala and Club du Sahel et de l'Afrique de l'Ouest, 2001;

¹⁸³ Ibidem;

Come risposta, i residenti, molti dei quali piccoli commercianti musulmani, tra il 2000 ed il 2003 inscenarono numerose proteste, che spesso degenerarono in veri conflitti urbani con blocchi stradali, danni agli edifici pubblici e schermaglie antisommossa¹⁸⁴. Fondamentalmente si assistette a due punti di vista differenti: quello del governo che difendeva a spada tratta il progetto ZACA, che per loro avrebbe creato nuovi impieghi diversificati e dato maggiore visibilità alla capitale per investimenti esteri; e quello del popolo, che considerava il rinnovamento come la volontà dello stato di ristrutturare Ouagadougou accrescendo il suo prestigio soltanto per catturare investitori, turisti e grandi incontri internazionali, tutto a discapito dei cittadini. L'instabilità interna che si era creata dopo la morte del giornalista Zongo e le conseguenti riforme governative servirono da terreno fertile per i residenti, che con questa nuova ribellione sperarono di poter indebolire ulteriormente il potere di Compaoré¹⁸⁵. Come se non bastasse, a complicare ulteriormente le cose, le associazioni islamiche presenti all'interno della capitale come l'MS e la CMBF furono attraversate da una profonda crisi di leadership che rivelava chiari dissensi ideologici. La situazione drammatica, che aveva assunto i contorni di una polveriera che sarebbe potuta esplodere da un momento all'altro, costrinse il governo a prendere delle misure drastiche per arginare il pericolo di una guerra civile. Dopo la chiusura della moschea dell'MS nel quartiere a prevalenza musulmana di Zanguettin avvenuta nel luglio 2002, seguì un blocco dei corpi dell'associazione, divisi dal 1990 tra i sostenitori dell'imam El Hadj Sayouba Ouédraogo, che sosteneva una visione intransigente dell'Islam, e quelli dell'ex presidente dell'associazione Idrissa Semdé, un funzionario francofono in pensione, i cui sostenitori hanno mostrato un attaccamento alla laicità dello stato¹⁸⁶. Fu solo con la morte dell'Imam Ouédraogo nel 2005 e una mediazione di Oumarou Kanazoé e Mogho Naba, discretamente sostenuta dallo stato, che fu consentita la riapertura della moschea nel 2006. L'anno successivo, con lo scopo di svecchiare la mentalità austera ed intransigente di persone di potere che spesso confondevano la spiritualità religiosa con gli intrugli della politica, fu organizzato un congresso di unità durante il quale emerse una nuova generazione di leader, giunta prevalentemente dalle università

¹⁸⁴ Gosselin, Louis Audet, and Muriel Gomez-Perez "L'Opposition au projet ZACA à Ouagadougou (2001–03): feu de paille ou mutations profondes de l'islam burkinabè?," *Canadian Journal of African Studies*, Vol. 45, No. 2, 2011; pag. 273–309;

¹⁸⁵ *Ibidem*;

¹⁸⁶ El Hadj Aboubacar Ouédraogo, "Mouvement sunnite: 'vraies révélations contre fausses révélations,'" *Le Pays*, 30 settembre 2002;

del mondo arabo. Questo cambiamento riuscì ad attutire le tensioni da guerra civile che si erano create precedentemente¹⁸⁷.

Tuttavia, gli sforzi arbitrari per regolare, gestire, tassare e trasferire i mercati erano un'altra fonte ricorrente di conflitto. Il più drammatico ha coinvolto il *Rood Woko*, il grande mercato centrale di Ouagadougou, gran parte del quale fu distrutto da un grave incendio scoppiato nel 2003.

Dopo l'evento, l'intenzione del governo fu quella di sfruttare l'accaduto per trasferire il mercato in un'altra zona della città senza provvedere alla sua ricostruzione nel luogo dell'incendio. Questa decisione ebbe come risposta la richiesta da parte dei commercianti di convocare un'assemblea nel febbraio 2004 che portasse alla riapertura del *Rood Woko*. Tuttavia la convocazione fu interrotta da un'operazione antisommossa della polizia che, entrando nell'edificio in cui si stava svolgendo, fermò l'attività dei partecipanti, ferendone diversi¹⁸⁸. L'azione sollevò un gran polverone in cui l'instabilità territoriale divenne protagonista. Infatti, per quattro giorni i commercianti, infuriati con le autorità, istituirono diversi posti di blocco per ostacolare le azioni violente delle forze dell'ordine, mentre un gran numero di giovani provenienti dai quartieri più poveri della città si gettò all'attacco dei simboli del governo o dell'autorità municipale. L'eco mediatico della vicenda fu tale che diversi inviati giunti sul territorio burkinabè paragonarono il sollevamento popolare alle due intifade palestinesi svoltosi nel 1987 e nel 2000¹⁸⁹. Servendosi delle sue abilità persuasive, il governo, per evitare una rivolta di massa che avrebbe potuto compromettere la sicurezza nazionale, promise alla popolazione una completa ricostruzione del mercato. Le proteste, seppur lenite e ridotte di numero, continuarono fino all'inizio del progetto che prese vita solo nel 2007¹⁹⁰.

Invece, nei quartieri informali, non pianificati e scarsamente serviti in tutto il paese, le autorità favorirono una strategia di sviluppo urbano incentrata sulla concessione di titoli terrieri. La manovra statale, diversamente dal progetto ZACA, fu accolta di buon grado dai residenti, che associarono i titoli ufficiali ad una maggiore sicurezza proprietaria oltre a ritenerli dei veri e propri indicatori di prestigio con i quali avrebbero potuto competere con gli abitanti del centro città.

¹⁸⁷ Gosselin, Louis Audet, and Muriel Gomez-Perez "L'Opposition au projet ZACA à Ouagadougou (2001–03): feu de paille ou mutations profondes de l'islam burkinabè?," *Canadian Journal of African Studies*, Vol. 45, No. 2, 2011; pag. 273–309;

¹⁸⁸ Harsh, Ernest: "Burkina Faso: a history of power, protest and revolution", ZED, 2017; pag. 165;

¹⁸⁹ L'Observateur Paalga, Le Pays, and Sidwaya, 16, 17 e 18 Febbraio 2004;

¹⁹⁰ Harsh, Ernest: "Burkina Faso: a history of power, protest and revolution", ZED, 2017; pag. 166;

Tuttavia l'euforia e l'entusiasmo iniziali in breve si scontrarono con l'ansia e la frustrazione in quanto gli esercizi di titolazione della terra erano spesso mal gestiti e involucrati nella corruzione e nel clientelismo locale. Secondo l'organizzazione antifrode Ren-Lac, i maggiori problemi di cattiva amministrazione erano quelli che riguardavano l'area circostante la seconda principale città della nazione, Bobo-Dioulasso, situata a circa 300 chilometri ad ovest della capitale Burkinabè¹⁹¹. Inoltre le numerose migrazioni da un'area rurale ad un'altra provocarono non pochi problemi. Era infatti abbastanza frequente che nei territori limitrofi, in cui erano costretti a convivere culture differenti, scoppiassero dei piccoli conflitti, spesso nati a causa dei titoli territoriali contesi, come avvenne tra l'etnia Lobi e Mossi nel 2012 per la spartizione di una miniera d'oro.

Nonostante le difficoltà incontrate, queste non impedirono alle città secondarie di accrescere le proprie capacità produttive e finanziarie; si stima che oltre trentacinque distretti municipali abbiano triplicato il loro budget, mentre la città di Bobo-Dioulasso tra il 1995 e il 2008 giunse addirittura a quintuplicarlo, così come la piccola città di Zorgho¹⁹².

Numerose contraddizioni nascevano anche in campo giudiziario, nel quale i magistrati decidevano in modo parziale le sentenze a cui venivano sottoposti gli indiziati. I giudici più probi, delusi dalla corruzione radicata all'interno dei loro organi il cui principale compito era quello di combatterla non di alimentarla, preferirono abbandonare il loro ruolo piuttosto che fare parte di un corpo statale nel quale non si riconoscevano¹⁹³.

“Per certi aspetti, un giudice non era dipendente dallo stato, ma lo stato stesso, in uno dei suoi organi costituzionali, la magistratura”¹⁹⁴.

Le persone che spesso subivano la dura realtà della polizia, dei tribunali e delle prigioni provenivano dalle classi inferiori, mentre coloro che si trovavano al vertice della piramide sociale nella maggior parte dei casi rimanevano impuniti. Questo

¹⁹¹ Ren-Lac: “Etat de la corruption au Burkina Faso”, reportage annuale, Réseau national de lutte anti-corruption, Ouagadougou, 2000-2012;

¹⁹² Bobo-Dioulasso (Sidwaya, 31 Dicembre 2007) and Zorgho (Sidwaya, 27 gennaio 2007);

¹⁹³ Le Pays, intervista a Guy Hervé Kam, 27 luglio 2007;

¹⁹⁴ Ibidem;

atteggiamento discriminatorio non poté far altro che suscitare crescenti antipatie popolari, che contribuirono ad indebolire ulteriormente la già fragile credibilità statale. Infatti, tra il 1999 ed il 2000 le proteste contro l'assassinio di Zongo si intensificarono; spinti dal risentimento, i manifestanti diedero fuoco al tribunale della città natale della vittima, Koudougou, identificandolo come il luogo nel quale si coltivava l'ingiustizia¹⁹⁵.

Anche se c'è da dire che la costituzione del 1991 aveva approntato nuovi cambiamenti al sistema giudiziario, rimodernandolo e rendendolo maggiormente professionale; nel 1995 la Corte Suprema fu suddivisa in diverse entità: una per monitorare la costituzionalità della legislazione, per certificare le elezioni e per supervisionare le finanze pubbliche, una corte d'appello, e infine un'alta corte per processare il presidente e altri funzionari governativi, che fu tuttavia installata solo dopo la caduta di Compaoré. Tirando le somme, sulla carta l'apparato giudiziario appariva ben sviluppato, ma in realtà solo pochi tribunali funzionavano adeguatamente nelle principali città.

Fortunatamente vennero in soccorso alla giustizia le nuove generazioni di magistrati, che cresciuti sotto l'ala progressista del governo Sankara, ebbero modo di sperimentare in maniera corretta la propria professione. Secondo Guy Hervé Kam, uno dei principali magistrati della nuova generazione burkinabè, il sistema giudiziario comprendeva molti giudici competenti, e onesti, ma se i più anziani si erano adattati ai vincoli del sistema, i più giovani si erano rifiutati in gran parte di seguire i vecchi schemi di gioco, portando giustizia e cambiamenti¹⁹⁶. Inoltre nel 1999 era nato l'SBM, il sindacato dei magistrati del Burkina con a capo lo stesso Guy Hervé Kam, che aveva come principale compito quello di tutelare i professionisti del foro da eventuali abusi di potere da parte delle autorità giudiziarie corrotte. Sono numerose le attività svolte dall'SBM: di grande importanza fu lo sciopero del Marzo 2001 nel quale i nuovi magistrati scesero in piazza per protestare contro "l'impoverimento morale" dei giudici, violando in maniera provocatoria le leggi dello stato che vietavano ai professionisti del foro di scioperare¹⁹⁷. L'SBM accusò inoltre le autorità di promuovere giudici "corrotti, incompetenti, indegni e servili", sfidando oltremodo l'esecutivo e la posizione dominante del CSM attraverso petizioni pubbliche che

¹⁹⁵ Sidwaya, 19 Aprile 2000;

¹⁹⁶ Le Pays, 13 Ottobre 2003;

¹⁹⁷ L'Observateur Paalga, 9 Marzo 2001;

chiedevano la revisione del suo statuto a favore della “liberalizzazione” delle nuove generazioni di magistrati¹⁹⁸. Tuttavia l’appello del sindacato rimase inascoltato dalle autorità di partito. In Burkina Faso, alle soglie del nuovo millennio, era ormai evidente che per avviare un effettiva trasformazione del sistema giudiziario sarebbe stato obbligatorio un cambiamento politico al vertice, tuttavia tardivo ad arrivare.

Come in campo amministrativo e giudiziario, anche in quello militare emersero gli stessi problemi: corruzione radicata, alti prezzi di mantenimento delle truppe, superiori incompetenti, ai quali si aggiunsero repressioni ed insubordinazione¹⁹⁹. Inoltre, il lungo coinvolgimento dei militari negli affari politici aveva lasciato una forza armata tutt'altro che unificata e coerente, nonostante le superficiali dimostrazioni di disciplina e lealtà. Come altrove nell'amministrazione statale, alcuni individui di mentalità rivoluzionaria erano sopravvissuti alle purghe della fine degli anni ottanta e si erano imbrigliati nel paese verso la direzione conservativa. Come se non bastasse, al di là degli affari politici, l’esercito si incontrava diviso anche dal punto di vista economico. A molti soldati non era piaciuto l’atteggiamento di Compaoré nei confronti delle truppe impiegate nella guerra civile liberiana e in quella della Sierra Leone: il presidente burkinabè aveva di fatto creato una milizia di serie A, maggiormente protetta e privilegiata, a cui spettava anche parte del bottino ricavato dalle due guerre civili, ed una di serie B, isolata dal contesto politico e mal pagata²⁰⁰. Lo stato Burkinabè si mostrava fragile anche in materia di sicurezza. Nel 2004 ci fu un tentativo di colpo di stato guidato sia da ex membri dell’RSP e da truppe sankariste, che fu sventato prontamente dal governo, mentre nel dicembre del 2006 lo scontro tra le due fazioni militari divenne effettivo. Durante il concerto di natale ad Ouagadougou il CRS (il comitato repubblicano per la sicurezza) picchiò a morte un soldato dell’esercito nazionale. Il fatto scatenò una sorta di battaglia tra le due fazioni per le strade della capitale nella quale le milizie statali attaccarono il quartier generale del CRS, gli uffici del sindaco di Ouagadougou, il domicilio del ministro della Sicurezza Djibrill Bassolé e la prigione centrale, consentendo a molti prigionieri del regime di fuggire. Il fatto, che prese simbolicamente il nome di “Concerto dei Kalashnikov”, lasciò per strada i cadaveri di quattro soldati della RSP e di due

¹⁹⁸ Ibidem, 3 luglio 2005;

¹⁹⁹ Geddes, B: “What do we know about democratization after twenty years?”, Annual Review of Political Science, n.2, 1999; pag.115-144;

²⁰⁰ Harsh, Ernest: “Burkina Faso: a history of power, protest and revolution”, ZED, 2017; pag.169;

poliziotti. Le truppe regolari usarono l'eccidio come deterrente per costringere Compaoré a ritirare tutti quei privilegi economici e sociali distribuiti ai soldati non ufficiali in cambio della cessazione delle ostilità²⁰¹.

Tuttavia le ostilità tra le due fazioni continuarono a manifestarsi per le strade della capitale, in quanto Compaoré non era disposto né a concedere all'esercito regolare gli stessi privilegi dell'RSP né ad eliminarli del tutto; Egli aveva infatti paura di una possibile diserzione delle sue truppe, che, declassate a soldati semplici, avrebbero potuto facilmente servirsi dell'esercito regolare per ribaltare lo stato con un golpe, recuperando ciò che il premier burkinabè le aveva tolto. A Compaoré conveniva dunque rimanere sui suoi passi piuttosto che rischiare di perdere anche l'appoggio dell'RSP che fino ad allora gli era rimasto fedele. Il costo sarebbe stato quello di subire un altro attacco da parte dell'esercito regolare, azzardo che il premier burkinabè era disposto ad accettare²⁰².

Nel marzo del 2011 le milizie regolari si lanciarono in altre azioni di violenza e di sabotaggio, come il pestaggio del sindaco della capitale, Simon Compaoré, e il saccheggio della residenza della già citata imprenditrice Alizeta Ouédraogo, nota per essere la suocera di François Compaoré. Inoltre i successivi "concerti dei Kalashnikov" si espansero da Ouagadougou ad altre città come Gaoua, Kaya, Koupéla, Pô e Tenkodogo. Come se non bastasse, approfittando dell'instabilità interna, alle rivolte dell'esercito regolare si avvicinarono anche tutti quei facinorosi facenti parte della milizia privata che non si accontentavano dei privilegi di Compaoré e vedevano gli squilli di rivolta come un'occasione per rimpinguare ancora di più il loro portafoglio già pesante. Inoltre, anche tra di loro, aveva iniziato a diffondersi il malcontento, dato dai continui tentennamenti del presidente che, chiuso in una morsa, cercava di dare un colpo al cerchio ed uno alla botte, rimanendo vago sulle proprie scelte. Le azioni di sabotaggio dell'RSP erano estremamente violente: arrivarono a bruciare la casa del braccio destro del premier, il generale Diendéré, e a lanciare razzi contro il palazzo presidenziale costringendo Compaoré a fuggire dalla capitale. Dopo un mese di pausa, altri ammutinamenti colpirono le basi dell'esercito in sei città differenti, tra le quali, per la prima volta, comparve Bobo-Dioulasso, il centro commerciale del paese.

²⁰¹ Ibidem; pag.170;

²⁰² Ibidem, pag.171;

Le rivolte dei soldati non avevano una leadership centrale e l'iniziativa sembrava provenire principalmente dai ranghi²⁰³. Gli ammutinamenti si diffusero da una base all'altra in gran parte grazie ai contatti tra le truppe di un campo e l'altro tramite telefono cellulare. Le loro rimostranze non avevano una matrice precisa ed identificabile, si articolavano in diverse azioni come saccheggi, che riflettevano la disperazione economica delle truppe, pagate con il minimo sindacale, e attacchi diretti a politici ed ad alte cariche corrotte, che mostravano invece il lato simbolico della violenza, ritenuta come giusta ed indispensabile. Tuttavia i soldati semplici si lasciarono prendere la mano, trasformando l'atto da rivoluzionario a crudele ed ingiustificato. Più le violenze si intensificavano, più l'opinione pubblica, dapprima favorevole ai sabotaggi dell'esercito nazionale, cambiava opinione sul loro operato. La spirale di violenza, infatti, non si limitava a colpire la fazione rivale, spesso si riversava sulla popolazione civile, vittima indiretta del fuoco incrociato²⁰⁴.

Dopo i primi ammutinamenti, Compaoré tenne diverse consultazioni a porte chiuse con i rappresentanti dei ranghi, sottufficiali e ufficiali di tutte le unità militari. I partecipanti in seguito rivelarono che le lamentele riguardavano l'indennità di alloggio e cibo, i prezzi elevati e i problemi di comando e funzionamento interno. Come risposta, il leader burkinabè promise di affrontare i reclami e di rimescolare i comandanti dell'esercito, dell'aeronautica e della gendarmeria²⁰⁵. Nonostante ciò, le diverse strutture statali continuarono a rimanere divise e frammentate.

PARAGRAFO 9: LA RESISTENZA DEI MOVIMENTI SOCIALI E GLI ULTIMI ANNI

La debolezza delle istituzioni e le loro indecisioni diedero coraggio agli oppositori che ogni giorno si riversavano in piazza e sulle strade della capitale sempre più numerosi, motivati dai risentimenti nei confronti di un governo che sentivano distante dai loro interessi economici e sociali.

Gli studiosi dei movimenti sociali, tra i quali Doug, McCarthy e Zeld, hanno spesso esaminato come il verificarsi, l'intensità, la crescita e gli esiti della protesta siano influenzati dal più ampio contesto politico e sociale. A seconda della composizione

²⁰³ Ibidem;

²⁰⁴ Ibidem; pag.172;

²⁰⁵ EIU, Burkina Faso, Maggio 2011; pag.17-18;

del regime, che può variare a seconda dei metodi utilizzati dalla maggioranza, sia essa più aperta e permissiva o più chiusa e tirannica, vengono a crearsi delle "opportunità politiche" che successivamente influenzeranno le scelte d'azione per i potenziali sfidanti. Supponendo che gli organizzatori del movimento valutino attentamente i probabili benefici o costi delle loro manovre gli analisti generalmente ritengono che una maggiore repressione di solito dissuada la protesta²⁰⁶. Tuttavia, come afferma Gurr, non si può neanche escludere che una repressione indiscriminata o particolarmente eclatante possa anche avere un effetto opposto, provocando un'opposizione reattiva. Sempre secondo l'autore, maggiori sono le privazioni, più alta sarà l'intensità degli attacchi, così come il livello di frustrazione popolare, a seconda della sua mole, determina la percentuale di una possibile insurrezione²⁰⁷. Nella storia del Burkina Faso si sono manifestati entrambi i casi.

Il primo decennio del governo Compaoré vide infatti poche proteste da parte degli oppositori, appagati da una costituzione che forniva uno spazio quantomeno apparente per l'espressione pubblica. Invece, a partire dalla fine degli anni novanta, che videro come effetto scatenante l'uccisione del giornalista Zongo, si susseguirono in maniera sempre più larga manifestazioni e scontri di piazza, provocati spesso da uccisioni da parte dei militari e della polizia. In questo clima di tensione per le autorità centrali fu sempre più difficile e rischioso sedare le rivolte con la violenza. Inoltre il dissenso che si era venuto a creare tra le forze dell'ordine e l'esercito dimostrava drammaticamente che il governo non poteva nemmeno dipendere dalle proprie risorse di sicurezza e le istituzioni a sua disposizione. Per quanto possano aver desiderato sopprimere i focolai di rivolta, le élite statali non sempre avevano la coerenza o la capacità necessarie per attuare le proprie manovre politiche.

E' necessario constatare che le strategie governative, a seconda della loro natura e delle loro imperfezioni, determinano i parametri nel quale gli attivisti si dovranno muovere per contrastare eventuali ingiustizie od abusi di potere. La struttura di un regime può essere indebolita o alterata a seconda dell'efficacia delle operazioni dei gruppi di risposta, che, per avere successo su un organo sulla carta molto più forte di loro, dovranno spesso far leva sulla numerosità dei seguaci²⁰⁸. Questa "politica di

²⁰⁶ McAdam, Doug, John D. McCarthy & Mayer Zald: "Comparative Perspectives on Social Movements: Political Opportunities, Mobilizing Structures and Cultural Framings", Cambridge, Cambridge University Press, 1996;

²⁰⁷ Gurr, Ted: "Why Men Rebel", Princeton, NJ: Princeton University Press, 1970;

²⁰⁸ Johnston, Hank: "States and Social Movements", Cambridge: Polity Press, 2011; pag.31;

contesa” è caratterizzata molto spesso anche dai fattori storici e culturali. Nel caso del Burkina Faso assume una grande importanza la componente rivoluzionaria, che dall’indipendenza dalla colonia francese, ebbe modo di manifestarsi varie volte. Per quanto il regime avesse voluto e potuto attuare una politica di tipo repressivo, non sarebbe mai riuscito a cancellare completamente dalla popolazione l’indole rivoluzionaria che Sankara aveva contribuito ad alimentare durante il suo quadriennio. Nonostante gli sforzi attuati da Compaoré per annebbiare quel recente passato, i cittadini, pur navigando nell’incertezza e nella confusione creata dalla propaganda di governo, avrebbero comunque mantenuto il ricordo del loro vecchio leader. “La rivolta è la nostra eredità”, ha commentato Fousséni Ouédraogo, attivista della società civile che ha partecipato al movimento anti-Compaoré; e ancora: "Ogni volta che qualcuno minaccia gli interessi del popolo, ci sono sempre quelli che reagiscono e dicono: 'No!'"²⁰⁹.

Nell’acquisizione delle strategie da parte del governo sono inoltre molto importanti gli ambienti sociali, economici ed esterni. Spesso le crisi in Burkina Faso hanno reso i sindacati meno tolleranti nei confronti dell’autorità, generando nuove rimostranze nei settori sociali e dunque privando agli organi di potere l’accesso alle risorse in grado di placare o mitigare gli animi degli oppositori. Negli anni 2000, con l’aumento delle tensioni etniche e della guerra civile in Costa d’Avorio²¹⁰, centinaia di migliaia di burkinabè residenti nelle zone di guerra fuggirono per fare ritorno in patria. Nonostante ciò abbia permesso a Compaoré di fomentare nel breve periodo il sentimento nazionalista a suo favore, a lungo andare la nuova strategia politica necessitava di ulteriori richieste di sostegno economico e sociale, finendo dunque per incrementare il numero dei conflitti sui diritti fondiari nel Burkina occidentale²¹¹. Questo era dovuto al fatto che gran parte del traffico merci destinato all’ex Alto Volta proveniva dal porto di Abidjan, una delle città maggiormente colpite dalla guerra civile. Inoltre, come riportato dal presidente ivoriano Laurent Gbagbo sul quotidiano del Fronte Popolare²¹², il leader Burkinabè era stato uno dei principali artefici della guerra civile scoppiata in Costa D’Avorio. Quando il conflitto si era prolungato più del previsto, lo stesso continuava ad inviare ai ribelli le armi, con lo scopo di porre fine al

²⁰⁹ Intervista con Fousséni Ouédraogo, Ouagadougou, 23 Febbraio 2016;

²¹⁰ Banégas, Richard, and René Otayek: “Le Burkina Faso dans la crise ivoirienne: effets d’aubaine et incertitudes politiques,” *Politique africaine*, N.89, 2003; pag.71-87;

²¹¹ *Ibidem*;

²¹² *Notre Voie*, 24 settembre 2002;

governo socialista del nuovo premier, destabilizzando le zone d'influenza. Ciò portò il governo ivoriano a promuovere embarghi nei confronti del Burkina, riducendo dunque le risorse economiche del governo di Compaoré. Se il leader Burkinabè era riuscito a coinvolgere nella sua strategia politica nuovi adepti grazie al nazionalismo in un primo periodo, successivamente avrebbe dovuto fare i conti con i debiti statali e la mancanza di risorse esterne, considerati decisivi per la tutela di un consenso duraturo.

Inoltre, dopo numerose battaglie, sconfitte e successi occasionali, continuava a crescere l'esperienza sul campo degli attivisti che avevano avuto tempo e modo di rafforzarsi e quindi di creare sempre maggiori resistenze al governo di Compaoré, nel quale emergevano numerosi problemi sovrapposti o intersecati: prezzi elevati, scuole in deterioramento, assistenza sanitaria inaccessibile, brutalità della polizia, corruzione erano le principali piaghe della sua amministrazione a cui se ne sommavano altre di minore importanza. A volte consapevolmente, ma spesso per tentativi ed errori i diversi organizzatori ebbero modo di affinare la propria tecnica, iniziando a muoversi in maniera più efficace in un mondo contraddittorio e cangiante come quello del Burkina. Le considerazioni tattiche e strategiche vennero di sovente modellate dalle particolari preoccupazioni e forme organizzative dei manifestanti. Si assisteva dunque ad azioni estremamente eclettiche che potevano variare dal boicottaggio di classe ai raduni nei cortili delle università e delle scuole fino a lunghe marce per le vie delle principali città. L'obiettivo su cui molti attivisti puntavano era il cambiamento di base del sistema politico generale²¹³.

Se inizialmente i movimenti sociali agivano nelle principali città, con il tempo si diffusero a macchia d'olio su tutto il territorio burkinabè, anche nelle località più piccole e remote. Le sfide nazionali erano portate avanti soprattutto dai lavoratori e dagli studenti, mentre rimanevano al margine i sindacati che, nonostante le loro battaglie a tutela del cittadino, si mostravano lenti nel reagire alle politiche di austerità del governo, probabilmente a causa di alcune relazioni con esponenti di correnti politiche moderate²¹⁴.

Già alla fine degli anni novanta il governo aveva capito quanto i movimenti sociali potessero destabilizzare le volontà statali; quando la federazione dei lavoratori sanitari scioperò nel giugno 1997 per rivendicazioni economiche, Compaoré

²¹³ Harsh, Ernest: "Burkina Faso: a history of power, protest and revolution", ZED, 2017; pag.175;

²¹⁴ Ibidem, pag.176;

condannò il fatto come una "provocazione politica", esigendo il licenziamento dei leader sindacali. Tuttavia il leader burkinabè fece l'errore di omettere la possibilità di una risposta ancora più forte da parte della popolazione colpita dalla sua decisione, che assunse le sembianze di un'arma a doppio taglio molto difficile da maneggiare. Il leader burkinabè non avrebbe mai potuto immaginare che le sue scelte politiche avrebbero portato da lì a poco ad uno sciopero nazionale di grande entità e consenso, talmente influente da costringere il governo a fare marcia indietro²¹⁵.

Una varietà di associazioni esisteva nelle scuole superiori, anche se a Ouagadougou esse operavano sotto un unico ombrello. Questa capacità organizzativa centralizzata significava che le proteste studentesche ufficiali potevano essere convocate con breve preavviso e mobilitare numeri impressionanti.

A due anni dall'assassinio di Zongo, il clima generale di protesta divenne talmente diffuso da risultare endemico, quasi una componente caratteristica della cultura burkinabè. L'atteggiamento rivoluzionario era diventato ormai parte degli usi e dei costumi della società del Burkina. Consapevoli di avere alle proprie spalle un insieme di persone sostenente la necessità di un cambio politico, gli eversori al regime avevano ormai compreso quanto potessero essere vulnerabili le autorità di fronte ai sollevamenti popolari. Vista la situazione favorevole, essi non erano disposti a cedere di un millimetro nelle loro iniziative, se queste avessero finalmente portato ad una totale ristrutturazione del potere. Tirate le somme, diversi studiosi hanno visto nei cambiamenti sociali del Burkina Faso l'emergere di una società civile politicizzata, sebbene molto diversificata nella composizione e negli obiettivi nella quale i principali attori politici divennero gli studenti e gli operai²¹⁶.

I modelli e le pratiche dei movimenti si diffusero geograficamente. Infatti, dal 2001 al 2007, i rapporti disponibili sui media burkinabè hanno confermato almeno 156 manifestazioni in ventisette comuni di tutte le principali regioni, motivate principalmente da rimostranze locali e non direttamente avviate da movimenti nazionali organizzati²¹⁷.

Per protestare contro l'aumento dei prezzi delle materie prime fu costituito un organo chiamato *Coalition contre la vie chère* (CCVC) che, oltre a ciò, chiedeva anche l'aumento dei salari, maggiori investimenti in educazione scolastica, giustizia per le

²¹⁵ Sidwaya, 26 Giugno, 7 e 17 Luglio 1997; .

²¹⁶ Loada, Augustin: "Réflexion sur la société civile en Afrique: le Burkina de l'après Zongo," *Politique africaine*, N.76, 1999; pag.136–150;

²¹⁷ Harsh, Ernest: "Burkina Faso: a history of power, protest and revolution", ZED, 2017; pag.181;

vittime del regime, un'effettiva libertà di stampa e l'eliminazione della corruzione governativa. L'intenzione del CCVC era quella di fare da ponte tra le organizzazioni sindacali e i membri sciolti che si opponevano al regime, in maniera tale da permettere una più fitta comunicazione tra le due parti che garantisse una maggiore efficacia delle loro manifestazioni.

Consapevoli della loro forza, nel maggio del 2008 i gruppi operai e studenteschi organizzarono grandi manifestazioni in tutto il paese per la festa del lavoro, seguite due settimane dopo da un altro sciopero generale nazionale e da marce di protesta di massa che attirarono anche diverse persone esterne alla classe operaia.

La crescita costante degli attivisti permise anche ad altri gruppi sociali di svilupparsi; tra questi assunse un ruolo fondamentale la stampa indipendente, che si moltiplicò di numero grazie a grandi dosi di audacia ed a una maggiore consapevolezza della propria forza. Infatti, diversi giornali a conduzione privata erano già emersi nei primi anni novanta e avevano posto fine al monopolio dei media statali. La rapida diffusione dell'informazione ebbe un forte impatto sulle nuove generazioni, che svilupparono un nuovo interesse per i discorsi e le attitudini di Thomas Sankara. Tra il 1998 e il 2000 i partiti che seguivano le idee del vecchio leader crebbero di numero grazie alle nuove adesioni costituite principalmente da studenti o lavoratori alle prime armi. L'eredità di Thomas Sankara venne fuori in maniera totalmente inaspettata da una terra che sembrava più arida della sabbia del deserto. Compaoré aveva tentato negli anni di toglierle qualsiasi tipo di fertilità, ma dovette fare i conti con l'ottimismo delle nuove generazioni che, con l'innaffiatoio in mano, cospargevano d'acqua quel territorio divenuto inospitale per renderlo prospero. Il loro scopo era quello di arrivare ad una transizione governativa che portasse sullo stendardo della vittoria il nome di Thomas Sankara. Al ventesimo anniversario della morte di Sankara caduto il 15 ottobre 2007, molte migliaia di persone, la maggior parte delle quali di età compresa tra i 18 ed i 30 anni, si presentarono a Ouagadougou per porgere omaggio al vecchio leader. Quando la vedova del defunto presidente, Mariam Sankara, apparve al cimitero, osservò: "L'ideale di Thomas Sankara è ancora qui, attraverso tutti questi giovani che sono mobilitati, tutte queste persone"²¹⁸.

Nel 2011 in Nord Africa ed in Medio Oriente scoppiarono le cosiddette "primavere arabe"²¹⁹, un evento epocale che portò alla dimissione o, in alcuni casi, come

²¹⁸ Sidwaya, 16 Ottobre 2007;

²¹⁹ Khalil, Samir: "La Primavera Araba tra autoritarismo ed islamismo", Asia News, 5 Aprile 2011;

successe a Gheddafi in Libia, alla morte dei vecchi leader politici. In breve tempo l'eco degli avvenimenti si diffuse anche a sud del Sahara. Così come in Burundi, in Uganda ed in Sudan altrettanto in Burkina Faso gli studenti colsero la palla al balzo per protestare ulteriormente contro le restrizioni del regime. Le prime manifestazioni si svolsero a Koudougou il 22 febbraio 2011 e portavano come slogan trainanti "Il Burkina Faso avrà il suo Egitto", "La Tunisia è a Koudougou" e, riferendosi agli attivisti tunisini, "*Jazmin Revolution*"²²⁰.

Le manifestazioni in giro per la città tuttavia suscitarono grandi risentimenti nelle forze dell'ordine che entrarono rapidamente in azione con sgradevoli conseguenze. La sera stessa uno studente di nome Justin Zongo venne ricoverato in ospedale a seguito di gravi traumi dovuti ad un pestaggio e spirò poche ore dopo la degenza. Il governo mise a tacere la vicenda affermando che la morte fu dovuta ad una meningite che si era aggravata all'improvviso. Tuttavia la dichiarazione non poteva nascondere i lividi e le ferite che il giovane mostrava ancora sul proprio corpo inerme e a proposito non ci furono dubbi a riguardo: ancora una volta le autorità avevano colpito ed ucciso un innocente in maniera totalmente illegittima. Molti attivisti associarono il suo nome a quello del giornalista Zongo, curiosamente omonimo ma senza relazioni di sangue con la vittima, assassinato nel 1998. Fu anche per questa ragione che i vari attivisti e manifestanti misero in piazza come legittima la violenza contro le istituzioni statali e di polizia. Le proteste eccezionalmente grandi di militanti, studenti ed altri giovani portarono all'incendio di diverse stazioni di polizia, alla distruzione dei simboli dello stato ed infine al lancio di pietre contro il personale di sicurezza. Quando i gas lacrimogeni e le mazze non riuscirono ad arginare i disordini, la polizia iniziò a sparare sulla folla. Nel giro di una settimana altri quattro studenti morirono, e un altro paio di manifestanti e passanti furono uccisi più tardi. Il risentimento popolare crebbe e la controrisposta giunse pochi giorni dopo, tra il 7 e il 9 marzo 2011: Le manifestazioni allargate a macchia d'olio per tutto il territorio del Burkina portarono a nuovi attacchi agli organi di potere. Sotto il sostegno di professori universitari, parenti delle vittime e leader dell'opposizione, la folla ritenne legittimo il perseguimento delle istituzioni di polizia, in quanto le considerava come le vere colpevoli degli eccidi in città. Questo processo di "legalizzazione morale" era evidenziato da una costante crescita del supporto pubblico e privato nonostante le

²²⁰ L'Observateur Paalga, 23 Febbraio 2011;

azioni dei rivoltosi si mostrassero estremamente violente e gratuite in alcuni casi. Basti pensare che molti degli attacchi della folla inferocita avevano come obiettivo principale quello di incendiare indiscriminatamente tutti gli edifici collegati al CDP ed alle alte cariche governative. I rivoltosi erano arrivati ad incendiare i domicili di alcuni importanti leader di partito e la stessa casa del primo ministro senza che nessun avversario politico denunciasse le loro azioni ai limiti della comprensione umana. Insomma, in Burkina Faso si era arrivati al punto da considerare il ferro ed il fuoco come le uniche armi in grado di rovesciare il regime di Compaoré. La “legittimazione morale” di tali metodi cancellava completamente ogni possibilità di trattativa con il governo al punto tale che, come affermato dalla ricercatrice Lila Chouli, il monopolio della violenza legittima passò di mano dalle autorità statali ai settori più importanti della società²²¹. Per dare una dimostrazione di quanto fossero considerate cruciali dalla popolazione tali manifestazioni di forza, è sufficiente riportare i dati della stampa locale, che contò oltre 350 azioni violente nel periodo compreso tra febbraio e giugno 2011²²².

Inoltre, rispetto al movimento contro l'assassinio di Norbert Zongo, in cui diversi sindacati e comitati di partito svolsero un ruolo centrale di coordinamento, questa volta il malcontento non fu incanalato da alcuna forza politica o altra organizzazione. Le proteste si svilupparono in modo molto frammentato, senza leader o una piattaforma di rivendicazioni²²³. I movimenti sociali, come cani sciolti, divennero incontrollabili, specialmente nelle campagne in cui vivevano tribù di individui molto meno disciplinati rispetto ai connazionali di città. In una piantagione di zucchero vicino alla città occidentale di Banfora, i lavoratori stagionali, armati di machete e mazze, bloccarono l'autostrada nazionale per ottenere una retribuzione più alta. Inoltre, le truppe ribelli condividevano le informazioni tramite telefono cellulare, senza tuttavia mostrare un reale coordinamento. La metodologia pressapochista d'azione non portò solo a vaghe espressioni di rabbia contro i loro ufficiali, ma anche a frequenti saccheggi e sparatorie indiscriminate, che crearono un sostanziale numero di vittime civili. Per cercare di mettere della nuova calce ad un muro che si stava crepando fino a crollare, i delegati sindacali dovettero scendere a patti con altre organizzazioni per riuscire a contenere l'impeto della folla.

²²¹ Chouli, Lila: “Burkina Faso 2011: chronique d'un mouvement social”, Lyon: Tahin Party, 2012;

²²² Harsh, Ernest: “Burkina Faso: a history of power, protest and revolution”, ZED, 2017; pag.186;

²²³ International Crisis Group, 2013; pag. 30;

Per provare ad arginare la situazione, anche Compaoré decise di adottare alcuni cambiamenti istituzionali, ritenuti oramai indispensabili per salvare la baracca che, sotto i colpi degli insorti, se un giorno perdeva una tegola dal tetto, quello immediatamente successivo lasciava per strada una lastra di metallo a supporto delle pareti. Il leader Burkinabè licenziò il suo vecchio gabinetto per costituirne uno nuovo sotto il comando del primo ministro Luc Adolphe Tiao, che introdusse una serie di concessioni economiche e sociali in maniera tale da rendere manifesta agli insorti la disponibilità del governo a trattare direttamente con loro, mettendo sul piatto del tavolo da gioco nuove riforme. Tuttavia le misure prese da Compaoré non riuscirono a placare le manifestazioni di molti facinorosi che, ormai stanchi della retorica del presidente burkinabè, continuarono a seguire la strada della rivolta. Nelle comunità di tutto il paese, i residenti locali, costantemente spinti dalle loro preoccupazioni e perplessità nei confronti del camaleontico operato governativo, si radunarono in gruppo per bloccare le autostrade e le strade principali delle città arrivando a scontrarsi con la polizia. Tra questi manifestanti, coloro che ebbero grande importanza furono i piccoli proprietari terrieri delle piantagioni di cotone, che erano costretti ad accettare i prezzi delle materie prime imposte dalla loro associazione, l'UNPCB, proprietaria di circa il 30% della grande azienda nazionale della sgranatura del cotone, la Sofitex. Se inizialmente, seppur a malincuore, accettavano le richieste dell'associazione, con l'abbassamento ulteriore del prezzo nel maggio 2011, iniziarono a lamentarsi delle condizioni economiche a cui erano costretti a sottoporsi anche perchè le quote del cotone sul mercato internazionale si erano alzate parecchio rispetto all'anno precedente. Le richieste dei piccoli possessori di raddoppiare il prezzo della materia prima e di ricevere i fertilizzanti ed i pesticidi ad un costo ridotto furono rifiutate dalla Sofitex ed infine bollate come "utopiche" da Karim Traoré, il presidente dell'UNPCB²²⁴.

Come risposta, i coltivatori di cotone organizzarono numerose manifestazioni a Bobo-Dioulasso, Dédougou e in altre località, dirigendo la loro rabbia sia contro la Sofitex che verso la leadership nazionale dell'UNPCB, strettamente allineata con il partito di Compaoré. Inoltre, diverse assemblee generali di agricoltori chiesero a gran voce l'attuazione di un boicottaggio senza precedenti a partire dalla nuova stagione di semina. La risposta della polizia divenne ormai un fatto consolidato:

²²⁴ Le Pays, 5 Maggio 2011;

violenza per le strade, pestaggi e, nel caso di un manifestante, pure un'uccisione. Nei villaggi si scatenarono altre rivolte, soprattutto nella piccola realtà di Yaho, dove nel luglio del 2011 "migliaia" di residenti, tra cui agricoltori, familiari e giovani, attaccarono fisicamente i funzionari locali dell'UNPCB contrari al boicottaggio, inoltre disarmando e cacciando via i gendarmi inviati per reprimere i ribelli²²⁵.

A differenza di queste ultime rivolte, principalmente di natura economica, le prime risposte a seguito dell'uccisione di Justin Zongo erano di tipo politico. Come hanno sottolineato gli analisti Hilgers e Loada, è stato possibile rilevare una spinta politica dietro il più ampio disordine: "Nonostante i disaccordi e l'assenza di coordinamento, gli obiettivi dei diversi gruppi convergevano su un appello per una migliore gestione politica"²²⁶. I cittadini erano ormai frustrati dello strapotere di Compaoré, che nel novembre 2010 era stato eletto per la quarta volta consecutiva presidente. La popolazione meno abbiente aveva ormai perso la speranza di votare a delle elezioni veramente democratiche; il loro senso di impotenza di fronte alla giustizia politica li portava dunque alla via della ribellione, con l'aspettativa che prima o poi questo atteggiamento di protesta avrebbe portato alla caduta del leader burkinabè²²⁷.

Tuttavia, la possibilità di una quinta rielezione di Compaoré risultava difficile in quanto nella costituzione non era prevista e secondo la legge il leader dopo il suo quarto mandato avrebbe dovuto farsi da parte. Queste disposizioni erano i segnali che il regime burkinabè aveva ormai le ore contate.

Durante la campagna per le elezioni presidenziali del Novembre 2010 Compaoré decise di lasciare qualsiasi suggerimento per la modifica della costituzione ai suoi subordinati. Il CDP aveva cercato di modificare l'articolo 37, che stabiliva il limite del mandato presidenziale. Una dozzina di partiti di opposizione chiesero a gran voce il mantenimento dell'articolo 37. Quattro attivisti di spicco, tra cui Guy Hervé Kam, ex giudice dell'Alta Corte, e Augustin Loada, direttore esecutivo del rispettato CGD, raccolsero oltre 30.000 firme mediante una petizione pubblica a tutela dell'articolo 37, definito inviolabile²²⁸.

²²⁵ L'Evènement, 10 Agosto 2011;

²²⁶ Hilgers, Mathieu, and Augustin Loada: "Tensions et protestations dans un régime semi-autoritaire: croissances des révolts populaires et maintien du pouvoir au Burkina Faso," Politique africaine, N.131, 2013; pag.187-208;

²²⁷ Ibidem;

²²⁸ L'Observateur Paalga, 1 giugno 2010;

Durante il discorso di insediamento Compaoré cercò di rabbonire la folla proponendo in cambio della modifica dell'articolo 37, ulteriori riforme politiche. Tuttavia le manifestazioni scoppiate per l'intero paese impedirono al presidente di utilizzare qualsiasi tipo di retorica per raggiungere il suo obiettivo. Se la nota suonata sulla tastiera del pianoforte da Compaoré per oltre 20 anni era stata orecchiabile, ora risultava una cantilena insopportabile. Tuttavia i sostenitori dell'emendamento non si fermarono alla semplice retorica; proposero infatti di utilizzare un nuovo organo, il Consiglio Esecutivo sulle Riforme Politiche (CCRP), per proporre nuove riforme con l'obiettivo apparente di superare la crisi del 2011, raggiungendo invece il consenso di tutto lo spettro politico. Le riforme sarebbero state comunque barattate con la modifica, seppur celata, dell'articolo 37. Tuttavia il governo di Compaoré si era esposto troppo per risultare affidabile, infatti i partiti di opposizione e gli attivisti principali, temendo un imbroglio, rifiutarono di aderire al CCRP, al quale contestarono pure la legittimità. Di conseguenza il Consiglio di nuova formazione riconobbe l'emendamento proposto come "una raccomandazione non consensuale"²²⁹, che impedì alle autorità di servirsi dell'organo per giustificare una modifica.

Nel frattempo, il panorama politico intorno al leader burkinabè stava cominciando a cambiare. Molti dei suoi fedelissimi già si vedevano proiettati in un futuro senza poltrona. Tra di loro erano presenti quelli che cercarono in tutti i modi di arrivare ad un compromesso con le forze di opposizione e gli attivisti sociali per prolungare il proprio mandato, mentre altri scelsero la strada più semplice, seppur meno dignitosa, di trovare un *escamotage* sottile per cambiare bandiera senza perdere credibilità. Inevitabilmente questi atteggiamenti contraddittori generarono numerose ostilità all'interno del CDP, diventato oramai un calderone di mecenati e mediatori di potere sempre più debole e diviso. Inoltre un insieme di associazioni informali e partiti pro Compaoré operanti al di fuori del CDP, tra i quali spiccava il FEDAP-BC, con presidente il fratello del leader burkinabè, François, complicò ulteriormente la già intricata situazione. Quest'ultimo era stato il partito che aveva finanziato con ingenti somme di denaro la campagna di Compaoré per le elezioni presidenziali del 2005. Vista la forza politica acquisita nell'ultimo decennio, il FEDAP-BC poteva essere considerato a tutti gli effetti uno dei più forti partiti concorrenziali con il CDP²³⁰.

²²⁹ L'Observateur Paalga, 18 luglio 2011;

²³⁰ L'Événement, 25 Aprile 2008;

Come se non bastasse, il leader Burkinabè dovette combattere anche con alleati fidati di lunga data che, vista la crisi interna, si erano trasformati in franchi tiratori. Nel luglio 2009 Salif Diallo, ex numero due del CDP, rese pubblico il suo pensiero in un'intervista al giornale indipendente *Observateur Paalga*, nella quale affermava che l'unica maniera per combattere l'instabilità governativa fosse quella di riformare il sistema politico, dando maggiori possibilità di decisione ai partiti sia della maggioranza che dell'opposizione. Per aiutare a supervisionare una transizione degli alti vertici, la sua idea chiave era quella di invitare tutte le correnti a redigere una nuova costituzione che portasse il Burkina a trasformarsi in un regime parlamentare con l'opposizione all'interno del governo. Secondo il suo pensiero, un cambiamento così radicale sarebbe stato necessario per prevenire un'ulteriore "patrimonializzazione dello Stato", il tutto a discapito dello strapotere di Compaoré e di suo fratello François²³¹. Una settimana dopo la dichiarazione, il CDP tagliò ogni contatto con Diallo, radiandolo dal partito. Per evitare l'espulsione definitiva, l'ex numero due presentò una personale "autocritica" diversi mesi dopo. Tuttavia le voci di dissenso della leadership continuarono ad essere tali.

Un ulteriore pezzo del puzzle venne perso all'inizio del 2012: il leader del CDP Marc Kaborè dichiarò di volere lasciare il partito non ricandidandosi alle elezioni del marzo dello stesso anno. Il suo atteggiamento era dettato dal fatto che anche lui, come Diallo, mal si trovava inserito negli ingranaggi di un partito corrotto ed estremamente nepotista. Mentre i vecchi leader si facevano da parte, il fratello di Compaoré e altri uomini di potere strettamente legati al presidente ne approfittarono per assumere un ruolo centrale nella lotta alla successione, considerando l'eventuale possibilità di non riuscire a modificare l'articolo 37.

Ad ostacolare i piani dei fedelissimi del leader burkinabè, si mossero in direzione ostinata e contraria gli attivisti che, disillusi dal fallimento dei partiti all'opposizione, tentarono con nuovi programmi come la promozione della democrazia e dei diritti umani di "raggiungere il cuore" di ampi settori della popolazione. Per quanto fossero state diverse le loro attitudini e i loro discorsi, gli oratori, tra i quali molti erano scontenti che provenivano dal CDP, convergevano sullo stesso punto: un cambio radicale nella leadership; secondo loro, infatti, restando in carica, Compaoré avrebbe

²³¹ L'Observateur Paalga, 8 luglio 2009;

continuato a non concedere nessuna reale riforma fondamentale e menchemeno un' adeguata espansione dei diritti democratici.

Per fronteggiare la situazione, le diverse unioni convocarono nel maggio del 2009 il *Forum des citoyens de l'alternance*, un incontro a cui parteciparono più di 250 persone il cui scopo principale era il cambiamento dello *status quo* attraverso la creazione di un "movimento di massa informale" che si sarebbe esteso al di là dei partiti e dei gruppi della società²³². L'evento fu organizzato da Zephirin Diabré, un ex ministro pentito del CDP diventato poi funzionario di livello dell'ONU ed infine alto dirigente della società francese di energia nucleare Areva, ed in larga parte da accademici di spicco della società burkinabè, tra i quali solo due avevano posizioni di partito.

*"Ogni democrazia rimane incompleta fino a quando non produce realmente dei cambi politici"*²³³

E' ciò che Diabré sostenne all'interno del *Forum*, elaborando in seguito che l'affermazione non si riferiva ad un cambiamento radicale nella leadership del CDP, nella maggioranza presidenziale o ad una successione dinastica, ma all'assunzione di una porzione di potere da parte di partiti all'opposizione. Insomma, il principale obiettivo del *Forum* del 2009 e di quelli successivi, che si svolsero rispettivamente nel 2011 e nel 2013, era quello di creare un partito politico che, attraverso l'ottenimento di equi processi elettorali, combattesse per la creazione di una "Repubblica Democratica dei cittadini".

All'inizio del 2010, sotto la guida di Diabré, fu costituita l'Unione per il Progresso ed il Cambiamento (UPC), identificata come "il campo dell'opposizione repubblicana" che si metteva in contrasto con l'obiettivo di Compaoré di emendare l'articolo 37, assicurandosi un quinto mandato. La determinazione dell'UPC, definito dai membri come una "grande tenda" sotto la quale operavano persone al di là delle ideologie di destra e di sinistra²³⁴, consentì al partito di riscuotere un numero talmente elevato di consensi da portarlo, nelle elezioni legislative del dicembre 2012, ad essere il leader dell'opposizione all'interno dell'Assemblea Nazionale con 19 seggi su 127 disponibili.

²³² L'Observateur Paalga, 4 Maggio 2009;

²³³ Ibidem;

²³⁴ L'Observateur Paalga, 2 Marzo 2010;

Per provare a contrastare la situazione, ottenendo la modifica dell'articolo 37, Compaoré aveva dalla sua tre scelte praticabili: la prima era la convocazione di un referendum popolare, ma la soluzione era tutt'altro priva di rischi vista la crescita esponenziale dei movimenti antigovernativi; la seconda era quella di affidarsi al voto dell'Assemblea Nazionale, che aveva il diritto di modificare la costituzione solo se i 3/4 fossero stati favorevoli al cambiamento, ma anche questa scelta avrebbe potuto rivelarsi fatale in quanto i partiti all'opposizione non erano disposti ad assecondarlo; la terza e ultima possibilità era quella di introdurre un senato come seconda camera parlamentare. Questa ultima chance era quella che maggiormente convinse il leader burkinabè. Infatti, nonostante le critiche che consideravano il senato come una porta di servizio per la modifica dell'articolo 37, la creazione di questa nuova istituzione, già proposta precedentemente, fu adottata dal parlamento nel giugno del 2012.

Effettivamente gli scettici alle iniziative camaleontiche del regime avevano ragione: l'aggiunta del senato avrebbe infatti potuto consentire quella maggioranza dei 3/4 che altrimenti sarebbe mancata con la sola Assemblea Nazionale.

Tuttavia, se le iniziative di Compaoré per mantenere il regime aumentavano, di pari passo crescevano anche i movimenti di opposizione. Tra il 2012 ed il 2013 si assistette ad un incremento esponenziale di nuove organizzazioni che miravano a contrastare il leader burkinabè. Spesso di natura informale, tra queste ne emergevano due: il Balai Citoyen, fondato dal rapper Smockey e dal cantante reggae Sams'K le Jah, che ottenne numerosi seguaci grazie all'influenza popolare dei due artisti, e il Movimento 21 Aprile, che prese il nome dalla data di fondazione.

Grazie alla pressione esercitata dai gruppi di opposizione, Compaoré era ormai con le spalle al muro. Non del tutto vinto, decise di giocare un'ultima carta: il 12 dicembre decise di rendere pubblico tutto il suo disappunto, affermando che se non si fosse trovato un consenso tra le parti in parlamento per emendare l'articolo 37, allora lui stesso avrebbe affidato la posta in gioco ad un referendum popolare²³⁵. Tuttavia Compaoré non aveva preso in considerazione una possibile reazione da parte dei leader dei 38 partiti in parlamento, concordi nell'affermare che il programma del presidente burkinabè altro non era che un tentativo di "colpo di stato costituzionale". Per evitare che il loro sospetto si trasformasse in realtà, gli stessi rappresentanti

²³⁵ Sidwaya, 13 Dicembre 2013.

istituirono un nuovo comitato di coordinamento delle crisi, invitando allo stesso tempo i cittadini a essere pronti per nuove mobilitazioni. Che Compaoré avesse ormai perso la bussola era un fatto più che consolidato: nel gennaio del 2014 molti membri del CDP diedero le dimissioni, rigettando esplicitamente il senato e ogni eventuale emendamento all'articolo 37. Come accadde in passato in altri paesi del mondo, anche in Burkina Faso la scissione aperta all'interno delle élite fu un fattore importante per l'avvicinarsi di una situazione rivoluzionaria²³⁶.

Cominciò ad emergere una società civile sempre più politicizzata; poche settimane dopo il 12 dicembre fu costituito il CAR, un comitato capeggiato da Hervé Ouattara che aveva come scopo quello di opporsi al referendum. Lo stesso leader ebbe parole molto dure nei confronti di Compaoré dando uno scenario collettivo di quanto la pazienza dei cittadini fosse arrivata al limite:

“(Compaoré) si era impegnato a garantire che le leggi del Burkina fossero rispettate. Così, quando ha detto che avrebbe modificato la costituzione, abbiamo detto "Basta!" Eravamo bambini quando Blaise Compaoré prese il potere. Oggi siamo cresciuti e abbiamo figli nostri, e lui è ancora al potere. Stava cercando di cancellare i ricordi dei Burkinabè? Abbiamo detto: "No!"²³⁷

I leader dell'opposizione arrivarono a rivolgersi alle ambasciate straniere dipingendo il presidente burkinabè come anticostituzionale e antidemocratico, in violazione dei precetti dello stato di diritto sposati dalla maggior parte degli stati occidentali. In contrasto al loro parere, Compaoré si dipinse come un leader di grande carisma e popolarità in grado di mantenere una stabilità effettiva di lungo termine nel suo paese, un uomo chiave dell'Africa Centro Occidentale impegnato assiduamente nella lotta contro il terrorismo.

In vista del vertice tra leader statunitensi africani e statunitensi che si sarebbe dovuto tenere a Washington nell'agosto 2014, per più di due mesi l'opposizione limitò le sue mobilitazioni, sperando che la partecipazione di Compaoré avrebbe portato ulteriori pressioni da parte del presidente Barack Obama. Lo stesso, infatti, poche settimane prima aveva mostrato un parziale distacco dalle dichiarazioni di Compaoré, affermando che l'Africa aveva bisogno di istituzioni democratiche forti, non di "uomini

²³⁶ Tilly, Charles: “From Mobilization to Revolution”, New York: Random House, 1978;

²³⁷ Intervista con Hervé Ouattara & Laurent Monné; Le Pays, 18 giugno 2014;

forti". Tuttavia al vertice il presidente statunitense evitò di trattare direttamente questioni politiche, permettendo a Compaoré di ribadire che le istituzioni forti sarebbero potute esistere soltanto con uomini di polso alla loro guida²³⁸.

Con la pressione quasi inesistente delle potenze estere, i cittadini compresero quanto il cambio dello *status quo* dipendesse principalmente da loro. Il 23 agosto fu organizzata per le strade di Ouagadougou una nuova manifestazione in cui furono ascoltati sia i leader dell'opposizione che gli attivisti sociali. L'azione fu imponente: gli organizzatori rivendicarono più di 100.000 partecipanti e la maggior parte degli account dei media la etichettò come la più grande manifestazione di sempre. La protesta fu notevole anche per la sua disciplina, con i manifestanti che marciarono per otto chilometri senza una sola colluttazione con le forze dell'ordine e danni alle proprietà al grido di "Nessun uomo di potere, non ne vogliamo"²³⁹.

Tuttavia il 21 ottobre 2014 Compaoré riuscì ad ottenere, con 99 voti favorevoli divisi tra il CDP e l'ADF-RDA, l'autorizzazione dell'Assemblea Nazionale per emendare l'articolo 37 senza la promulgazione del referendum. La reazione cittadina fu immediata: a partire della sera dello stesso giorno per le strade della capitale si riversarono decine di migliaia di manifestanti che bloccarono le strade sia con azioni pacifiche sia usando la violenza. La rivolta continuò fino al 23 ottobre, quando gli insorti, usando tronchi d'albero e gomme bruciate, si barricarono all'interno dell'autostrada che faceva da ponte di collegamento tra Ouagadougou e Ziniaré, la città natale del leader burkinabè²⁴⁰.

I partiti dell'opposizione scelsero il 28 ottobre come "il giorno della disobbedienza", mentre altre associazioni come il Balai Citoyen non vollero aspettare e lo anticiparono al 24 ottobre. Le attiviste, invece, si organizzarono per la giornata del 27 ottobre in meno di quarantotto ore. L'iniziativa nacque da due gruppi: l'associazione della società civile Cofedec e dalle donne di spicco del partito di opposizione guidate da Saran Sérémé. Quest'ultima, attiva sostenitrice del governo rivoluzionario di Sankara fin dall'adolescenza, fu arrestata e torturata a soli 19 anni a causa delle ardenti proteste contro il colpo di stato di Compaoré²⁴¹.

²³⁸ Sidwaya, 6 Agosto 2014;

²³⁹ Sidwaya, 25 Agosto 2014;

²⁴⁰ Somé, Valère D: "Les nuits froides de décembre (l'exil ou... la mort)", Ouagadougou: Editions du millennium, 2015; pag.65-68;

²⁴¹ Ibidem;

La presidente di Confedec, Marie Madeleine Somda, propose come segno di protesta di portare spatole, lunghi cucchiari di legno spesso usati per mescolare pentole di porridge, simboli comuni alla maggior parte dei gruppi etnici che identificavano la volontà e la determinazione delle donne a proteggere la propria casa.

*"Non è un buon segno per una donna brandire una spatola contro un uomo"*²⁴².

Non c'è bisogno di dire che l'uomo a cui si riferiva la presidente di Confedec altro non era che Blaise Compaoré, che la mattina del 27 ottobre si trovò fuori dalla *Maison du peuple de Ouagadougou* migliaia di donne inferocite brandenti spatole ed altri oggetti simbolici. Alcuni blocchi di polizia cercarono di fermare la marcia delle attiviste, tuttavia in maniera invana.

Secondo un'analisi degli studiosi Ouédraogo e Yabré sul ruolo delle donne nella caduta di Compaoré, gli esperti hanno visto in questa marcia un colpo di grazia, perché nella storia umana, quando un conflitto raggiunge lo stadio in cui la "madre della società" è per le strade mezza nuda con in mano simboli di rottura, ci sono solo due esiti possibili: il divorzio o la soluzione finale²⁴³.

Nei giorni successivi centinaia di migliaia di persone si riversarono per le strade delle città più importanti, identificate dal giornale *Le Monde* come la più grande massa in rivolta mai esistita in Burkina²⁴⁴.

Tuttavia la strategia attuata per dissuadere Compaoré ad abbandonare il progetto degli emendamenti non ebbe gli effetti sperati. Allora gli attivisti virarono su un obiettivo più drammatico: la destituzione completa del presidente burkinabé. Hervé Ouattara e Laurent Monné del CAR furono i primi ad orientare il proprio gruppo verso l'Assemblea Nazionale, considerata simbolo delle ingiustizie governative. Sotto i colpi dei gas lacrimogeni della polizia, il CAR si fece largo tra la folla arrivando a saccheggiare e a bruciare gran parte dell'edificio parlamentare. L'evento epocale fu identificato da un gruppo di studenti dediti alla causa come "un potente simbolo di sconfitta per il regime e di vittoria per i manifestanti"²⁴⁵. Ai fuochi scoppiati

²⁴² Intervista a Marie Madeleine Somda, Ouagadougou, 17 febbraio 2016;

²⁴³ Ouédraogo, Tidiane, and Martine Yabré: "Analyse genre des acteurs de l'insurrection des 30 et 31 octobre 2014 au Burkina Faso: Rapport final", Ouagadougou: Association d'appui et d'éveil Pugsada, 2015; pag.21-22;

²⁴⁴ *Le Monde*, 28 e 29 Ottobre 2014;

²⁴⁵ Bantenga, Moussa Willy: "Burkina Faso: 30 et 31 octobre 2014. Au coeur de l'insurrection populaire", Ouagadougou: Presses universitaires de Ouagadougou, 2015;

all'interno dell'Assemblea nazionale si aggiunsero quelli delle principali emittenti radiofoniche e televisive del regime, quelli delle case e degli edifici dei principali leader del CDP, tra i quali lo stesso Compaoré ed Alizéta Ouédraogo, ed infine quelli delle strade e delle arterie di comunicazione più trafficate.

Il gruppo di Ouattara, appoggiato da molti membri dell'esercito, decise di scegliere come meta finale il palazzo presidenziale, che in poche ore fu circondato da decine di migliaia di insorti con le mani in aria per evitare possibili scariche di fuoco da parte della milizia privata. A questo punto Dinderé, il Capo dell'RSP, acconsentì a Ouattara ed ad altri due leader del movimento di prendere parte ad un colloquio privato con Compaoré.

Come rivelato un paio di settimane dopo all'*Observateur Paalga* da Ouattara, il leader burkinabè inizialmente assunse un tono ironico, dicendo "di capire le richieste degli insorti", giurando subito dopo di lasciare la carica al termine del mandato, che sarebbe scaduto nel novembre 2015. Gli attivisti, tuttavia, videro la promessa come l'ennesima strategia di Compaoré per guadagnare tempo servendosi di quella retorica che oramai aveva perso tutta l'efficacia dei tempi migliori. Ouattara pretese le dimissioni immediate e, una volta uscito dal palazzo presidenziale, credette di essere riuscito finalmente a convincere il leader burkinabè ad abbandonare quella carica che tra alti e bassi era riuscito a mantenere per 27 anni²⁴⁶. Compaoré, tuttavia, non rese le cose così semplici: rilasciò due dichiarazioni contraddittorie su un canale televisivo privato in quanto la rete nazionale, colpita dagli incendi appiccati dalla folla inferocita, risultava ancora inattiva. Nel primo annullò il disegno di legge sul referendum, sciolse il governo e dichiarò uno "stato d'assedio" nazionale che avrebbe dovuto essere amministrato dal capo di stato maggiore dell'esercito, il generale Honoré Traoré. Nella sua seconda dichiarazione, molto simile alla prima, ritirò lo stato d'assedio. Tuttavia, in nessuno dei due discorsi menzionò le dimissioni, sperando di rimanere al potere attraverso una transizione politica. Come contraddizione finale, il generale Traoré emise un decreto a suo nome sciogliendo il governo, imponendo un coprifuoco e facendo appello a consultazioni con tutte le parti per stabilire un'amministrazione transitoria, senza specificare tuttavia chi l'avrebbe guidata. Infine, sotto la pressione popolare, Diabré rilasciò una dichiarazione a nome dell'opposizione chiedendo le formali dimissioni di Compaoré

²⁴⁶ L'*Observateur Paalga*, intervista con Hervé Ouattara, 7–9 Novembre 2014;

minacciandolo con il comportamento degli insorti che avrebbero continuato a occupare gli spazi pubblici fino a quando non si fosse deciso ad abbandonare la carica presidenziale. Al calar della notte, *Place de la nation* di Ouagadougou continuò a rimanere piena di manifestanti²⁴⁷.

La mattina del 31 ottobre 2014, assistito per ordine del presidente Hollande dalle truppe francesi onde evitare una sua possibile uccisione, Compaoré si imbarcò sul suo aereo privato per volare dalla base di Po in Costa D’Avorio, destinazione del suo esilio. Il generale Traoré assunse la carica *ad interim* per coprire il posto vacante. Con questo epilogo si concluse l’esperienza di Compaoré alla guida del Burkina Faso, dopo 27 anni di governo ininterrotto “il grande baobab finalmente cadde sradicato dalla gente”²⁴⁸.

²⁴⁷ L’Observateur Paalga, 31 Ottobre - 2 Novembre 2014;

²⁴⁸ Le Monde, 3 Novembre 2014;

CONCLUSIONI

Se il governo di Sankara durò troppo poco per far vedere agli occhi del leader burkinabè quello che in soli 4 anni di governo aveva realizzato, quello di Compaoré fu talmente lungo grazie alla sua contraddittorietà da non avere la volontà di portare a termine un obiettivo coerente. Servendosi infatti dell'aiuto internazionale, quello che tanto rifiutava Sankara, vedendolo come una forma legalizzata di sfruttamento, Compaoré approfittò della situazione favorevole per coltivare solo i propri interessi e quelli della sua cerchia, cancellando totalmente i 4 anni di "socialismo" del vecchio leader burkinabè.

Molto spesso l'Occidente mette come obiettivo principale quello di diffondere la pace ed esportare la democrazia in tutto il mondo. Per quanto possa essere difficile giungere ai propri obiettivi senza spargimenti di sangue, che agli occhi di molte persone potrebbero comunque risultare eccessivi, è l'atteggiamento contraddittorio dell'Occidente, seminante la pace mediante conflitti armati ritenuti indispensabili e, come avviene da decenni nell'Africa Centrale, sempre alla ricerca di interessi economici e politici dati dallo sfruttamento del territorio e dal ribaltamento di alcuni governi considerati ribelli o pericolosi per le loro ambizioni geopolitiche. Gli errori commessi dalle potenze occidentali sul suolo africano hanno portato ad uno sviluppo economico apparente, che presto si è scontrato con la realtà dei fatti. La storia, purtroppo, si fa con gli interessi di grandi e piccole nazioni che poco hanno a che vedere con la salvaguardia e la protezione della gente comune, spesso utilizzata come i pedoni sulla scacchiera, pronti a sacrificarsi per salvare il re. Insomma, i veri perdenti non sono i capi di stato sconfitti dal nemico, ma gli uomini che gli stessi governi mandano in guerra per combattere nel nome di un'ideale, come la salvaguardia della patria, che non sentono come loro. Sankara lo aveva capito e nei suoi quattro anni di governo aveva cercato di ridare dignità a tutti i vinti dei giochi politici, provando a costruire un paese che avesse al centro non più l'autorità ma bensì la gente comune, la base sulla quale costruire un paese giusto ed onesto. Il rifiuto di collaborare con l'occidente, respingendo al mittente gli aiuti economici, era una delle poche linee politiche praticabili per cercare di allontanarsi da quelle manovre geopolitiche di dominio economico estero. Ciò che realmente interessava a Sankara era salvaguardare il suo popolo, vederlo crescere e sviluppare autonomamente, evitando la violenza e l'inutile sacrificio. Tuttavia fu l'idealismo

spropositato e la sua incauta volontà a voler combattere un nemico centomila volte più forte a fare cadere Sankara.

Infine, ciò che rese celebre il suo personaggio fu la capacità dello stesso di aprire la testa offuscata dalla propaganda delle persone comuni, incapaci di decidere per conto proprio a causa del bombardamento dei mass media, feroci ad orientare la realtà verso un solo punto di vista, quello dominante. Il pensiero libero dei cittadini per Sankara vinceva la forza delle armi di un qualsiasi esercito super addestrato. Fu senz'altro uno dei metodi di governo più originali ed ambiziosi del XX secolo, tuttavia non abbastanza in grado di calarsi nel realismo radicato nei libri di storia, con la conseguenza di avere inevitabilmente una vita molto breve.

BIBLIOGRAFIA

Aboagye, Festus B: "A Subregional Experience in Conflict Resolution, Management and Peacekeeping in Liberia", Sedco Publishing, Accra, 1999;

Aboubacar Ouédraogo, El Hadj: "Mouvement sunnite: 'vraies révélations contre fausses révélations,'" Le Pays, 30 settembre 2002;

Akam, Simon: "The comeback: a notorious ex warlord hits the campaign trail in Liberia, The New Republic, 20 ottobre 2011;

Al-Kiki, M: "Taking Gifts From Women Where The Fair Ruler Is Absent". Bayreuth, Lebanon: Dar Al-Gharb Al Islami, 1997;

Alberizzi, Massimo: "Charles Taylor ha ucciso mio padre, ha ucciso mia madre ma io lo voto lo stesso", Africa-Express, Monrovia, 6 luglio 2003;

Andriamirado, Sennen: "Sankara le rebelle", Paris: Jeune Afrique livres, 1987;

Andriamirado, Sennen: "Il s'appelait Sankara", Paris: Jeune Afrique Livres, 1989;

Balima, Salfó-Albert: "Légendes et histoire des peuples du Burkina Faso", Paris: J.A. Conseil, 1996;

Banégas, Richard, and Otayek, René: "Le Burkina Faso dans la crise ivoirienne: effets d'aubaine et incertitudes politiques," Politique africaine, N.89, 2003;

Bantenga, Moussa Willy: "Burkina Faso: 30 et 31 octobre 2014. Au coeur de l'insurrection populaire", Ouagadougou: Presses universitaires de Ouagadougou, 2015;

Bender, B: "Former Liberian Dictator Charles Taylor Had US Spy Agency Ties", The Boston Globe, 12 gennaio 2012;

Bratton, Michael, and van de Walle, Nicholas: "Democratic Experiments in Africa: Regime Transitions in Comparative Perspective", Cambridge University Press, 1997;

Cabral, Amílcar: "The Weapon Theory", 1966;

Call, Charles: "Beyond the failed state: toward conceptual alternatives", European Journal of International Relations, 2011;

Chouli, Lila: "Burkina Faso 2011: chronique d'un mouvement social", Lyon: Tahin Party, 2012;

Dafinger, Andreas: "The economics of ethnic conflict: the case of Burkina Faso", Western Africa series, 2013;

Diop, C. A: "L'unité Culturelle De L'Afrique Noire; Domaines Du Patriarcat Et Du Matriarcat Dans L'antiquité Classique". Paris: Présence Africaine, 1959;

Ellis, Stephen: "Liberia 1989-1994, A Study of Ethnic and Spiritual Violence", African Affairs 94 Londra, 1995;

Ellis, Stephen: "The Mask of Anarchy: The Destruction of Liberia and the Religious Dimension of an African Civil War". London: Hurst & Co, 2001;

Englebert, Pierre: "Unsteady statehood in West Africa", Westview press, 1996;

Ferguson, James: "Global shadows: Africa in neoliberal world order", Duke University Press, 2006;

Geddes, B: "What do we know about democratization after twenty years?", Annual Review of Political Science, n.2, 1999;

Gosselin, Louis Audet, and Gomez-Perez, Muriel "L'Opposition au projet ZACA à Ouagadougou (2001–03): feu de paille ou mutations profondes de l'islam burkinabè?," Canadian Journal of African Studies, Vol. 45, No. 2, 2011;

Guirma, Frédéric: "Tales of Mogho, African Stories from Upper Volta", Collier Macmillan Ltd, 1974;

Gurr, Ted: "Psychological Factors in Civil Violence," World Politics, Vol. 20, No. 2, gennaio 1968;

Gurr, Ted: "Why Men Rebel", Princeton, NJ: Princeton University Press, 1970;

Harsch, Ernest: "Burkina: 'Sankara or No One'," West Africa, 2 Novembre 1987;

Harsch, Ernest: "Burkina Faso: How Popular Is the Front?," Africa Report, Vol. 34, No. 1, Gennaio/febbraio 1989;

Harsch, Ernest: "Burkina Faso in the Winds of Liberalization," Review of African Political Economy, Vol. 25, No. 78, Dicembre 1998;

Harsch, Ernest: "Burkina Faso, a history of power, protest and revolution", ZED, 2017;

Herman, Edward S & Chomsky, Noam: "Manufacturing Consent: the political economy of the Mass Media", Pantheon Books, 1988;

Hilgers, Mathieu, and Mazzocchetti, Jacinthe: "L'après-Zongo: entre ouverture politique et fermeture des possibles," Politique africaine, No. 101, Marzo-Aprile 2006;

Hilgers, Mathieu, and Loada, Augustin: "Tensions et protestations dans un régime semi-autoritaire: croissances des révolts populaires et maintien du pouvoir au Burkina Faso," Politique africaine, N.131, 2013;

Johnston, Hank: "States and Social Movements", Cambridge: Polity Press, 2011;

Kabeya-Muase, C: "Syndicalisme et démocratie en Afrique Noir: L'expérience Du Burkina Faso". Paris: Karthala, 1989;

Kevane, Michael: "Women and Development in Africa: How Gender Works, Boulder", CO: Lynne Rienner Publishers, 2014;

Kromah, Alhaji, interview in west Africa, 15 gennaio 1996;

Lecocq, J.S. "That Desert is Our Country: Tuareg Rebellions and Competing Nationalisms in Contemporary Mali", ACADEMISCH PROEFSCHRIFT, 2002;

Lemarchand, René: "The State, the Parallel Economy, and the Changing Structure of Patronage Systems", CO and London: Westview Press, 1988;

Lentz, Carola: "Land, Mobility, and Belonging", Indiana University Press, 2013;

Levitsky, Steven and Way, Lucan A: "The rise of competitive authoritarianism", Journal of Democracy Volume 13, Numero 2, Aprile 2002;

Loada, Augustin: "Blaise Compaoré ou l'architecte d'un nouvel ordre politique", Paris: Karthala, 1996;

Loada, Augustin: "Réflexion sur la société civile en Afrique: le Burkina de l'après Zongo," Politique africaine, N.76, 1999;

Martin, Adrian: "Tuareg rebellions in Mali and Niger, 1990-Today", Georgetown University, 2008;

Mayanja, Namakula, "Revolution and Women's Liberation Go Together, Thomas Sankara, Gender and the Burkina Faso Revolution", Pluto Press, 2018;

McAdam, Doug, McCarthy, John D. & Zald, Mayer: "Comparative Perspectives on Social Movements: Political Opportunities, Mobilizing Structures and Cultural Framings", Cambridge, Cambridge University Press, 1996;

Natielsé, Julien K: "The APRM Process in Burkina Faso", Dakar: Open Society Initiative for West Africa, 2009;

Ouédraogo, Tidiane, and Yabré, Martine: "Analyse genre des acteurs de l'insurrection des 30 et 31 octobre 2014 au Burkina Faso: Rapport final", Ouagadougou: Association d'appui et d'éveil Pugsada, 2015;

P.-J. Laurent: « Le "big man" local ou la "gestion coup d'État" de l'espace public », Politique africaine, n. 80, décembre 2000;

Peterson, Brian: "Thomas Sankara, a revolutionary in cold war Africa", Indiana Press University, 2021;

Phelan, Craig: "When Visions Collide Thomas Sankara, Trade Unions and the Revolution in Burkina Faso, 1983–1987", Pluto Press, 2018;

Prairie, Michel: "Thomas Sankara speaks the Burkina Faso revolution", Pathfinder Press, 1988;

Ray, Carina: "Who Really Killed Thomas Sankara?" Pambazuka News, 2008;

Riley, Barry: "Political History of American Food Aid" Oup Usa, 2017;

Reno, W: "Humanitarian Emergencies and Warlord Politics in Liberia and Sierra Leone", Helsinki: UN University/WIDER, 1996;

Sankara, Thomas: "There is one color - that of african unity", on return from african tour, agosto 1984;

Sankara, Thomas: "Discorso di Sankara all'ONU", 4 Ottobre 1984;

Sankara, Thomas: "We must fight imperialism together", interview with intercontinental press, Ougadougou, 17 marzo 1985;

Sankara, Thomas: "A united front against the debit", conferenza ad Addis Abeba, 29 luglio 1987;

Sawadogo, Raogo Antoine: "L'Etat africain face à la décentralisation", Paris: Editions Karthala and Club du Sahel et de l'Afrique de l'Ouest, 2001;

Somé, Valère D: "Thomas Sankara: l'espoir assassiné", Paris: L'Harmattan, 1990;

Somé, Valère D: "Les nuits froides de décembre (l'exil ou... la mort)", Ouagadougou: Editions du millennium, 2015;

Tilly, Charles: "From Mobilization to Revolution", New York: Random House, 1978;

Waugh, Colin: "Ambition and atrocity in Africa's lone star state: Charles Taylor and Liberia", Zed Books, NYC, 2011;

Westad, Odd: "The Global Cold War: Third World Interventions and the Making of Our Times", Cambridge University Press, 2005;

Yé, Bongnessan Arsène: "Burkina Faso: les fondements politiques de la IVe République", Ouagadougou: Presses universitaires de Ouagadougou, 1995;

Zagré, Pascal; "Les politiques économiques du Burkina Faso: une tradition d'ajustement structurel", Paris, Éditions Karthala, 1994;